



Umberto Eco in ospedale ma era solo un'indigestione

Un ultimo dell'anno a brodini. È stato l'originale (e involontario) formula scelta dal semiologo Umberto Eco (nella foto) per accomiarsi dal 1991. L'autore de «Il nome della rosa» la mattina dell'ultimo dell'anno s'era sentito male ed era stato ricoverato con urgenza all'ospedale di Riccione. Sembrava un infarto. E invece è stata solo una colossale indigestione. Ieri alle 14 il professor Eco è tornato al suo ex convento nel Montefeltro. **A PAGINA 7**

A Milano ora è in crisi anche la Provincia

strazioni, comunale e provinciale, paiono indissolubilmente legati. Nei prossimi giorni dovrebbe essere formalizzata la candidatura Borghini alla poltrona di sindaco. Ma i giochi sono tutt'altro che conclusi. **A PAGINA 4**

Diventa progetto l'idea di affidare alla Cee la tutela di Venezia

francese «Le Point». Novità: a Bruxelles ci sarebbero già dei progetti per coordinare i fondi per la salvaguardia della città. Qui, però, la maggior parte delle reazioni è decisamente negativa. **A PAGINA 6**

Ad Ancona il parroco censura il film di Nuti?

co di alcune scene a sfondo sessuale. Una censura vera e propria e del tutto ingiustificata. Parroco e collaboratori si difendono e dicono «è stato solo un incidente». Il popolare comico toscano sospende il giudizio e dice «il mio è un film per tutti». **A PAGINA 19**

Successo dell'Onu

Pace in Salvador dopo 12 anni

SAVERIO TUTINO

Proprio in quella sede di New York che un anno fa vedeva il massimo organismo esecutivo dell'Onu dare carta bianca agli eserciti per scatenare una guerra punitiva, si è sancito, nell'ultimo giorno dello stesso anno, il ritorno alla pace in uno dei più piccoli e travagliati paesi del mondo: il Salvador. Sembra strano che l'Onu, chiamata di solito a intervenire in conflitti internazionali, sia riuscita a garantire la soluzione di un conflitto interno. Ma nei dodici anni che è durato, il conflitto del Salvador si era allargato molto al di là delle sue origini autoctone. Con diverse modalità, più o meno palesi, erano intervenute in questa guerra interna grandi potenze mondiali o potenze minori regionali, o - da più lontano - agenzie di paesi dotati di complessi industriali militari fornitori di armi. Quello del Salvador era, insomma, l'ultimo conflitto armato di un'epoca nella quale lo scontro ideologico ha occupato un ruolo dominante. Per questo e per altri motivi - prima di tutto la funzione determinante dell'Onu nella soluzione del conflitto - la pace raggiunta in quel minuscolo paese assume ora una importanza di valore mondiale.

C'è stato un momento, verso la metà di dicembre, nel quale i negoziati, cominciati due anni e mezzo fa, sono sembrati sul punto di fallire: i militari minacciavano un colpo di Stato se le forze armate del Salvador fossero state costrette a ridurre il proprio potenziale per favorire l'accordo con il Fronte Farabundo Martí. A sua volta la guerriglia minacciava di rompere la trattativa se avesse dovuto disarmare, prima di essere integrata in una nuova polizia civile. Grazie agli sforzi comuni, e con il contributo decisivo del segretario generale dell'Onu, Perez de Cuellar, anche questi ostacoli sono stati superati. Tutti hanno concorso con pari volontà, perché ognuno ha dovuto riconoscere che la guerra si concludeva senza vincitori né vinti. Questa è una chiave che evoca prospettive di valore universale, mentre si affaccia lentamente, anche sul piano dei grandi sistemi, l'idea che rispetto alla posta in gioco nel Duemila non vi potranno essere, appunto, né vincitori né vinti.

Nel Salvador verrà creata una polizia nazionale civile, della quale faranno parte alla pari anche i guerriglieri. L'esercito verrà epurato e i suoi ranghi saranno ridotti. Verranno sciolti i servizi repressivi. Una volta raggiunta l'intesa definitiva sui tempi e le modalità di attuazione dell'accordo, le spese della difesa saranno ridotte e il Salvador potrà dedicare più risorse a obiettivi di ordine economico e sociale, compresa la redistribuzione delle terre. Mi tornano alla memoria in questo momento le parole che udii pronunciare dal cardinale Oscar Amulio Romero il 16 marzo 1980, una settimana prima che lo uccidessero. L'arcivescovo di San Salvador esortava a provvedere ai bisogni del popolo, per aprire la strada alla riconciliazione. Il premio sarà la pace, diceva Romero, citando la lettera ai corinzi. Oggi Romero sembra resuscitare: come Roque Dalton, quel poeta salvadoregno che nel '75 venne ucciso dai suoi stessi compagni perché si opponeva al fanatismo militarista e cercava di anteporre alla guerra i contenuti politici e sociali della lotta popolare. Ritrovo le loro voci in appunti di tanti anni fa. Roque diceva, in una poesia: «Avrei tanto desiderato arrivare in un porto sicuro ma è come dire "arrivare al Paradiso"». Uno dei suoi compagni, che lo hanno ucciso, ha fatto parte adesso della delegazione che ha firmato l'accordo di pace a New York. «Non c'è cosa più contraria alla pace che l'orgoglio», trova scritto fra gli appunti presi allora, durante l'omelia del cardinal Romero.

Un altro dei protagonisti della firma di pace è Shafik Handal: agli inizi della guerra civile, nel 1980, era uno dei due massimi dirigenti del partito comunista del Salvador. Salvador Cayetano Carpio, l'altro dirigente, sostenitore della guerra popolare di lunga durata, riuscì allora a metterlo ai margini del partito, accusandolo di simpatizzare più per le tesi di un partito come quello italiano, che per la linea rivoluzionaria di Mao. Carpio si è suicidato nel 1983.

La cronaca registra quello che domani sarà storia. Oggi ci segnala che nel caos della riastemazione del mondo qualcosa si consolida già. Lo annunciano anche altri piccoli segni: importanti esponenti della Eta basca si ribellano contro la direzione e chiedono la fine del terrorismo; gruppi paramilitari anticomunisti depongono le armi in Colombia e dicono: «La guerra non è la strada giusta». Non sono eventi casuali né siegati. In realtà tutto ciò che avremo domani è già cominciato ieri e un tempo è diverso da un altro che lo ha preceduto quando gli uomini, che fanno parte della natura, cambiano in qualche modo la natura dei rapporti che esistono fra loro.

A Palma di Montechiaro un killer spara in un bar con una mitraglietta e rimane ucciso. Una faida che ha già fatto 50 vittime in sette anni. Il dolore del cardinal Pappalardo

Mafia di Capodanno

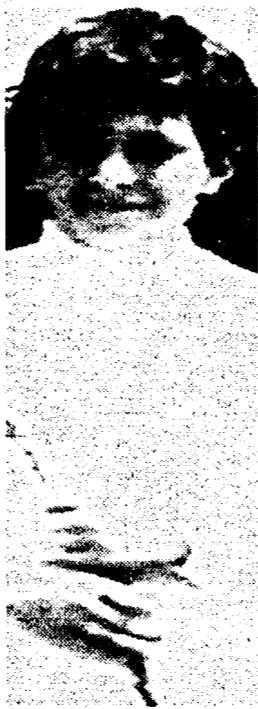
Strage in Sicilia: 3 morti, 7 feriti

Terrificante strage, la sera di San Silvestro, in un bar di Palma di Montechiaro, in provincia di Agrigento. Un terribile bilancio: tre morti e sette feriti. Tra loro un bambino di nove anni ricoverato in gravi condizioni all'ospedale. Si tratterebbe di una spedizione punitiva mafiosa nella guerra tra i clan Ribisi-Allegro di Palma e Ioccolano di Gela. Il ministro Scotti ha inviato in Sicilia il prefetto Finocchiaro.

WLADIMIRO SETTIMELLI

Hanno fatto irruzione all'improvviso nei locali del «Bar 2000» di Palma di Montechiaro la sera di San Silvestro. Hanno fatto una strage con raffiche di mitraglietta e di pistola. Il bilancio è terrificante. Tre morti e sette feriti tra i quali un bambino di nove anni, figlio del proprietario del locale pubblico. Anche uno degli uomini del commando mafioso è rimasto ferito dai colpi di pistola di una guardia carceraria che si trovava nel bar e che ha reagito prontamente. L'uomo che sembra abbia partecipato anche alla strage di Gela del 27 novembre del '90,

più tardi, è morto nonostante un lungo intervento operatorio. Il regolamento di conti sarebbe scaturito dalla lunga faida che contrapponne, da tempo, il clan Ribisi-Allegro (questi ultimi proprietari del bar della strage a Palma) e quello Ioccolano, di Gela. I morti sono il padre del proprietario del bar, Felice Allegro, 60 anni, un avventore Filippo Aiotta, 30 anni, e il killer Salvatore Caniolo di 20 anni. Il ministro dell'Interno Scotti ha inviato in Sicilia l'Alto commissario per la lotta contro la delinquenza mafiosa, prefetto Finocchiaro.



Nicola Polo Friz

Botti di San Silvestro Ucciso a dieci anni dalla pistola dello zio

MICHELE SARTORI PIETRO STRAMBA-BADIALE

Un bambino di dieci anni, Nicola Polo Friz, di Aviano, in provincia di Pordenone, ucciso da un colpo di Smith & Wesson 357 Magnum sparato dallo zio per festeggiare l'anno nuovo. 1.061 persone in tutta Italia (oltre duecento più dello scorso anno) ferite da «botti» e colpi d'arma da fuoco. Alcuni appartamenti devastati da esplosioni di maxi-petardi, auto bruciate, cassonetti incendiati, un deposito di legname distrutto nelle Marche. Trentacinque le vittime di incidenti stradali. Il bilancio del Capodanno '92 è pesantissimo. Malgrado appelli, divieti e sequestri, la mania dei «botti»

non ha risparmiato nessuna regione italiana. Il «primato», con oltre duecento feriti, spetta alla Campania, dove ha fatto furore - e vittime - il «pallone di Maradona», una micidiale sfera riempita di polvere pirica. L'altra faccia della notte di San Silvestro è il «tutto esaurito» in montagna, tra lenticchie e spumante, cenoni e feste in discoteca, ingorghi stradali e divieti di transito nelle zone più frequentate. Senza vincitore la «gara del primo nato dell'anno»: sono ben cinque i bimbi venuti alla luce, con una puntualità a dir poco sospetta, esattamente un minuto dopo mezzanotte.

A PAGINA 7

Cossiga offeso lascia l'Italia senza «messaggio»



Il presidente Cossiga durante il messaggio di fine anno

CASCELLA DI MICHELE INWINKL A PAGINA 3

Primo giorno di mercato, ma sarà una «stangata». Anche in Ucraina aumenti vertiginosi. Il Vaticano riconosce Mosca. Ancora scontri in Georgia, la Tass fa un bilancio: 300. morti

Russia: prezzi liberi alle stelle

Prezzi liberi da quest'oggi in Russia e Ucraina. Pane, latte, burro, vodka costeranno da due a tre volte di più. Preoccupazione per le reazioni che potrebbero esserci da parte della popolazione. A Tbilisi, dove in dieci giorni di combattimenti sarebbero già morte trecento persone, le varie forze ribelli discutono se lanciare o meno l'attacco finale contro Gamsakhurdia. Il Vaticano riconosce la Russia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. «È come amputare una gamba senza praticare l'anestesia». Così l'economista Nikolaj Shmeliov definisce la liberalizzazione dei prezzi che scatta oggi in Russia. Il chirurgo è Eltsin, il paziente è il popolo. Shmeliov, continuando la metafora ammonisce contro il rischio di una generalizzata protesta popolare, sottolineando la possibilità che il paziente «afferri il bisturi e si scagli contro il medico». Trema dunque la Russia del dopo-Urss. E trema anche l'Ucraina, in cui lo stesso provvedimento entra

contemporaneamente in vigore. Finisce l'era dei prezzi fissi, marchiati sulle confezioni dei prodotti ancora prima che questi escano dalle fabbriche. Un segno del panico diffuso tra i cittadini sono le code che a cavallo del Capodanno si sono formate davanti ai negozi di generi alimentari in previsione dei vertiginosi aumenti che si verificheranno con la liberalizzazione. In media i prezzi dovrebbero addirittura triplicarsi.

Già adesso del resto sul mercato non ufficiale qualunque merce si acquista per cifre molto più alte rispetto ai punti di vendita statali.

È drammatica la situazione a Tbilisi, in Georgia, ove il presidente Gamsakhurdia con duemila fedelissimi armati resiste all'assedio delle forze ribelli, asserragliato all'interno del palazzo del Parlamento. La Tass calcola che in dieci giorni di combattimenti siano già morte trecento persone. I gruppi dell'opposizione e le milizie anti-governative discutono se accelerare i tempi delle operazioni e lanciare l'attacco finale, ma sino a ieri sera non erano riusciti a trovare ancora un accordo.

Intanto il Vaticano ha riconosciuto la Russia, con la quale verranno allacciate le stesse relazioni ufficiali prima esistenti con l'Unione Sovietica.

A PAGINA 11

Ennesima tregua tra serbi e croati Però si spara

TONI FONTANA GIUSEPPE MUSLIN

Ritiro dei federali dalla Croazia, diecimila caschi blu nelle zone più calde del conflitto, lungo i confini segnati nel corso della guerra. È il nuovo piano dell'Onu che serbi e croati affermano di accettare. L'invio delle Nazioni Unite Vance, che ha strappato un sì a Tudjman e Milosevic, mette in guardia da facili ottimismo: «Siamo sempre al punto di partenza. Prima debbono cessare i combattimenti e ciò non sta

avvenendo». Battaglie in Slavonia e Dalmazia. Violenti attacchi su Zara e Sebenico. I federali cercano di guadagnare posizioni in vista del 15 gennaio, data del riconoscimento di Croazia e Slovenia da parte dei Dodici della Cee. Milosevic tenta di «ricucire» la Jugoslavia proponendo un patto a Montenegro, Bosnia e Macedonia. Domani riunione delle repubbliche «superstiti» a Belgrado.

A PAGINA 10

Si tenta di realizzare argini di terra. Tensione a Zafferana Etnea Sull'Etna interviene l'esercito per rallentare la colata lavica



Il flusso lavico sull'Etna a quota 1000 metri giunto ormai a Portella Calanna, il pianoro prospiciente Zafferana Etnea

MIRELLA ACCONCIAMESSA A PAGINA 9

Ma il traffico nucleare non è reato

I giudici di Como conoscono certamente il loro mestiere. Per quel che si può capire leggendo le cronache di questi giorni sul «mercato di bombe H» (che dalla Russia - via Italia e Svizzera - alimenterebbe vari paesi del Medio Oriente) essi stanno muovendosi con le giuste cadenze, ben consapevoli che l'obiettivo complessità del caso si intreccia con la possibilità di ripercussioni e strumentalizzazioni a catena in svariati settori, nazionali ed internazionali, del quadro politico attuale. È corretto, perciò, attendere con fiducia gli esiti delle indagini in corso. Vigilando attentamente - nel contempo - perché non abbiano a verificarsi «interferenze» quali dovute subire il giudice Carlo Palermo, non appena un'inchiesta su di un traffico d'armi da lui condotta accendò ad investire - oltre a quella dei faccendieri - la sfera dei personaggi «eccellenti». Tanto premesso, siano

consentite alcune riflessioni di carattere generale, al di fuori delle specificità del caso concreto che i giudici di Como stanno dipanando. Se c'è un primato (negativo) che il nostro paese può rivendicare è quello del ricorso alla sanzione penale sempre e dovunque. Non c'è interstizio della vita sociale che non sia regolato qualificando e punendo come reato anche i fatti più bagattellari (dal dormire in stazione al non esporre l'orario in azienda). Fino al punto che depenalizzare in maniera massiccia, per poter sopravvivere, sta diventando la parola d'ordine di chi voglia davvero porre rimedio alla crisi del sistema penale. Or bene, in questo contesto - di uso irrazionale ed inflettivo della repressione penale - potrebbe anche darsi il paradosso che il commercio di materiale fissile destinato alla fabbricazione di armi nucleari risulti invece penal-

mente irrilevante. La legge italiana, infatti, punisce chiunque fabbrica o commercia - senza licenza dell'autorità - armi da guerra. Tra le armi da guerra rientrano senza dubbio le bombe di qualsiasi specie, atomiche ovviamente comprese. Allo scopo poi di impedire che si possa troppo facilmente aggirare la legge, è punito anche il traffico di «parti di arma». Senonché, per «parte di arma» comunemente si intende non una qualunque componente di essa, ma solo quella che abbia una propria autonomia funzionale e che inoltre sia tale da prestarsi ad una semplice ricostruzione dell'intero mediante una attività agevole e rapida. Ne deriva che potrebbe essere tecnicamente impervio qualificare come «parte di arma» materiale fissile del quale sia nondimeno provata la destinazione all'industria bellica. E certamente non sarebbe

sbagliato chiedersi (alla luce delle più recenti scoperte) se non sia il caso di aggiornare a tambur battente le norme sul traffico di armi. Senza aspettare il momento in cui tutti i buoi saranno ormai usciti dalla classica stalla. Gli operatori del diritto constatano ogni giorno come in materia di armi ed esplosivi - (neppure questa categoria sembra applicabile al materiale fissile) manchi una disciplina organica, le disposizioni vigenti essendo il risultato di interventi via via sospesi dall'emergenza. Ebbene, si insegna l'emergenza anche per l'uranio. Nessuno, questa volta, potrà dolersene.

Vi è poi il profilo, che sempre affiora quando si parla di traffico d'armi, della gestione di esso a livello politico. Se vale ancora il brocardo «semel in anno licet insanire» vorrei provare a spendere una parola in favore degli uomini politici impegnati in siffatte operazioni. Nel senso che la principale colpa loro addebitabile potrebbe essere l'eccesso di zelo. In occasione della guerra del Golfo si è dispiaciuto il coro - praticamente unanime (cementato dagli anatemi scagliati contro ogni diversa opinione) del consenso bellico, strinato ora da euforica esaltazione della macchina tecnologica, ora da acritica accettazione dell'inevitabilità della guerra. Talvolta a colpi di propaganda e di manipolazione della verità, più spesso «semplicemente» ricorrendo alla sospensione del dibattito e della politica, la logica bellica ha finito per imporsi. Questa logica appare purtroppo destinata a segnare profondamente - ed in maniera duratura - la cultura del nostro tempo. Con la conseguenza che i politici trafficanti d'armi restano «mostri», ma forse i contorni della loro «mostrosità» non sono più così netti e definiti come in altri tempi.

GIAN CARLO CASELLI

I Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Milano e Torino

GIAN GIACOMO MIGONE

I ministro De Michelis e alcuni esponenti di Rifondazione comunista hanno lanciato quello che, nei prossimi mesi, è destinato a diventare un nuovo grido di guerra...

Vediamo perché. Per i comunisti superiori ai cinquemila abitanti (come per la Camera dei deputati) è in vigore la proporzionale pura che consente anche alle più piccole e più improvviste formazioni locali di ottenere una rappresentanza in consiglio comunale...

Lo stesso Tognoli si autocompiace per lo spirito di apertura che ha ispirato il suo partito nell'offrire per l'appunto a Borghini la poltrona di sindaco, senza avvedersi della strana coincidenza...

A questo punto chiediamo ai socialisti fino a qual punto intendono spingersi, nella difesa di un sistema elettorale da cui stanno spremendo le ultime gocce di una rendita di posizione ormai in crisi...

Intervista al professor Stephen White. Uno dei più noti sovietologi europei è molto pessimista: «Dopo il golpe si è troppo diffusa una prassi illegale»

«Il rischio autoritario? A Mosca è fortissimo»

Professor White, cominciamo con una domanda calda, provocatoria. Alcuni sostengono che la fine dell'Urss abbia rappresentato un «nuovo colpo di Stato», questa volta ruscio. Qual è la sua opinione?

In senso stretto, non direi. In fin dei conti il trasferimento del potere dalle strutture centrali dell'Urss alle Repubbliche è avvenuto all'interno di una certa cornice costituzionale. Inoltre, tutti i presidenti repubblicani che hanno ereditato quel potere...

Sulla base di quel referendum si sono svolti gli incontri nella città di Novo-Ogariovo, dove Gorbaciov, Eltsin e la maggior parte degli altri presidenti avevano approvato il nuovo Trattato dell'Unione...

Si, ma bisogna tenere presente che anche il processo di Novo-Ogariovo era una operazione di vertice che si svolgeva senza grande partecipazione né del Parlamento sovietico...

Beh, certo il tentato golpe di agosto non ha accelerato il processo di democratizzazione...

Stephen White, professore di «Soviet government» e membro fondatore dell'Institute for Soviet and East European Studies dell'Università di Glasgow, è uno dei più noti tra gli specialisti europei di cose sovietiche.

più volte in Italia e nella primavera del 1992 sarà professore a contratto presso l'Istituto Universitario Orientale di Napoli.

OTTORINO CAPPELLI

zione, anche se sono state smantellate le strutture burocratiche centralizzate. Fin dall'inizio Eltsin è partito col piede sbagliato quanto a democrazia...

Supremazia dell'esecutivo sul legislativo

Questo è un passaggio interessante che in genere è poco approfondito nei commenti correnti. In fin dei conti, si dice, vi sono regimi democratici dove il presidente è anche il capo di un esecutivo molto forte...

Innanzitutto per una ragione, per dir così, contingente. Il regime presidenziale che si è affermato in Russia, ma anche in Ucraina, in Kazakistan...

diffusa una prassi di emergenza per cui i presidenti potevano emettere decreti anche in contraddizione con le leggi sovietiche e republicane pre-esistenti.

Quest'ultimo punto, quello relativo alle tensioni sociali, è particolarmente scottante. Molti si chiedono perché la nascita di disegualanze sociali e anche di conflitti sociali...

Oltre a questi aspetti istituzionali c'è anche un elemento legato alla cultura politica. Anni fa lei ha scritto un noto volume sulla cultura politica sovietica...

Certo, questo forse è l'elemento più noto e più evidente. Non c'è alcuna abitudine storica, per così dire, al pluralismo e alla tolleranza delle differenze.

vaività di una ideologia che non lascia alcuno spazio autonomo al «foro interno», appunto alla coscienza individuale.

Conflittualità sociale e democrazia

«Se dunque una leadership politica, magari con una venatura populista, cercasse di barcamenarsi tra introduzione del mercato e il richiamo a questi sentimenti popolari diffusi, cosa potrebbe accadere?»

I motivi sono molti. Il più immediato è che non ci sono né le sedi, né i canali istituzionali, né le procedure per garantire che l'articolazione e la risoluzione di questi conflitti avvengano in un quadro democratico.

Siringhe monouso. Lettera aperta ad Ambreck presidente della Federfarma

MARIELLA GRAMAGLIA

Egregio dottor Ambreck, mi rivolgo a lei, autorevole rappresentante dei farmacisti, per parlare di tossicodipendenti. Croce quotidiana, lo so, sua e dei suoi colleghi...

Il farmacista, s'intende, fa quello che può: non può sostituirsi al rapporto diretto dell'operatore, tampoco e quello specifico operatore delle équipe di strada che tantoarda ad imporsi nel nostro paese e che, attraverso l'incontro casuale e momentaneo (siringhe pulite in cambio di siringhe sporche)...

Già, ma dove sono? Quando verranno distribuite? Come mai non si vendono? Chi fra i cittadini italiani, farmacisti compresi, sa qualcosa di questo programma...

Nulla mi toglie dalla testa che, dato che oggi abbiamo 1.652 tossicodipendenti morti per Aids in un anno, se lavorassimo presto e bene potremmo salvare migliaia di vite umane con un misura semplice e modesta.

Si, l'Occidente, ad esempio, può fare molto. Non solo sul terreno degli aiuti economici, sul quale francamente credo che ci si dovrebbe spingere molto più in là...

Non è poco, ma non è neanche moltissimo se intomo al progetto non si crea un consenso vero. Ed è per questo che ho pensato di passare pubblicamente la palla...

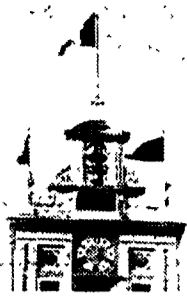
I Unità. Renzo Foa, direttore. Piero Sansonetti, vicedirettore vicario. Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarella, vicedirettrici. Editrice spa I Unità. Emanuele Macaluso, presidente.

Una di queste mattine gelate nella piazza di un famoso centro toscano. Davanti all'edicola dei giornali c'è uno strato di ghiaccio quasi invisibile, pericolosissimo. E proprio lì si ferma l'autobus che viene da Firenze.

SENZA STECCATI. MARIO GOZZINI. Istituzioni pubbliche responsabilità private. menti immediati d'intervento, costituisce una perversione della democrazia in quanto esprime, con una mentalità delegante e, appunto, deresponsabilizzante...

operante. Tale invece mi pare fosse la donna che intervenne e s'impose, provvedendo di persona: segno indiscutibile di sovranità popolare in atto. Ecco, se debbo formulare senza lasciarmi nel vago gli auguri di buon anno ai lettori, direi che mi piacerebbe molto assomigliassero tutti, e sempre meglio, a quella donna così risoluta e sicura nella convinzione (evidentemente vissuta, e non improvvisata quella mattina) che non si può stare ad aspettare la papa scodellata da nessuno e che bisogna darsi da fare personalmente, direttamente, per limitare, o escludere, i danni possibili in certe situazioni e per mandare avanti le cose meglio possibile.

Sorpresa dal Colle



Il capo dello Stato lascia nel cassetto il messaggio di 18 cartelle preparate dopo il fallimento dell'intervista Reazione irata ai «consigli» alla prudenza di Andreotti? «Sono un uomo libero, parlerò in un'altra occasione...»

«Perdonatemi, ora devo stare zitto»

La rinuncia di Cossiga: «Ma non è resa alle intimidazioni»

«È meglio tacere». È un non-messaggio. «Externator» Cossiga appare in tv solo 3 minuti e 20 secondi. Ma si giustifica dicendo che non è un atto di «resa verso le intimidazioni». Obbedisce al «dovere quasi disperato della prudenza». A cui era stato richiamato da Andreotti. Sta al gioco ma si riserva l'ultima parola. Al momento dello scioglimento delle Camere. Per votare al massimo il 5 aprile, altrimenti...

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Parlare non dicendo, tacendo anzi quello che tacere non si dovrebbe, non sarebbe conforme alla mia dignità di uomo libero». Parola di Francesco Cossiga, nel messaggio tv agli italiani. Anzi, nel non-messaggio. È talmente «libero», il presidente della Repubblica, da decidere di tacere. La «sorpresa» davvero non è mancata, per quanti, mercoledì 31 dicembre alle ore 20,30, erano davanti a un televisore. Il capo dello Stato è apparso per soli tre minuti e venti secondi. «È tradizione del nostro paese che il presidente della Repubblica, alla fine del vecchio e alla vigilia del nuovo anno, rivolga un messaggio alla nazione. Ma di tradizione pur sempre si tratta e non di legge imperativa: e ad essa, perenni motivi, è legittimo, anzi può essere, come nel caso presente, puranco doveroso, derogare».

contro il Pds e anche contro singole personalità come Norberto Bobbio. Ma questo discorso Cossiga ha accantonato. Senza neppure farlo conoscere a Andreotti? Già, anche se il messaggio di fine anno non ha bisogno della controfirma, è bruciato che il capo dello Stato lo faccia conoscere in anticipo al governo. È il presidente del Consiglio non è tipo da stracciare una consuetudine. Pare di sentirlo, «Giulio VII», sussurrare a Cossiga: «Entri nelle case degli italiani che si apprestano a festeggiare il capodanno, in un'ora di serenità. Chi te lo fa fare?». Fatto è che il presidente riprende carta e penna e scrive il suo non-messaggio. Questo testo, martedì presto, fa trasmettere a Merano, dove Andreotti riposa.

rato della prudenza sembra consigliare di non dire tutto quello che in spirito e dovere di sincerità si dovrebbe dire. Intimidazioni, e di chi? Disperazione della prudenza, e perché? Dice Cossiga di obbedire, sull'esempio di un grande santo e uomo di Stato (si tratta di Tommaso Moro), al «comandamento» di «privilegiare sempre la propria retta coscienza, essere buon servitore della legge, ed anche quindi della tradizione, ma soprattutto di Dio, cioè della verità». Però questa «verità» la riserva a «più appropriata occasione». Evidentemente, al momento dello scioglimento delle Camere. Solo allora il presidente farà conoscere il suo «schietto pensiero» e i suoi «propositi». Insomma, subisce l'invito alla cautela, rivolgete persino da Bettino Craxi, ma si

riserva l'ultima parola. Nel non-messaggio, comunque, auspica un «rinnovamento della società» e «la riforma delle istituzioni... per mandato di voi, il popolo italiano, e con la vostra sovrana sanzione». Ma, terra, si sa, che già profonde lacerazioni ha provocato, soprattutto nel rapporto tra il Quirinale e la Dc.

to in onda anche l'inno di Mameli sullo sfondo del Quirinale. A una osservazione di Renato Angelini, del Tg1, sui precedenti con le sigle delle reti tv, il presidente taglia corto: «Anche l'inno fa parte del messaggio. Dillo a Vespa...». È il nome del direttore del Tg1 si leva una battuta: «Se un cane costa meno di un cane, l'inno vale più di una... vespa». Una risposta distensiva. Si stappa lo champagne, per i brindisi tra il presidente, i suoi collaboratori (il segretario generale Berlinguer e i consiglieri Mosino, Ortona e Salimei) e gli ospiti. Si arriva così alle confidenze in salotto. Sullo scioglimento delle Camere, innanzitutto, che Cossiga vorrebbe ratificare subito dopo il 14 gennaio, al suo rientro da un viaggio di tre giorni negli Usa, in modo da votare il 29 marzo. Più in là del 5 aprile, chissà perché, il presidente non vuole andare, tanto da minacciare altrimenti l'apertura di una crisi formale e persino l'eventualità di un altro governo per gestire le elezioni. Punto e a capo? Un'analoga minaccia già è stata usata contro la Dc, che punta a votare la domenica delle Palme. E, guarda caso, c'è anche uno slogo contro quella parte della Dc che ostacola il disegno di legge che gli concederebbe, una volta lasciato il Quirinale il 3 luglio per andare ad occupare il seggio di senatore a vita, una collocazione autonoma, senza essere costretto a scegliere di iscriversi al gruppo misto o ritornare in quello scudocrociato. Non vuole vincoli, Cossiga. Né oggi, né domani. Ma cosa vuole essere «libero» di fare?



Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga durante il messaggio di fine anno

Preparata con cura la scenografia della sorpresa tv Il presidente s'impuntò: voglio l'inno e il tricolore

Mai Cossiga aveva parlato tanto poco. Ma, in compenso, si è accapigliato con la Rai per avere l'inno di Mameli e le riprese del tricolore in cima al Quirinale. Meglio tacere, dice il presidente della Repubblica. E tempo fa, Antonio Gava aveva fatto dono ai deputati dc un prezioso libretto dal titolo emblematico: *L'arte di tacere*. Intanto il *Popolo* regala tre inserti di bilancio del '91 senza mai citare il capo dello Stato.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Frattelli d'Italia, l'Italia si è desta...». Avanti con la marcia di Mameli, sventolare il tricolore, lassù sul pennone del Quirinale. Sarà desta l'Italia, ma si è assopito Cossiga. Si pensava: sai che picconate, al ritmo dei boti di Capodanno? Mortaretti sulla Dc, tric e trac sul giudice Casson, micette per Occhetto, un bengala al senatore Gualtieri. Macché, neanche il tempo di distirarsi per un occhiate al cotechino sul fuoco, che il nostro presidente aveva già finito: più rapi-

darci in onda l'inno nazionale con la bandiera al vento, a contorno del messaggio del Quirinale. Ci si è accapigliati per qualche ora intorno alla accenda, ma alla fine Cossiga l'ha spuntata e si è accaparrato la marcia e il tricolore. Di suo, nel discorso, ci ha aggiunto un paio di appelli a Dio, che ha ricevuto il mandato di proteggere e benedire l'Italia, e di sottile riferimento a Tommaso Moro. Tacere: ecco la parola più usata dal capo dello Stato in quel suo intervento. Un po' come quando due litigano ed uno dei contendenti, ad un certo punto, sbotta: «Non mi far parlare...». Bel colpo di scena, quello di Cossiga, ormai satollo delle 530 ore di apparizione in video che, bacchettando e sgomitando, si è fatto durante l'anno, appena trascorso. Mica perché ha rinunciato al piccone, anzi, ha fatto intravedere il luccichio dell'attrezzo dietro la sua complicata scrivania. «Vi sarà certo altra e più appropriata occasione per

farvi conoscere il mio schietto pensiero e i miei propositi, ha avvertito. Insomma, *stavei accorci*, come direbbe Cirino Pomicino.

del presidente, questi se la sono spacciata in tre secondi. Immaginatevi davanti ai televisori, l'altra sera, Gava ed Andreotti, Forlani e De Mita. Proni, con gli ombrelli aperti, ad una nuova alluvione cossighiana. Anche perché i giornali si erano sbizzariti a «rivellare» i contenuti del messaggio: parlerà di riforme; macché, del governo; di certo di Giadio; dirà qualcosa sui giudici; manderà gli auguri a Craxi; si attarderà sul nonno sardo e pastore... Invece niente: proprio per far dispetto, il capo dello Stato li ha subito restituiti ai loro cari e alla tombola. «È mbe?», si sarà chiesto perplesso il presidente del Consiglio, prevedendo altri guai in arrivo. De Mita avrà alzato le spalle, convinto che dal Quirinale ormai arrivano tutte le strambene di questo paese. Forlani, col tipico *aplomb* di quelli di Pesaro, si sarà invece subito concentrato sul pannello.

deputati esasperati da Cossiga e decisi a rispondere pan per focaccia, mandò in dono un prezioso libretto di Joseph Antonine Toussaint Dinouart, un acuto abate francese del Settecento, dal titolo che è tutto un programma: *L'arte di tacere*. E deve aver ripassato una frase certamente annotata a suo tempo: «Il silenzio dell'umore è quello di colui per il quale il bene e il male dipendono dal buono e dal cattivo funzionamento fisico; è quello di colui che apre la bocca solamente per fare affermazioni irragionevoli, scortesie o inopportune». E Sterpa si richiama alla parte della Dc, ma anche tutta la «boiaderia» di Stato. Per un altro liberale, il vicesegretario Antonio Patuelli, Cossiga «ha già rivolto agli italiani un messaggio assai autorevole, indirizzandolo alle Camere il 26 giugno '91 per sollecitare le riforme istituzionali».

«Tra picconate e silenzio c'è un'altra via»

Veltroni: «Si vota, più che mai serve un presidente super partes» Pasquino: «È un'anatra zoppa... anzi no, un'anatra quasi muta» Giannini: «Stavolta mi ha deluso»

FABIO INWINKL

ROMA. «Possibile che in un paese così provato da una crisi istituzionale gravissima per il presidente della Repubblica non vi sia altra alternativa che optare tra la picconate a destra e a manca e il silenzio?». Walter Veltroni raccoglie criticamente l'ultima provocazione del Quirinale: un discorso televisivo di tre minuti e mezzo per dire che il tradizionale messaggio non ci sarebbe stato. «C'è una terza via - osserva - che ci si poteva attendere nell'occasione di fine d'anno. Quella coerente al ruolo rivestito dal capo dello Stato. L'in-

nente chiamata alle urne. Una scadenza che, per il capo dello Stato, significa l'esercizio più scrupoloso della sua funzione di arbitro, «super partes».

Massimo Severo «Giannini non nasconde la sua delusione. Quel silenzio mi è dispiaciuto - ammette il giurista - perché mi aspettavo parecchie cose dal discorso dell'ultimo giorno dell'anno». Ma esprime anche comprensione: «Capisco le ragioni di Cossiga, lo attaccano qualunque cosa dica...». Allora, il presidente è stato costretto a rinunciare al messaggio? «Macché - ribatte Giannini - chi vuole che riesca a condizionare una come Cossiga? Semplicemente, ha deciso di riservarsi un'altra occasione per parlare fino in fondo. E lo farà, vista la situazione, visto che tutti parlano». L'occasione potrebbe essere quella dello scioglimento delle Camere... «Sì, anche se non potrà presiedere, per quell'atto, dal consenso dei presidenti delle due assemblee, i quali a loro

volta esprimono le opinioni delle forze politiche». Nessuna minaccia, da quel versante, per il cammino dei referendum? «In questo mese di gennaio - ricorda il presidente del Comitato per la riforma democratica - procederemo al deposito delle firme in Cassazione. Procedure complesse e non brevi. Ma Cossiga ha promesso di aspettarci, ce l'ha detto al Quirinale».

Positiva la reazione di Egidio Sterpa, ministro per i rapporti con il Parlamento. «È stato di una sintesi fin troppo eloquente - rileva l'esponente liberale - se gli italiani hanno ben capito a cosa intendesse riferirsi il capo dello Stato con le sue poche ma incisive frasi: ma altrettanto deve essere stato chiaro per la classe politica e soprattutto per la maggioranza». E Sterpa si richiama alla lettera inviata dal Quirinale al presidente del Consiglio dopo la promulgazione della legge finanziaria per sottolineare l'urgenza del decreto sulle privatizzazioni. «Tuttavia, quel provvedimento, a parere del ministro, non avrà vita facile perché ad opporvisi non è solo la parte della Dc, ma anche tutta la «boiaderia» di Stato. Per un altro liberale, il vicesegretario Antonio Patuelli, Cossiga «ha già rivolto agli italiani un messaggio assai autorevole, indirizzandolo alle Camere il 26 giugno '91 per sollecitare le riforme istituzionali».

Replica alle accuse del capo dello Stato alla Dc Gava: nessuna pugnalata col Quirinale solo dissensi

ROMA. Alle «sette coltellate dei miei amici democristiani», l'articolo-intervista comparso quindici giorni fa su «La stampa», replica dal «Mattino» Antonio Gava, parlando di civile dissenso con Cossiga («legittimo «traume delittuoso»). Legittimo in democrazia e prendendo le distanze dai riferimenti a sangue e pugnalate tra il capo dello Stato e la Dc. Respingo, dice, «il truciolo significato delle argomentazioni, anche per l'offesa che rendono alla sottile e garbata espressione polemica, dottrinale e politica del presidente della Repubblica». Antonio Gava non va giù con il piccone ma non ne fa passare una al capo dello Stato, risentito, in quell'articolo, per alcune scelte della Dc.

«Innanzitutto, dice Gava, non è vero che lo scudocrociato ha trattato il messaggio di Cossiga come una palla di carta da prendere a pedate. La discussione nella Dc fu ampia, elevata e condotta con il massimo rispetto». Ma aggiunge Gava, lui esprime il dissenso su due punti principali: «la modifica radicale ed incostituzionale dell'articolo 138 della Costituzione che avrebbe ferito la centralità del Parlamento; e l'introduzione del referendum propositivo in materia costituzionale che avrebbe lasciato il Parlamento stesso in balia di variabili ed emotive decisioni plebiscitarie». Quanto all'altra coltellata che la Dc avrebbe inferto a Cossiga, non discutendo il giudizio sulla caduta del comunismo, Gava respinge la tesi «antistorica e falsa di una Dc sorta e affermata come diga di salvezza dal comunismo, crollato il quale dovrebbe an-

Così il '92 dei politici secondo... i numeri



Di gran moda quest'anno i vaticini attraverso i numeri, come ha pubblicato un quotidiano tre giorni fa. È facile ricavare il proprio numero per il 1992: basta sommare orizzontalmente il giorno e il mese della propria nascita e l'anno in corso. Esempio: 28 settembre 1992 - 2+8+9+1+1+9+9+2-40, cioè 4+0=4. A ciascuno dei nove numeri fondamentali corrispondono altrettante indicazioni: rinnovamento, associazione, espansione, stabilizzazione, cambiamenti, responsabilità, riflessione, concretizzazione e completamento. E così, guardando alla data di nascita di Cossiga è facile pronosticare per il Presidente un anno di bilanci: mentre a Craxi si suggerisce che il lavoro di équipe e di collaborazione ha maggior possibilità di successo. Per Forlani è invece il momento di uscire dal guscio, grazie anche a promozioni. Che sia il Quirinale? Anche Bossi ha un futuro di successi, pure se conquistati lentamente. Per Achille Occhetto e Giulio Andreotti (nella foto), infine, come per Cossiga, è arrivato il momento di fare un bilancio, di guardare indietro per giudicarsi e anche per mettere fine ad un sodalizio che sta fallendo. Attenzione, dicono i numeri: ciò che non si risolve ora si aggraverà l'anno prossimo.

Un successo tra i vip di Cortina

Salmon, caviale, champagne. Cose banali nelle feste dei vip a Cortina. Quest'anno il simbolo del successo è... un piccone, il regalo più esclusivo. In vendita tra le 23 e le 50 mila lire, il piccone è ormai introvabile. Uomini in smoking e donne in abito lungo hanno affollato fino all'ultimo i negozi di ferramenta, prima della mezzanotte del 31 dicembre, per accaparrarsi l'oggetto dei desideri. Carpenteri e muratori ampezzani dovranno attendere la prossima fornitura per acquistare un nuovo attrezzo del loro lavoro.

Costa (Pli) approva le dimissioni di Zanone

Attaccato da tutti, anche da colleghi di partito, ora Valerio Zanone ha al suo fianco un alleato, il presidente della commissione Difesa di Montecitorio, Raffaele Costa, liberale. L'accusa più frequente, mossa al sindaco di Torino, dimissionario per una poltrona a Montecitorio, è di aver utilizzato la carica di primo cittadino per farsi campagna elettorale e di aver lasciato una città in crisi, dandoci ancor più spazio alle leghe. Invece, dice Costa, Zanone «ha dato molto in questi 18 mesi alla città e ora è libero di fare le sue scelte. Quanto alle leghe il deputato liberale le definisce non un fattore di degenerazione della partitocrazia, ma altresì di «grande stimolo per i partiti».

Andreotti: «La questione Alto Adige va chiusa in questa legislatura»

Il «pacchetto» della questione Alto Adige va chiuso in questa legislatura «perché non sarebbe giusto lasciare in eredità alla prossima un problema del quale ci occupiamo ormai da troppo tempo». Così Andreotti, in visita rituale di fine anno alla comunità per tossicodipendenti vicino Merano dove è in vacanza. Andreotti ha parlato anche del problema della droga e della questione della «liberalizzazione». «La pericolosità, l'elevata tossicità non la possono rendere accessibile a tutti. Certo mi rendo conto che alle volte il legislatore vive in prima persona delle grosse contraddizioni. Siamo lottando contro il fumo, eppure è sempre lo Stato ad avere il monopolio del tabacco».

Campania: 4 consiglieri dimissionari per il Parlamento

La corsa per il Parlamento sta assumendo ritmi sempre più incalzanti in Campania quattro consiglieri regionali si sono dimessi per poter concorrere ad una poltrona di Camera o Senato. Ernesto Mazzoni e Giovanni Altiero della Dc, Aniello De Chiara del Psi e il Verde Alfonso Pecorella faranno posto ai primi dei non eletti delle rispettive liste. Si è dimesso, quasi contemporaneamente ai quattro, anche il presidente della Provincia di Napoli, il Dc Salvatore Piccolo.

Cariglia propone coalizioni di partiti per le elezioni

«I partiti devono dire, prima del voto, con chi e per fare cosa vogliono allearsi. Al corpo elettorale deve devono essere sottoposte opzioni sulla base delle quali ognuno possa liberamente esercitare il suo diritto di scelta».

La proposta è del segretario socialdemocratico Antonio Cariglia, che ha inviato una lettera ad iscritti e simpatizzanti. Quindi Cariglia se la prende con la Dc che tiene la sua proposta di riforma elettorale chiusa in un cassetto perché «è stata presentata solo per ragioni di propaganda».

GREGORIO PANE

Il presidente rinuncia all'ultimatum sul decreto per le privatizzazioni... «Prendo atto della volontà del governo di approvarlo anche ricorrendo alla fiducia»

Molto critico il giudizio sulla manovra: «Viola l'articolo 81 della Costituzione»... Il capo dello Stato chiede riforme: «Vanno riviste regole ed istituti»

Finanziaria, via libera dal Quirinale

Cossiga scrive ad Andreotti: «Firmo, ma così non va»

Amato: «Privatizzare? Per il decreto molti problemi»

Piro ricorre alla Corte contro la manovra

Ha firmato o non ha firmato? Ha firmato, ovviamente: dopo un ping pong di annunci e smentite, Cossiga ha promulgato la legge finanziaria.

ROMA. «La firma della Finanziaria è stata senz'altro corretta», afferma Giuliano Amato, vice segretario del Psi. Ma subito dopo avverte che sulle privatizzazioni ci sarà scontro. Secondo Amato, 15 mila miliardi che tramite il decreto sulle privatizzazioni dovrebbero arrivare al Bilancio ci sono solo formalmente.

ROMA. «Non firmerò la legge finanziaria se non verranno approvati anche i decreti di accompagnamento...» Una decina di giorni fa, mentre ancora Camera e Senato si affannavano nella loro lotta contro il tempo per approvare la legge di spesa entro la fine del 1991 ed evitare così al governo l'ondata dell'esercizio provvisorio, Cossiga ammoniva Andreotti a fare bene i suoi conti.



Il ministro delle Finanze Rino Formica

È arrivato il 31 dicembre, ultimo giorno utile prima che scattasse l'esercizio provvisorio con conseguenze scure sulla capacità di spesa del governo. Ma nel frattempo il decreto sulle privatizzazioni non ha fatto nessun passo in avanti.

Impegni politici di Palazzo Chigi sufficienti a riportare la legge di bilancio nei binari della costituzionalità: «Ho preso atto della volontà del governo ed ho apprezzato altresì lo sforzo dello stesso compiuto sia in sede parlamentare sia nel confronto con l'assemblea parlamentare», testimoniato dal termine costituzionale ordinario della legge

ta inutile se non addirittura controproducente. Io dicono quasi tutti, compresi gli stessi ministri. I conti si rivelano quasi sempre sbagliati, l'andamento delle spese non corrisponde quasi mai alle previsioni.

Tra le «rilezioni» che il presidente della Repubblica esterna nella lettera ad Andreotti vi è un piccolo siluro politico all'opera di un governo che nella gestione della finanza pubblica incontra difficoltà crescenti nella salvaguardia dei principi posti dall'art.81 della Costituzione come baluardo da opporre alle insidie che possono derivare dal funzionamento del sistema politico.



Il sindaco dimissionario di Milano, Paolo Pillitteri

Intanto oggi riprendono gli incontri per il Comune: ancora lontana la soluzione

Crisi a raffica per Milano. Cade anche la giunta alla Provincia

Crisi contagiosa a Milano: dopo Palazzo Marino, da due giorni anche la giunta provinciale è dimissionaria. A questo punto i destini del Comune e della Provincia appaiono indissolubilmente legati.

PAOLA RIZZI

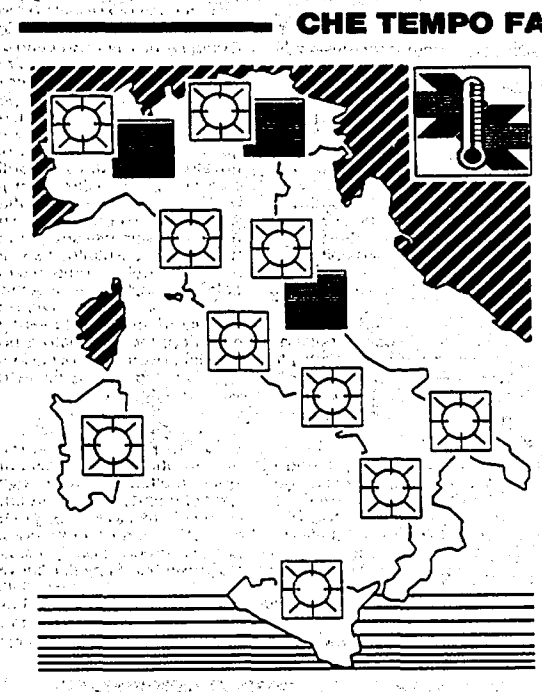
MILANO. Dopo Palazzo Marino anche la giunta provinciale di Milano va in crisi. Una crisi annunciata da oltre un mese, da quando la maggioranza (simile a quella rossogrigia verde frantumata in Comune) aveva perso i voti dei due consiglieri di Rifondazione Comunista al momento dell'approvazione del bilancio.

fondazione comunista si sono subito rinvocati per ribadire l'impegno a rilanciare la coalizione uscente e appianare i dissapori passati.

Ma i destini della Provincia da sempre sono indissolubilmente legati a quelli di palazzo Marino, dove a 23 giorni dal termine oltre il quale il consiglio comunale verrà sciolto e commissariato, il futuro appare ancora nebuloso. Tra i componenti alla vertice maggioranza di sinistra centro-orientata da Psi e Dc, più precisamente da Craxi e da Forlani, liberali e verdi hanno irrigidito le loro posizioni. Quanto ai democristiani, in un incontro con i socialisti tenutosi il 30 dicembre, non sono stati in grado di garantire il ritorno all'ovile e quindi il voto di Carlo Radice Fossati, il consigliere dc dissidente che ha di fatto costretto alle dimissioni l'ex sindaco Paolo Pillitteri negan-

do il suo appoggio alla maggioranza «pastrocchio». Insomma i punti interrogativi da sciogliere nelle prossime affannose giornate sono molti: oggi un incontro tra socialisti e liberali dovrebbe contribuire ad ammorbidire le riserve di quest'ultimi, poco propensi a partecipare ad una maggioranza assieme ai verdi, con i quali si trovano su posizioni opposte in materia urbanistica.

Ha avuto invece il sapore del congedo definitivo la tradizionale cerimonia di saluto delle bande civiche che ha tenuto ieri a palazzo Marino il sindaco uscente Paolo Pillitteri, dopo aver passato l'ultimo dell'anno in Valtellina. Sulla situazione milanese Pillitteri non si è sbilanciato troppo, limitandosi a ripetere i giudizi espressi in un'intervista rilasciata alla Rai nella quale ha sostenuto la necessità di un cambiamento radicale delle regole, attraverso l'elezione diretta del sindaco e della giunta. Quanto al suo destino personale e ad una sua possibile candidatura romana ha detto di non sapere «ancora niente», limitandosi ad aggiungere «di aver messo a disposizione del suo partito il suo know-how, gratis».



CHE TEMPO FA... IL TEMPO IN ITALIA: non vi sono varianti da segnalare per quanto riguarda la situazione meteorologica. La nostra penisola è compresa entro una vasta e consistente area di alta pressione atmosferica il cui massimo valore è localizzato proprio sul Tirreno centrale.

TEMPERATURE IN ITALIA... Bolzano np 2, Verona -3 7, Trieste 4 6, Venezia -1 5, Milano -4 -1, Torino -3 5, Cuneo 4 5, Genova 6 12, Bologna -3 1, Firenze -7 -1, Pisa 0 8, Ancona -1 9, Perugia -1 5, Pescara -1 9, L'Aquila -8 4, Roma Urbe np 5, Campobasso 1 11, Bari 5 8, Napoli 5 11, Potenza -2 1, S.M. Lucia 3 7, Reggio C. 7 12, Mossina 10 11, Palermo 9 14, Catania 2 12, Alghero 1 13, Cagliari 1 11

ItaliaRadio... Frequenze... Edizioni Associate... Tariffe di abbonamento... ANTONIO CIPRIANI GIANNI CIPRIANI Sovranità limitata Storia dell'eversione atlantica in Italia (introduzione di Sergio Flamigni)

PER I BAMBINI JUGOSLAVI! La Sinistra Giovanile aderisce all'appello dell'Unicef per soccorsi d'emergenza per i bambini jugoslavi dell'una e dell'altra parte in conflitto.



Genova: accoltella un uomo e viene ucciso dalla polizia

Un uomo Rocco Principato (nella foto) è stato ucciso dalla polizia la notte di S. Silvestro aveva minacciato e preso in ostaggio un giovane di 28 anni. Principato 51 anni da Gioia Tauro in provincia di Reggio Calabria residente in Francia da dieci anni aveva preso una camera all'albergo Mediter...

A Palma di Montechiaro, raffiche di mitra contro gli avventori del locale pubblico. Fra i feriti il figlio, 9 anni, del proprietario. Ucciso da agente di custodia uno dei killer.

Lungo elenco di delitti nella guerra di mafia fra i clan Ribisi-Allegro e Iocolano. Dalle grandi lotte civili degli anni Cinquanta all'arrivo della criminalità organizzata.

Strage di San Silvestro ad Agrigento

Commando fa irruzione in un bar, tre morti e sette feriti

Pappalardo: «Questi delitti non ci devono piegare»



Il cardinale Pappalardo

Terrificante sparatoria, la sera di fine d'anno, in un bar di Palma di Montechiaro in provincia di Agrigento. Il bilancio è terribile: tre morti e sette feriti. Tra loro un bambino di nove anni che ora si trova in gravi condizioni all'ospedale. Si tratterebbe di una spedizione punitiva mafiosa nell'ambito dello scontro tra i clan Ribisi-Allegro di Palma e Iocolano di Gela. Scotti invia sul posto il prefetto Finocchiaro.

WLDIMIRO SETTIMELLI

Il «Bar 2000» è un piccolo locale lungo il corso principale di Palma di Montechiaro. Dentro la sera della fine dell'anno mentre un gruppo di avventori stavano scambiandosi gli auguri è arrivata una «spedizione punitiva mafiosa che ha fatto strage a raffiche di mitraglietta e di pistola. Il bilancio è terribile: tre morti e sette feriti tra i quali un bambino di nove anni. Anche uno degli uomini del commando assassino è rimasto ferito dai colpi di pistola di una guardia carceraria che si trovava nel bar e che ha reagito prontamente. L'uomo più tardi dopo essere stato interrogato dalla polizia è morto nonostante un lungo intervento operato prima di cedere alle gravi ferite riportate da fatto in tempo a raccontare di es-

po di persone che stavano scambiandosi gli auguri per il nuovo anno. Alcuni avventori invece si trovavano vicino al bancone dopo avere ordinato il caffè. Palma di Montechiaro uno dei paesi più poveri della Sicilia negli anni Cinquanta era stato teatro di grandi lotte civili per lo sviluppo della zona (un concentrato di analfabetismo e di miseria). Poi c'era stato un po' di decollo nell'occupazione e nello sviluppo. Con la ricostruzione di parte del paese e delle zone limitrofe si era sviluppata purtroppo anche la mafia e la prepotenza di chi voleva arricchirsi rapidamente alle spalle del prossimo. In queste condizioni erano subito esplose faide terribili per spartirsi la torta degli appalti e dei lavori pubblici della costruzione di strade e di scuole. Dagli anni Settanta e Ottanta il paese era poi piombato totalmente nelle mani della delinquenza organizzata con conseguenze terribili. Già il 1 novembre 1989, nella piazza principale del paese era stato assassinato Rosario Allegro di 51 anni, padre del proprietario del «Bar 2000», contigui ai Ribisi considerati «per denti». Con lui era stato finito

ferito a morte in un angolo in mezzo alla feroce sparatoria al rumore rabbioso delle raffiche e al fumo, anche gli altri avventori si erano ritrovati per terra tra tavolini e sedie, feriti e sanguinanti. Tra loro c'era anche il piccolo Felice Allegro di nove anni, figlio di Ignazio Allegro proprietario del locale. Mentre all'interno avveniva il finimondo fuori era un fuggi fuggi generale. Nel bar comunque l'unico a non perdersi d'animo è stato un agente di custodia che si trovava in attesa di un caffè. Il giovane sparandosi dietro il bancone dopo avere estratto la pistola d'ordinanza apriva il fuoco contro il killer che impugnava la mitraglietta della strage. Lo aveva colpito a più riprese tanto che lo sconosciuto aveva mollato l'arma e si era diretto trascinandosi a malapena verso l'auto dei complici che era subito partita a grande velocità. I feriti nel locale ad un ad un venivano intanto soccorsi e trasportati all'ospedale di Licata dove rimanevano ricoverati i tre Allegro. Il «patron» Felice suo figlio Ignazio e il nipotino Felice, il vecchio moriva poco dopo. Il corpo di Filippo Alotto invece non veniva

Oristano: guardia giurata ferisce un ragazzo

Un diciassettenne Gianmarco Cossu è rimasto ferito in modo grave da un colpo di pistola sparato ieri notte per motivi ancora imprecisati da una guardia giurata in servizio di vigilanza davanti a una discoteca a Giarraza, nell'Oristanese. L'uomo Argelò Maria Mura, di 44 anni, componente di una cooperativa di vigilanza ha sparato con una pistola in dotazione un colpo all'indirizzo di una «Panda» sulla quale viaggiavano Cossu e altri tre suoi coetanei. Alessandro Bottiglione di 19 anni che era alla guida Antonio Demartis di 18 e Pierangelo Manca di 20 tutti di Giarraza il proiettile ha forato il sedile posteriore e ha colpito Cossu nella schiena. Il giovane è stato subito trasportato all'ospedale «C. Coagu» di Giarraza dove è stato ricoverato con prognosi riservata. I carabinieri hanno inviato un primo rapporto alla magistratura e proseguono le indagini per chiarire le esatte circostanze dell'episodio.

Al bar detentivo invece di acqua Grave un turista a Roccaraso

per dare lucentezza alle stoviglie i medici non hanno ancora sciolto la prognosi. Il detentivo servito per errore era contenuto in una bottiglia di acqua minerale.

Piombino Svaligiata la villa di Agropoli

Alcuni ladri hanno svaligiato la villa dell'allenatore di calcio Aldo Agropoli, a Piombino. Secondo un primo inventario, i ladri hanno portato via la cassaforte, gioielli, pellicce, giacconi di pelle, orologi antichi, targhe e medaglie sportive per un valore stimato in decine di milioni. Il furto è avvenuto nella notte di San Silvestro ma è stato scoperto solo ieri mattina perché Aldo Agropoli e la moglie Nadia hanno passato il fine anno fuori casa.

Giovane ucciso con un colpo alla tempia nel Barese

Un giovane di 23 anni Salvatore Di Nunno è stato trovato senza vita ieri all'alba nella sua automobile, una Fiat Tipo a Canosa di Puglia in provincia di Bari. Il ragazzo è stato ucciso da un colpo di pistola sparato alla tempia. Alcuni passanti hanno portato la vettura parcheggiata nei pressi dell'Istituto Agrario, alla periferia della cittadina. La polizia è intervenuta ma Di Nunno era già morto. Secondo gli inquirenti l'uccisione del giovane, che non ha precedenti penali non sarebbe connessa con le faide della criminalità organizzata.

Pensionato cade nel caminetto e muore carbonizzato

Un pensionato, Giuseppe Chidichimo di 63 anni, è morto semicarbonizzato a Plataci, in provincia di Cosenza, dopo essere caduto nel caminetto della sua casa. L'uomo viveva da solo e a scoprire il cadavere è stato il fratello della vittima, Lorenzo Chidichimo che ieri mattina si era recato a fargli visita. Il corpo di Giuseppe che era anche invalido civile, era riverso nel caminetto e carbonizzato sino all'addome. I carabinieri della compagnia di Conigliano non escludono che l'uomo sia stato vittima di un malore.

GIUSEPPE VITTORI

Il Tribunale della Libertà dà ragione ai sei indiziati

Scarcerate le ultime Br I giudici: «Poche prove»

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Per gli investigatori si trattava dell'ultima leva delle Brigate rosse. Per questo erano scattate le manette per un gruppo di persone che operava tra Roma e Bologna in contatto con un palestinese giordano legato a Abu Nidal. Per il tribunale della libertà non ci sarebbero invece le prove così «schiettamente» dell'avvocato difensore degli imputati bolognesi e magistrati hanno stabilito la «scarcerazione» di cinque persone accusate di far parte del gruppo «Br Guerriglia metropolitana». Il tempo di passare la notte di San Silvestro dietro le sbarre poi Rocco Buccarello Alessandro Lomazzi, Aldo Romano, Gabriele Veschiattini e Madalena Conti sono usciti dal carcere bolognese della Dozza. Ad attendere c'erano un gruppo di autonomi gli stessi che a mezzanotte avevano improvvisato un brindisi proprio davanti al carcere. Il tribunale della libertà ha accolto le richieste dell'avvocato Desi Bruno che aveva sollecitato la liberazione dei suoi assistiti per l'«assenza di supporti probatori». Una tesi che è stata accolta in pieno dai giudici romani che hanno così varificato il mandato di cattura firmato il 17 dicembre del 1991 dal giudice istruttore Otello Lu-

macchioni titolare dell'inchiesta-stralcio (che procede con il vecchio codice di procedura penale) sul gruppo «Br Guerriglia metropolitana» un gruppo che non ha firmato alcuna azione armata. Il giudice Lupacchini aveva firmato i mandati di cattura alla fine di un'inchiesta portata a termine dal Ros dei carabinieri. Dagli atti raccolti si poteva capire come agiva questo gruppo che manteneva contatti con il mondo carcerario e con diversi «movimenti antagonisti» in tutta Italia. Prove che potevano reggere un'accusa di «banda armata» e «associazione sovversiva». Il dossier approntato dai carabinieri non escludeva elementi del primo e che tutti gli inquisiti siano stati già coinvolti nel passato in processi di terrorismo. Il secondo che questo gruppo avesse in animo di organizzare una «campagna» di azioni terroristiche. In mezzo al materiale sequestrato ci sarebbero anche documenti in termini che provano come sia stato svolto un lavoro su possibili obiettivi di attentati. Ma non solo. Il gruppo che gli inquirenti definiscono «Br Guerriglia metropolitana» viene indicato come quella «or-

mazione italiana che continua a curare i rapporti con il terrorismo internazionale. Sarebbero state trovate carte che dimostrano i legami con la Raf tedesca e con Action directe in Francia, oltre che con i gruppi irpalesinensi. Insomma i giovani di Guerriglia sono indicati come gli eredi di quella tradizione di contatti «internazionali», più o meno oscuri che ha avuto come massimi interpreti Mario Moretti e Giovanni Senzani. E proprio Senzani l'esplosione più indecifrabile delle Br il leader del Fronte carceri il più «duro» degli irriducibili rappresenterebbe il punto di riferimento di questo gruppo che per il momento si è segnalato solamente per la sua produzione documentale. C'è poi, nel processo un'altra curiosa presenza quella di Khaled Thamer Barawi palestinese di passaggio giordano che è sospettato di essere un uomo legato ad Abu Nidal un altro personaggio oscuro e difficilmente classificabile del terrorismo internazionale. Barawi era già finito in carcere nel 1989 nel corso di una inchiesta del sostituto procuratore Luigi De Fichis sulle Brigate rosse Partito comunista combattente quella si l'ultima leva degli irriducibili del terrorismo rosso.

Bari, una bomba distrugge le «Case di cura riunite»

Nel mirino del racket il re della sanità privata

LUIGI QUARANTA

BARI. Un altro obiettivo «eccellente» nella offensiva della criminalità organizzata a Bari nella tarda serata del 30 dicembre una esplosione ha causato ingenti danni alla palazzina dove ha sede la «Case di cura riunite srl» la più importante azienda del ricco settore della sanità privata pugliese. Erano da poco passate le 22 quando in via Vassallo e nella circostante zona della periferia cittadina, i vetri hanno tremato e le sirene di allarme sono scattate per una forte esplosione. Non si trattava di un botto di fine d'anno più potente del solito ma proprio di una bomba lanciata contro l'edificio che ospita presidenza e direzione del piccolo impero della sanità privata messo su nell'ultimo decennio da Francesco Cavallari, fortunato ed intraprendente ex dimostratore scientifico di case farmaceutiche. L'ordigno, probabilmente lanciato da oltre il muro che separa la palazzina da un distributore di benzina, è esploso su una rampa che conduce al piano interrato creando un piccolo crateri e distruggendo parte ed infissi su tutto quel lato dell'edificio. Danni anche al distributore e ad alcuni edifici.

prossimo futuro ci sono forse i triapani) oggi controlla dieci cliniche tra Bari e provincia, tutte regolarmente convenzionate con la Regione Puglia, la più indebitata d'Italia che versa all'ex dimostratore scientifico una fetta sempre più grande della sua spesa sanitaria. La più recente creatura di Cavallari, la «Mater Dei» è stata addirittura affittata in blocco (compresi cioè le attrezzature, il personale paramedico ed anche quello medico in qualche caso) per circa sette miliardi al mese all'Istituto oncologico. Questo singolare modello di rapporto pubblico-privato nella sanità neovette lo scorso anno l'autorevole avallio dell'oncologo Ugo Veronesi e dell'ex ministro delle Finanze Guanno in un convegno presieduto da Vito Lattanzio, nune tutelare di Cavallari e capocorrente dell'assessore regionale alla Sanità Marrocco. Insomma l'attentato di lunedì sera non è certo uno dei tanti episodi di violenza del racket delle piccole estorsioni a danno di negozianti o esercenti si tratta piuttosto di una «allarmante conferma che la sfida criminale a Bari si muove a livello dei grandi centri di potere della vita cittadina».

Raccolta di firme contro i sequestri nella Locride

SIDERNO (Reggio Calabria). Oltre i boti, le feste ed i veglioni c'è anche il capodanno di chi non dimentica e continua a lottare contro il crimine più disumano il sequestro di persona. Ieri a Siderno uno dei santuari calabresi dell'industria del rapimento centinaia di persone hanno partecipato ad una raccolta di firme contro i sequestri organizzata dai giovani della locale azione cattolica. La prima firma è stata quella del vescovo di Locri monsignor Antonio Ciliberti. Ad accogliere il prelati sul sagrato della chiesa di Santa Maria dell'Arco è stata una donna in lacrime la signora Nita Nutta moglie del dottor Pasquale Malgeri dall'ottobre scorso nelle mani dei carceri dell'anomala sequestri «l-

«Mai più come prima» è l'impegno del Comitato per la lotta contro la mafia e la corruzione Lettera a Forlani: «Fai piazza pulita dei dirigenti locali». Polemica col presidente della Regione

Legg degli onesti a Misterbianco

A Misterbianco, dopo lo scioglimento del Consiglio comunale per collusioni mafiose è sorto un «Comitato degli onesti». «A Misterbianco mai più come prima» è scritto sul primo manifesto. «Il paese può diventare un interessante laboratorio si tratta di riunire le forze vive presenti nella società». Intanto l'ex sindaco Di Guardo (Pds) attacca il presidente della Regione Leanza che ha disertato le nunioni per sciogliere il Consiglio.

WALTER RIZZO

MISTERBIANCO (Catania). Prima un manifesto affisso su tutti i muri del paese poi una serie di incontri infine una lettera al segretario nazionale della Dc Arnaldo Forlani per chiedergli di azzerare tutti gli organismi comunali del partito. Il «Comitato degli onesti» di Misterbianco ha mosso così i primi passi dapprima con timidezza poi raccogliendo man mano consensi sempre più ampi nel grosso comune alle porte di Catania il cui Consiglio comunale è stato sciolto d'ufficio dal ministro dell'Interno Scotti due mesi dopo l'omicidio del segretario della Dc Paolo Arena. «La solidarietà della gente l'abbiamo vista subito. Tante persone che mai avevano preso posizione adesso parlano e firmano per strada ci incitano ad andare avanti. Un cittadino

no mi ha detto che leggendo il nostro manifesto non credeva ai suoi occhi non pensava che a Misterbianco ci fosse ancora gente capace di pensare e scrivere cose di quel genere. Ha detto che per lui è stato il più bel regalo di Natale». A parlare è Angelo Battiatto collaboratore alla cattedra di Storia contemporanea della facoltà di Scienze politiche uno degli ideatori del «Comitato». In calce al loro manifesto i promotori hanno scritto che era un «ultimo disperato atto d'amore per il paese». È un atto che può manifestarsi solo in una richiesta forte di cambiamento per prima cosa delle coscienze e poi le regole della politica - dice Battiatto - pretendiamo competenza trasparenza e rigore morale. Tutto ciò può arrivare solo attraverso un processo di trasformazione della cultura e del modo di pensare della gente. La nostra è anche una provocazione che abbiamo voluto lanciare in una realtà spesso somnolenta. Abbiamo ripreso in qualche modo la proposta lanciata prima da La Malfa e poi da Scalfari nel nostro piccolo abbiamo voluto rilanciare la sfida in una realtà particolare come Misterbianco che può anche diventare un interessante laboratorio. Il progetto è quello di riunire le varie forze presenti nella società a partire da quelle del mondo cattolico delle associazioni della società civile. Quelle forze disponibili a vedere nella politica una forma di volontariato al servizio della società e della gente capace di dare nuove speranze e nuovi valori. In questo siamo confortati anche dall'iniziativa della Chiesa, che in passato ha preso duramente posizione nei confronti dell'Amministrazione (quella sciolta per collusione con la mafia ndr). Ci so-

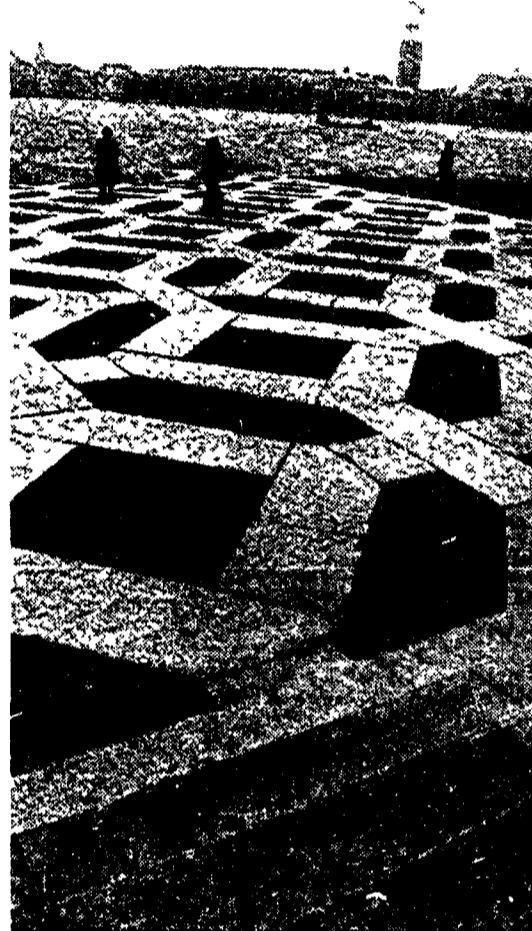
ed originale. Riunire le forze che hanno come precisa discriminante il rigore morale e la competenza. Se saremo onesti saremo automaticamente antimafiosi. La vera rivoluzione a Misterbianco è fare funzionare la cosa pubblica con regole certe trasformando i lavori in diritti». La «provocazione» dei giovani del «Comitato degli onesti» ha trovato una prima eco nel Pds. È il primo fatto nuovo a Misterbianco dopo il successo della battaglia condotta da noi e da altri settori della società civile per arrivare allo scioglimento del consiglio comunale gestito in questi anni da un comitato d'affari colluso con la mafia - dice l'ex sindaco piacentino Nino Di Guardo - È un movimento che va nella direzione che abbiamo indicato sin dal primo momento suscitare un risveglio delle coscienze per creare un fronte comune di resistenza che al di là della appartenenza porti ad un rinnovamento profondo. Hanno ragione i giovani del «Comitato degli onesti» mai più come prima perché dopo l'omicidio del segretario della Dc Paolo Arena si è messo profondamente in discussione un'avvento di potere gli equilibri su cui si reggeva il decreto Scotti ha dato un colpo a questo sistema incoraggiando le energie nuove e positive che ven-

gono fuori dalla società civile. Per ottenere lo scioglimento è stata necessaria una battaglia. In questa battaglia purtroppo la nota forse più sionata è arrivata dalla presidenza della Regione. L'on Vincenzo Leanza che presiedendo il governo regionale ha votato deliberativo nel Consiglio dei ministri, per tre volte ha disertato la riunione del Consiglio. Non solo in questo arco di tempo non ha trovato il modo di essere solidale con chi si batteva per la verità e contro il «cimitato affaristico mafioso» che voleva subito rappsionarsi del Comune ma ha costituito nappo all'azione del governo nazionale, un ostacolo oggettivo con la sua assenza. Leanza, che ricordiamo per il messaggio di cordoglio, inviato a nome del governo in occasione dell'omicidio Arena, dimostra di aver subito le pressioni di coloro che volevano in qualche modo mettere il coperchio sul delitto Arena arrivando subito ad una comoda restaurazione mettendo a tacere ogni voce che parlava a Misterbianco dell'intreccio mafia politica affari. Presidenti come Leanza credo non possano rappresentare la Sicilia nuova, che si vuole affrancare dalla mafia. La Sicilia di Libero Grassi o di Tano Grassi forse rappresentano la Sicilia di Biagio Susini.

Carlo Ripa di Meana rilancia la sua proposta salva-laguna in un'intervista al giornale francese "Le Point": «Il piano sta andando avanti» Togliere la tutela all'Italia? I politici rispondono di no: «È un'ipotesi bizzarra...»



Una immagine del Canal Grande e a sinistra, piazza San Marco vista dall'isola di San Giorgio



«Diamo Venezia alla Cee!» L'idea è diventata progetto

Affidare alla Comunità economica europea la «tutela» di Venezia, sottraendola allo Stato italiano? La proposta, sostanzialmente già avanzata tre mesi fa da Carlo Ripa di Meana, viene rilanciata dal settimanale francese «Le Point». Novità: a Bruxelles ci sarebbero già dei progetti per coordinare i fondi per la salvaguardia della città. Qui, però, la maggior parte delle reazioni è decisamente negativa.

NOSTRO SERVIZIO

VENEZIA «Quello che manca a Venezia è un doge». Ed il doge, naturalmente, è lui Carlo Ripa di Meana, indicato ed intervistato da un'agenzia di Venezia e «toglierla all'Italia» e affidarla alla Cee, in modo che i finanziamenti siano effettivamente versati nelle operazioni di salvaguardia. Ed il relativo progetto già esisterebbe a Bruxelles, naturalmente firmato da Carlo Ripa di Meana.

Sta facendo scalpore, in laguna, un articolo del settimanale francese «Le Point» intitolato qualunque - «Bisogna salvare Venezia» - e contenuto da choc fare del capolavoro

lagunare una sorta di Dubrovnik, un'isola in tutti i sensi, un'area protetta e garantita dalla società internazionale. E sarebbe una proposta come tante, puramente giornalistica, se non ci fosse l'autorevole avallo di Carlo Ripa di Meana, commissario europeo, socialista, ex presidente della Biennale, nonché uno dei maggiori protagonisti della battaglia contro l'Expo 2000 lanciata da Gianni De Michelis.

Già tre mesi fa, aveva anticipato l'idea in un convegno. Adesso, a «Le Point», Carlo Ripa di Meana rivela che i progetti sono andati avanti (come, con esattezza, non preci-

sa) e commenta: «Considerando l'ampiezza universale di fronte alla situazione di Venezia, i venticinque anni trascorsi dall'acqua alta del '66, la presa in ostaggio della città da parte dei giochi politici italiani, lo Stato deve indovinarsi alla Cee Quest'ultima può mettere in piedi un quadro di riferimento e di strumenti finanziari».

Solo Bruxelles in grado di garantire controlli, procedure, spese, di fronte ad un'Italia paragonabile ad una corrotta ed inetta repubblica delle banane? Davvero, come scrive «Le Point», «Venezia va tolta all'irresponsabile Italia e consegnata alla giudeo-asiatica Europa? Il governo, di sicuro, ha fatto di tutto per accreditare l'immagine. Scarsissimi finanziamenti, concessi, ultimamente, tutto un alzare bandiere bianche fino al «comitato» più recente, a Roma, disertato da quasi tutti i ministri, mentre continuano i disastri lagunari, dalle fondamentali pericolanti allo spopolamento, Venezia ha celebrato il Capodanno scendendo, per la prima volta nella sua storia,

sotto i 77 000 residenti in centro storico.

Ma le reazioni al «progetto», raccolte dalla stampa locale, sono, quasi unanimemente, negative. Manno Corsetti, deputato della «sinistra» dc, «è stupefatto di smetterla di parlare così di Venezia. Gli unici ad aver fatto qualcosa sono lo Stato italiano ed i comitati privati stranieri. Carlo Ripa di Meana non ha mai fatto granché». Gianfranco Rocelli, altro deputato dc: «Questa è poesia, se non chiacchiera. Quando abbiamo chiesto l'intervento concreto della comunità per collocare a Venezia l'agenzia europea per l'ambiente non abbiamo ricevuto alcuna risposta». Gianni Pellicani, del Pds: «Una proposta bizzarra. I problemi di Venezia sono d'interesse nazionale, l'Italia deve affrontarli. Se non l'ha fatto bene finora non vuol dire che saprebbe farlo l'Europa».

Non scarta invece l'idea l'eurodeputato del Pds Cesare De Piccoli: «Se Venezia ha interesse a costituire un'impresa pilota per un'iniziativa della Cee verso una città-simbolo,

le istituzioni cittadine dovrebbero rispondere positivamente». Da parte socialista c'è un commento di Cesare De Michelis, fratello del ministro: «Venezia ha bisogno di uno shock, non di vecchie contestazioni che stanno sparando», che nonostante l'apparenza non sembra di appoggio a Ripa di Meana. Non si esprime invece il sindaco, Ugo Bergamini, in vacanza in Brasile. Ma ha lasciato un messaggio di fine anno che, dopo tanto castronico denunciare, capovolgendo bruscamente il tono: «1991 è stato caratterizzato dalla dura fatica del fare».

E lui, Carlo Ripa di Meana? Intervistato dalla «Nuova Venezia» fa sapere che la città «resta l'amore dominante della mia vita, il posto dove ho lavorato ed ho sempre sognato di tornare». Con una postilla: «sta lasciando i suoi incanichi a Bruxelles, sogna un posto in consiglio comunale - cosa c'è di più nobile e straordinario che lavorare per Venezia?» - e di sicuro non rifiuterebbe la poltrona di sindaco. O di Doge.

Ad Ascoli la sera di S. Silvestro All'omicidio ha assistito la figlia

L'aveva lasciato Uccide l'ex moglie e si costituisce

Una donna di 30 anni, Eleonora Bagalini, è stata uccisa la sera di S. Silvestro dal suo ex marito, Bruno Tarquini. All'omicidio ha assistito la figlia di nove anni. La tragedia è avvenuta a Grottammare, in provincia di Ascoli Piceno. L'uomo era disperato perché la moglie lo aveva lasciato da alcuni mesi e l'aveva denunciato per maltrattamenti. Poco dopo aver commesso il delitto, Tarquini si è costituito.

GROTTAMMARE (Ascoli Piceno) Lei lo aveva lasciato, lui non voleva e, la sera di S. Silvestro, l'ha uccisa davanti agli occhi della figlia di nove anni. L'ennesimo episodio di violenza omicida all'interno della coppia è accaduto a Grottammare, in provincia di Ascoli Piceno, dove la donna, Eleonora Bagalini, di 30 anni, si era trasferita dopo la separazione di fatto, avvenuta lo scorso ottobre.

Bruno Tarquini, un operaio di 38 anni, originario di Ascoli Piceno ma residente a Martinsicuro (Teramo), si è presentato la sera dell'ultimo dicembre sotto l'etichetta della moglie con la scusa di poter salutare le sue tre figlie. Le bambine Barbara, Marina e Fiorella, rispettivamente di dieci, nove e cinque anni, sono scese per incontrare il padre ma senza essere accompagnate dalla madre. Secondo una prima ricostruzione dei fatti l'uomo si sarebbe intrattenuto un po' con loro ma poi avrebbe chiesto a una delle tre figlie, Marina, di invitare anche la madre a scendere. Ignara delle intenzioni del marito, la donna avrebbe accettato. L'omicidio è avvenuto sulle scale di fronte alla figlia Marina. Tarquini ha sparato due colpi con una pistola Beretta calibro 7,65 ma la dinamica del delitto non è ancora chiara. La donna, infatti, è stata colpita alla nuca, forse prima dell'omicidio e c'è stata una discussione e cui Eleonora Bagalini aveva deciso di porre fine tornando dentro casa. Ma non appena si è voltata il

manto l'ha colpita inutile la corsa all'ospedale di San Benedetto del Tronto la donna è morta durante il trasporto.

Dopo aver commesso il delitto Bruno Tarquini si è costituito ai carabinieri del paese in cui abita, Martinsicuro, in provincia di Teramo e ha confessato l'omicidio. È ora rinchiuso nel carcere ascolano di Manno del Tronto con l'accusa di omicidio volontario. A Tarquini i medici hanno riscontrato ferite da arma da fuoco alla mano sinistra, giudicate guaribili, in 20 giorni. Gli investigatori hanno disposto speciali accertamenti per stabilire l'esatta origine delle ferite. A carico dell'uomo è stato anche formulato l'addebito di detenzione illegale di arma da fuoco, sembra che Tarquini sia entrato in possesso della Beretta lo scorso novembre un mese dopo che la moglie lo aveva lasciato. Sull'omicidio sta ora indagando il procuratore della repubblica di Fermo (Ascoli Piceno), Luigi Fanuli. Oggi alle 11 sarà eseguita l'autopsia.

Eleonora Bagalini, 30 anni, di Rpatransone (Ascoli Piceno), nei mesi scorsi aveva presentato una denuncia ai carabinieri per presunti maltrattamenti subiti dal marito, chiedendo contestualmente la separazione. Il giudice di Teramo aveva deciso che le parti comparessero al suo cospetto per formalizzare la separazione legale il prossimo 28 febbraio. Intanto, la donna aveva lasciato il paese dove abitava con il marito per trasferirsi, insieme alle figlie, a casa della zia e delle sorelle.

All'aeroporto della Malpensa

L'odissea di un Boeing costretto ad un doppio atterraggio di emergenza

MILANO Un volo decisamente sfortunato quello del Boeing 747 della Twa, Milano-New York, costretto martedì scorso ad un atterraggio di emergenza per un incombente ai motori, due minuti dopo il decollo dall'aeroporto milanese della Malpensa. Ieri alle 13 l'aereo con a bordo i suoi 187 passeggeri e i 18 membri dell'equipaggio ha tentato nuovamente di riprendere il viaggio, ma nemmeno trenta minuti dopo è stato costretto ad un nuovo atterraggio ad un altro guasto ai motori i passeggeri, ormai rassegnati, si sono preparati a trascorrere un'altra notte in albergo, dopo aver già passato così la notte di San Silvestro. «Non avevamo proprio altre soluzioni - si sono giustificati i responsabili della compagnia statunitense - fino a domani

(ieri per chi legge, ndr) la circolazione aerea è ridotta, e non c'erano altri velivoli a disposizione per imbarcare i passeggeri. Se il Boeing dovesse risultare inutilizzabile in tempi brevi, provvederemo ad allestire un altro volo».

La disavventura del «747» è cominciata il giorno di San Silvestro alle 11,55. L'aereo era appena decollato dall'aeroporto milanese, quando il comandante ha avvisato la torre di controllo che stava per effettuare un atterraggio di emergenza per un guasto al motore. Fortunatamente, l'atterraggio si è svolto senza alcun inconveniente per i passeggeri. Solo un po' di panico, e soprattutto tanta rabbia per la sosta forzata nel capoluogo lombardo proprio la notte di San Silvestro.

Abbiategrosso, sotto inchiesta un incolpevole custode della Pretura

Con una truffa gli duplicano il «cellulare»
Lo usavano per dirigere il traffico di coca

L'insospettabile custode della Pretura di Abbiategrosso ha rischiato di essere accusato di traffico internazionale di stupefacenti, grazie a una colossale truffa fatta coi telefoni portatili. Una fabbrica di Napoli costruisce dei «cloni» di apparecchi regolarmente assegnati, utilizzati per chiamate in nero: nel caso specifico si trattavano partite di coca coi nuovi boss del cartello di Cali, Colombia.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Il signor Fabio Battaglia, 28 anni, fa un lavoro modesto, per il quale però deve essere costantemente reperibile. È il custode della pretura di Abbiategrosso, un paesino a due passi da Milano e per lavoro aveva deciso di dotarsi di un telefono portatile. Lo aveva preso di seconda mano, da un'agenzia di pompe funebri e lo usava

regolarmente dal maggio del 1990. Ogni mese pagava bollette telefoniche contenute, che non superavano mai le 100 mila lire, anche perché il salto tecnologico lui lo aveva fatto soprattutto per ricevere chiamate e raramente staccava il ricevitore per telefonare.

Dopo un anno di telefonia cellulare però, l'insospettabile

signor Battaglia ha saputo che la magistratura stava svolgendo indagini sul suo conto qualcuno, che aveva un numero telefonico che corrispondeva al suo, aveva un fido scambio di transoceaniche tra Napoli e la Colombia, regolarmente registrate e intercettate dai carabinieri dell'antidroga. Il custode della pretura aveva ottime referenze da fornire, per chiarire che lui, con quel traffico non aveva niente a che fare, ma soprattutto all'epoca, gli venne in soccorso la scoperta, fatta nel napoletano, di una fabbrica di truffatori, che produceva telefoni gemelli di quelli già esistenti e regolarmente assegnati ad aziende.

Lui era una delle vittime di questa truffa e un «clone» del suo portatile era stato assegnato a qualche ignoto mer-

cante di coca, che teneva regolari rapporti coi trafficanti colombiani. Non si era mai insospetrito perché, fino a quel momento le bollette telefoniche erano state regolari e se il telefono fosse rimasto ai primi proprietari, nessuno si sarebbe stupito del vistoso aumento di scatti, impercettibile nella contabilità telefonica di un'azienda.

La stangata è arrivata in agosto, quando la Sip ha preteso la ragguardevole cifra di 662 mila lire di bolletta, per chiamate che Battaglia non aveva mai fatto. I carabinieri di Napoli, Milano e Abbiategrosso, che seguivano le indagini, hanno risolto almeno una parte del mistero. Controllando le stampanti che registrano tutte le chiamate effettuate, hanno scoperto che c'erano 40 numeri telefo-

ni di destinatari sconosciuti a Battaglia. Per un totale di 4 mila scatti. Dall'altro capo del telefono rispondeva un certo Carlo Ayana, di Cali, Colombia, la città che dopo il crollo del cartello di Medellín ha assunto la leadership nel commercio internazionale di coca.

Battaglia ha dimostrato facilmente che quelle telefonate non poteva averle fatte lui, provenivano da Napoli, mentre in quei giorni era accertato che lui avesse regolarmente timbrato il cartellino ad Abbiategrosso. Ma non si è ancora scoperto il proprietario del telefono gemello. Per prudenza però, il custode ha smesso di usare il cellulare dopo questa avventura è tornato al vecchio telefonino, più scomodo ma meno rischioso.

Case pubbliche Botte in classe

Scatta l'operazione riscatto

«La maestra non è responsabile»

ROMA Scatta l'operazione-riscatto per gli alloggi residenziali pubblici con l'entrata in vigore della legge sulla finanza pubblica, pubblicata sulla «Gazzetta ufficiale» del 31 dicembre, diventano infatti operative le norme che consentiranno agli inquilini di riscattare gli alloggi pubblici nei quali abitano.

Le norme si applicano agli alloggi di edilizia residenziale pubblica acquistati, realizzati o recuperati - a totale carico o con concorso o contributo dello Stato o della Regione - dallo Stato, dagli enti pubblici territoriali, dagli istituti autonomi per la casa popolari (Iacp) e dai loro consorzi. Sono invece esclusi gli alloggi di servizio oggetto di concessione amministrativa in connessione con le particolari funzioni attribuite a pubblici dipendenti, gli alloggi realizzati con mutui agevolati dello Stato e gli edifici sottoposti a vincoli per il loro particolare pregio. L'alienazione degli alloggi - afferma la nuova legge - sarà consentita a favore degli inquilini «esclusivamente per il conseguimento di finalità proprie dell'edilizia pubblica». Avranno diritto a presentare domanda di acquisto degli alloggi in questione coloro che, al 31 dicembre 1991, avevano in uso un alloggio a titolo di locazione da oltre un decennio e che non siano in mora con il pagamento dei canoni e delle spese.

Spetterà alle Regioni approvare i piani di cessione degli alloggi predisposti dagli enti gestori adottando contestualmente le misure per la mobilità degli inquilini che non desiderano acquistare gli alloggi e tutelando gli inquilini con più di 65 anni o portatori di handicap. Le vendite dovranno consentire la parità del corrispettivo capitalizzato, in caso di pagamento protratto nel tempo, rispetto al valore dell'immobile ceduto.

ROMA Se due alunni litigano in classe durante l'ora di lezione ed uno od entrambi si fanno male in maniera grave, l'insegnante non può essere ritenuto a priori responsabile del danno fisico per omessa vigilanza, occorre invece che venga accertato un suo comportamento colposo - e di colpa grave - in rapporto di causalità con l'evento.

Il principio è stato fissato dalla Corte dei conti assolvendo da ogni addebito una maestra elementare citata in giudizio dalla procura generale della Corte a titolo di mala di quanto versato (poco più di 38 milioni) dal ministero della Pubblica Istruzione ai genitori di una bimba per il risarcimento del danno arrecato ad un occhio, con una lagnata, da un suo compagno. Essendo il fatto avvenuto nel corso di una lezione, la Procura aveva ritenuto applicabile l'art. 2048 del codice civile che sancisce la responsabilità tra gli altri, degli insegnanti per i fatti illeciti commessi - dai loro allievi - quando sono sotto la loro vigilanza. Nel caso specifico, secondo il rappresentante dell'accusa l'incidente sarebbe stata la conseguenza del clima di disordine esistente in aula, clima di cui era prova la presenza anche del figlio della maestra, in violazione della normativa vigente in materia. Ma i giudici contabili, come detto, hanno risposto che solo in determinati casi l'insegnante può essere ritenuto responsabile. Nella fattispecie, esclusa la rilevanza causale della presenza in aula di un bambino estraneo alla classe, hanno ritenuto che non sussistevano elementi sufficienti a configurare nel comportamento della maestra la colpa grave, anche perché il fatto lesivo si è verificato in maniera del tutto spontanea ed imprevedibile. Il danno subito dal ministero per aver dovuto pagare il risarcimento è rimasto così imputato al rischio generico.

Il sindaco di Avezzano? Non è Peppone, ma Don Camillo

Dopo il monumento ai non nati un'altra iniziativa integralista. Una lettera del primo cittadino, dc: «Non conta il denaro; è ricco solo chi nella sua vita serve il Signore»

SERGIO TURONE

Ha fatto clamore, fra Natale e Capodanno, l'iniziativa presa dal vescovo dell'Aquila e dagli integralisti abruzzesi - sponsorizzati a livello nazionale dal clerico-regista Franco Zeffirelli - di inaugurare nel cimitero della città un monumento ai bambini non nati, o come è stato detto, ammazzati dalle madri prima di venire alla luce. Autorevoli commentatori hanno osservato che è stata un'aggressione di sapore

comunale della città marsicana. Ne ha dato notizia il «Centro», quotidiano abruzzese. Il biglietto d'auguri, inviato a consiglieri e cittadini prima delle feste dal sindaco, diceva: «Non è il denaro, né il prestigio, neanche l'ostentazione che fanno la nostra ricchezza. Ricchi saremo se al traguardo della nostra vita potremo dire di aver servito il Signore».

In tempo di crisi delle ideologie - e in una regione dove la Dc ha da tempo dissolto i propri connotati cristiani nell'opportunismo di una paganesima politica clientelare - che un sindaco democristiano abbia colto l'occasione dell'anno nuovo per un richiamo ai valori religiosi è stata certamente una novità positiva rispetto all'usanza degli auguri in chiave consumistica. Ma, non senza ragione, il consigliere del Pds Mano Casale

ha visto nel conclusivo invito a servire il Signore un'affermazione mistica perentoriamente unilaterale, anche se non paragonabile alla liturgia guerriera delle brigate antiautoritarie.

Pertanto Mano Casale ha preso carta e penna e ha risposto al sindaco ringraziandolo, ricambiando gli auguri, ma rilevando, con cordiale ironia, l'inopportunità - da parte di un amministratore che rappresenta l'intera cittadinanza - di un messaggio così condizionato da una fede religiosa. «Caro sindaco, La ringrazio per gli auguri, ma il Suo testo ha un contenuto esclusivamente religioso, molto più adatto ad un vescovo che ad un sindaco».

Così, sul grande sagrato di Avezzano le conversazioni di Natale e Capodanno, fra scambi festosi di strenne han-

no avuto anche un argomento di politica locale, che per una volta non ha riguardato le risse di lottizzazione e la disputa sulle candidature, bensì le matrici culturali dei pubblici amministratori.

È un tipo di confronto che, se condotto senza faziosità, potrebbe migliorare la convivenza civile, cui è indispensabile la consapevolezza dei valori culturali che dovrebbero ispirare la gestione della cosa pubblica. Se manca la consapevolezza dei diversi riferimenti culturali, i rischi sono due: a un estremo c'è quello di un pragmatismo indifferente, cinico, insensibile ai valori morali, sovente destinato a degenerare in corruzione, all'altro estremo c'è il rischio di un settimismo sfrenato, fanatico, sul tipo di quello che negli anni Settanta portò alla violenza terroristica oppure si-

mile a quello cui oggi danno vita manifestazioni come l'inaugurazione del monumento ai bimbi non nati nel cimitero dell'Aquila.

Per la polemica di Avezzano fra il sindaco e il capogruppo del Pds, c'è chi ha ricordato don Camillo e Peppone. Stavolta però il paragone abusato con la celebre coppia gareschiana è fuoriluogo sia perché Eleuterio Simonelli non è parroco, sia perché il suo antagonismo non si richiama ai precetti del comunismo, ma semplicemente alla correttezza della democrazia laica, tollerante verso tutti, quelli che siano i convinti religiosi di ciascuno.

Crede che Mario Casale meriti la riconoscenza non solo di chi, come me, condivide i suoi rilievi, ma anche di chi, senza ira, dalla parte del

sindaco. Infatti, se il biglietto del primo cittadino di Avezzano fosse stato accolto da tutti - credenti o no - senza alcuna reazione critica, tale apatia sarebbe stata indizio di quella pericolosa, indifferente che annulla ogni diversa identità culturale, accomunando tutti nel politichismo detentore. Se vi sembra che esageri, scusatemi, tuttavia, in un mondo nel quale il capitalismo ostenta di richiarsi ai valori del cristianesimo e papa Giovanni Paolo II sembra voler acquistare il monopolio della critica ai vizi del capitalismo stesso - mentre la sinistra appare dappertutto prigioniera di mille incertezze - è già qualcosa che almeno il capogruppo del Pds di Avezzano, sotto l'albero di Natale, abbia garbatamente richiamato cattolici e non cattolici alla coerenza delle rispettive identità.

Capodanno folle notte



Pesantissimo il bilancio della notte di S. Silvestro. Il 1992 è stato salutato da «botti» e colpi di pistola. 35 morti in incidenti stradali. Tragedia ad Aviano: bambino di dieci anni ucciso accidentalmente dallo zio.



In Liguria il tradizionale bagno di Capodanno; in basso, il piccolo Nicola Polo, il bimbo di 10 anni ucciso da un colpo di pistola partito accidentalmente dalla pistola dello zio.



Addio '91, un morto e mille feriti. Pordenone, festeggia con la pistola e uccide il nipotino.

Nicola, dieci anni appena compiuti, è morto dissanguato da un colpo di «Smith & Wesson» sparato dallo zio per festeggiare il 1992. È accaduto ad Aviano, in Friuli. Il bimbo è probabilmente la prima vittima dell'anno nuovo, e contemporaneamente l'unica della gran notte di baldorie: mortaretti e petardi stavolta non hanno ucciso nessuno. Anche Nicola, coi parenti, aveva acceso, in cortile, fontane luminose.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

PORDENONE. Un pistolettone micidiale, da ispettore Callaghan: «Smith & Wesson» a tamburo, calibro 357 Magnum, sufficiente ad ammazzare un elefante. Renzo Polo Friz, gelataio di Aviano, in Friuli, se l'era comprato da poco, in piena regola: «difesa personale». Ma con quell'arma, coi primi colpi che ne sono usciti per «uccidere» il 1991 e salutare l'anno nuovo, ha fatto la prima vittima del 1992: il nipotino di 10 anni, Nicola, «colpito» all'arteria femorale, deceduto poche ore più tardi per choc emorragico. Il bambino è contemporaneamente l'unico morto del festeggiamento di Capodanno. Il bilancio di petardi, mortaretti, fuochi artificiali, accessi ovunque paria di poco più di mille feriti, una sessantina anche seriamente, ma nessuna vittima, neanche al Sud. Non ci fosse stata quella «Smith & Wesson»...

Ad Aviano i Polo sono una famiglia con innumerevoli dimoranti, tanto da doversi distinguere con un secondo cognome. Il Polo-Friz, tutti nella piccola frazione di Glais, affacciata sulle gole della Valcellina, per festeggiare il nuovo anno si erano radunati nella villetta bifamiliare dei fratelli Mario e Francesco. Tra loro anche Nicola, col papà Giorgio, operaio dell'Enel, e la mamma Loredana. La sorella Michela, quattordicenne, era rimasta a casa con l'influenza, assistita da una cugina. Cene, dunque, tutti assieme, tv accesa, a mezzanotte gran stappare di spumanti. Dieci minuti dopo, ancora tutti assieme in giardino: «Avevamo qualche petardo, piccole robe, fontanelle luminose, bastoncini

scintillanti per i bambini», ricorda la moglie di Mario Polo. Tutta roba permessa, «non c'era bisogno di ordinanze anti-botti, abbiamo sempre passato capodanni tranquillissimi», spiega il sindaco Giovanni Tassan Zanin. Ma lo spettacolo familiare non era bastato a Renzo, cugino degli ospiti, zio alla lontana di Nicola, un cinquantasettenne con gelateria in Germania rientrato al paese per le ferie: «Venite da me, spariamo con la pistola nuova». Lo hanno seguito in pochi. Tra questi, Nicola ed il suo papà che adesso ricostruisce, sconvolto: «Siamo andati in auto, io sono sceso per primo, Nicola un po' dopo. Quando siamo arrivati Renzo stava già uscendo di casa con la pistola in mano. Io non ho visto cosa è successo, stavo attraversando il cortile, ho sentito gli spari, poi Nicola che piangeva, solo allora mi sono girato...». Un altro cugino, Francesco: «La maledetta pistola doveva essersi inceppata. Renzo l'ha aperta, ha tolto i bossoli già esplosi, li ha buttati sull'erba. Nicola si è chinato a raccogliermi. Renzo ha richiuso l'arma, ed è partito un colpo».

Il bambino è stato colpito alla gamba destra, sotto l'inguine, il maxiproiettile ha tranciato l'arteria femorale. Sull'auto di un parente, col papà e lo stesso zio in preda ad una crisi di nervi, è stato portato all'ospedale di Pordenone. Inutili dieci trasfusioni e un'eventuale operazione per ricostruire l'arteria. Alle 6 del mattino Nicola è morto per choc emorragico. Lo zio è solo denunciato, per omicidio colposo: «La pistola era regolarmente denunciata», dicono i carabinieri.



L'appartamento di Napoli semidistrutto dall'esplosione di alcune bombe carta, in basso lo scrittore Umberto Eco.

Tric-trac e «palloni di Maradona» A Napoli il primato

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Tutto esaurito in montagna, con ingorghi e divieti di transito nelle località più frequentate, «gara» per stabilire il primo nato del '92, lenticchie e tombola, spumante e tanti, troppi «botti». È l'immane gara per stabilire il primo nato dell'anno, che però difficilmente avrà un vincitore sicuro: questa volta i neonati sospettamente puntuali, che hanno emesso il primo vagito appena un minuto dopo mezzanotte, sono ben cinque, tre femmine e due maschi. Salvo poche eccezioni - la marcia per la pace a Trieste, il mesto S. Silvestro dei bambini croati rifugiati in Italia -, è stato insomma un Capodanno che più «tradizionale» di così, nel bene e nel male, non lo si potrebbe immaginare, dai cenoni in casa alle feste in discoteca, dalle indigestioni - la vittima più illustre quest'anno è sicuramente Umberto Eco - al bollettino degli incidenti causati dall'uso incosciente di petardi, girandole, tric-trac, perfino fuochi da caccia, pistole e altri ordigni. Proprio un petardo sarebbe la causa dell'incendio che ha devastato un deposito di laterizi e legname a Porto d'Ascoli, nelle Marche.

Appelli, divieti e campagne di prevenzione - solo a Livorno sono state sequestrate nei giorni scorsi più di tre tonnellate di «botti», quasi mezza tonnellata a Roma - sono serviti a ben poco. E anche quest'anno il bilancio è tragico: un morto - il bambino ucciso a Glais di Aviano - e ben 1.061 feriti, oltre duecento in più rispetto al Capodanno '91. La grande maggioranza, per fortuna, se la

caverà con ustioni superficiali e qualche contusione o frattura alle dita. Ma non sono pochi quelli che hanno dovuto subire amputazioni alle mani, e diversi altri, raggiunti alle caviglie da schegge e frammenti incandescenti, rischiano di perdere la vista. A fare le spese della stupidità umana sono anche gli animali: a Senago, in provincia di Milano, un puledro da corsa è morto carbonizzato nell'incendio della sua stalla provocato da un petardo.

Nessuna regione è stata risparmiata dalla stupida mania di salutare rumorosamente il nuovo anno. Neppure l'Alto Adige, dove pure i «botti» sono fuorilegge: in valle Aurina un ragazzo è finito all'ospedale con gravi ustioni all'inguine causate dallo scoppio dei petardi che teneva nella tasca dei pantaloni. Il «primato» spetta comunque alla Campania, con più di duecento feriti, alcune case danneggiate, numerose auto e cassonetti dell'immondizia distrutti dalle fiamme provocate dai razzi e dai famigerati «palloni di Maradona», vere e proprie bombe-carta che hanno fatto furor soprattutto a Napoli, dove si registrano oltre 150 feriti.

L'incidente più grave si è verificato nel capoluogo campano, dove un appartamento è stato devastato dall'esplosione di un intero sacco di fuochi artificiali che ha provocato il ferimento grave di una bimba di sei anni, Ilaria Bernardini, e di altre sette persone. Sempre a Napoli altri due ragazzi, Antonietta Rea e Rosario Vitale, di 13 e 12 anni, sono stati rag-

giunti, per fortuna solo di striscio, da colpi di pistola. In Lombardia, dove le persone curate negli ospedali sono in tutto una quarantina, se l'è cavata invece con un grande spavento un milanese di 47 anni, Aldo Fattori, che malgrado avesse prudentemente abbassato le tapparelle di casa è stato sifonato da una pallottola che ha trapassato la finestra.

Gravemente danneggiato dall'esplosione di un borseone pieno di petardi anche un appartamento di Taranto, dove due persone sono rimaste ferite. Le vittime dei botti, in Puglia, sono complessivamente un centinaio, in gran parte a Bari. L'unica nota relativamente positiva viene quest'anno da Roma, dove i feriti sono scesi dal 63 del Capodanno '91 ai 25 di quest'anno. I vigili del fuoco hanno avuto comunque il loro da fare per spegnere gli incendi che hanno danneggiato 38 appartamenti e distrutto 50 cassonetti e 13 auto. E anche quest'anno la capitale ha dovuto registrare un suicidio provocato dalla solitudine, che proprio durante le grandi feste si fa più insopportabile: dopo aver passato da sola la mezzanotte, una donna di 63 anni, Libera Barsotti, si è gettata dalla finestra, ed è morta poco dopo all'ospedale.

Pesante, purtroppo, anche il bilancio degli incidenti stradali: negli ultimi tre giorni hanno perso la vita 35 persone, in gran parte giovanissime. A causare scontri e uscite di strada, oltre all'alta velocità e all'imprudenza, spesso è stato anche il ghiaccio, presente su numerose strade, in particolare dell'Italia centrale. E proprio il ghiaccio, probabilmente, è stato la causa dell'incidente più grave, sulla strada provinciale Rieti-Torano, che è costato la vita a quattro giovani, mentre altri tre sono rimasti feriti. Nel pomeriggio di ieri una serie di tamponamenti a catena provocati dalla nebbia ha provocato la chiusura per alcune ore della corsia Nord dell'Autostrada del Sole tra Piacenza e Milano.

«Sequestrati» in casa da un cane randagio

PISA

Notte di San Silvestro con finale iperstressante quanto singolare per un gruppo di persone che hanno partecipato ad una festa, alla periferia di Pisa per festeggiare l'arrivo del nuovo anno.

Il gruppo, dopo aver cenato, brindato e ballato, è rimasto per oltre un'ora e mezzo «sequestrato» nella casa dove era già terminata la festa da un cane randagio.

L'insolito episodio è avvenuto in campagna in una zona chiamata località Madonna dell'acqua: il cane, che era inferocito, si era piazzato davanti alla porta della casa, abbaiando e lacerando in modo tale da impedire l'uscita degli invitati. Appena una persona apriva la porta, il cane abbaiava ferocemente. Un atteggiamento che ha terrorizzato tutte le persone, che avevano il timore, nel caso fossero uscite, di venire assalite e morse.

Alla fine, dopo una lunga ed inutile attesa e dopo vani tentativi di far allontanare la bestia compiuti dai più coraggiosi, alcuni dei partecipanti alla festa si sono decisi a telefonare ai vigili del fuoco che hanno mandato sul posto una squadra. Solo a quel punto ci si è accorti che il cane non era assolutamente inferocito, ma abbaiava unicamente perché aveva fame: dopo aver ricevuto qualcosa da mangiare, infatti, la bestia si è tranquillizzata, allontanandosi dalla casa. E il «sequestro» ha avuto termine attorno alle 3 del mattino.

«Non voglio lavorare a S. Silvestro» E si uccide

ROMA

Ventiquattro anni li avrebbe compiuti proprio ieri. Il primo giorno dell'anno. Ma la notte di Capodanno era di tano. «Non è giusto che stanotte io debba lavorare», aveva detto ai genitori. Così Davide Corsale, da sei mesi guardia giurata dell'Europoli, si è sparato un colpo di pistola alla tempia, appena uscito di casa per andare a lavorare. Mancavano poche ore alla mezzanotte. È successo a Roma, in via Apio, a Montese.

Davide Corsale aveva appena salutato i genitori. Un saluto rapido insieme agli auguri per l'ultimo dell'anno. Poi, di malavoglia, si era vestito per andare al lavoro. Difficile pensare che il suo possa essere stato un gesto premeditato. Forse un rapido dettato dalla tristezza. Davide si è sparato appena chiusa la porta della sua abitazione. Un colpo secco che ha rimbalzato nelle scale del palazzo e ha fatto accorrere i vicini e i suoi genitori. Il ragazzo era riverso per terra, sul pianerottolo, privo di vita. In mano aveva ancora la pistola di servizio con cui si è sparato il colpo.

Davide aveva un carattere debole - ha detto subito il fratello - con continui sbalzi d'umore. Ieri sera proprio non se la sentiva di andare a lavorare. «Era triste - hanno detto i genitori del ragazzo - Davide aveva espresso il desiderio di passare una serata tranquilla in casa con noi. Voleva festeggiare il capodanno insieme a tutta la sua famiglia».

Per l'intellettuale si era temuto un infarto. Era solo indigestione: dimesso dopo poche ore in nome dell'abbuffata, Eco in ospedale

Un ultimo dell'anno a brodini. E tanto riposo. È stata l'originale formula scelta dal semiologo Umberto Eco per accomiarsi dal 1991. L'autore de «Il nome della rosa» la mattina dell'ultimo dell'anno s'era sentito male ed era stato ricoverato all'ospedale di Riccione. Sembrava un infarto. E invece è stata solo una colossale indigestione. Ieri alle 14 il professor Eco è tornato al suo ex convento nel Montefeltro.

DAL NOSTRO INVIATO ANDREA GUERMANDI

RICCIONE. «Il professore sta bene. Lo abbiamo dimesso. Gli abbiamo fatto tutti gli esami del caso. Forse dovrà tornare più avanti per un controllo. Anche se i dolori che accusava facevano pensare ad un infarto, abbiamo escluso, subito dopo i primi accertamenti una qualsiasi patologia cardiaca». Il dottor Daniele Baccos, dell'ospedale Ceccarini di Riccione racconta la brutta avventura scorsa la mattina dell'ultimo giorno dell'anno, quando è stato ricoverato d'urgenza per un sospetto di infarto, mentre in realtà si trattava so-

lamente di un'indigestione. Il famoso docente universitario e scrittore è arrivato alle 5.45 del mattino del 31 all'ospedale di Riccione. Un paio d'ore prima era stato colto da un male nella sua abitazione di Montecerignone, un ex convento sulle colline pesaresi del Montefeltro. Con lui si trovavano la moglie ed un amico. La moglie lo ha accompagnato in ambulanza sino all'ospedale riccionese.

«Probabilmente», dice il dottor Baccos, si è trattato di un'indigestione. Poi può darsi che abbia preso freddo».



Anche gli intellettuali, dunque, hanno oltre che l'anima, uno stomaco. Il fisico robusto del professor Eco fa presupporre infatti una buona consuetudine con la cucina. La brutta avventura, comunque, è passata. Adesso l'autore de «Il nome della rosa», dimesso ieri pomeriggio

alle 14 dal nosocomio della «Perla verde», non dovrà fare stravizi. Nel suo splendido ex convento ristrutturato riprenderà le forze e festeggerà il suo compleanno. Eco compirà 60 anni domenica prossima.

Fra qualche giorno inoltre uscirà il suo «Secondo diario

minimo». Questo secondo volumetto «intimo», raccoglie in oltre 350 pagine articoli comparsi su «Il Venerdì» e su «Il cavallo di Troia», le «Bustine di Minerva» (che pubblica sull'Espresso) e altri pezzi inediti. I suoi discepoli più affezionati, Omar Calabrese, Paolo Fabbri, Massimo Bon-

Casinò di Saint Vincent: «botto» da un miliardo

Notte fortunata, quella di fine anno, per i clienti del Casinò di Saint Vincent. Erano tantissimi (a mezzanotte, 600 persone in fila per tentare la sorte) e molti di loro hanno vinto: la casa da gioco valdostana ci ha rimesso un miliardo di lire. «Abbiamo fatto gli auguri ai nostri clienti, saranno felici», dice il procuratore del Casinò. Felici anche i gestori: il volume degli introiti, nel '91, ha superato i 220 miliardi di lire.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO. Un gruppo di giocatori ha insistito sulla serie del «cavalli», raddoppiando le puntate, e alla fine i croupier hanno dovuto pagare vincite da decine e decine di milioni. «Abbiamo fatto gli auguri ai clienti, saranno contenti» ci scherza su Giuseppe De Fazio, procuratore del Casinò di Saint Vincent. Alle 5 di ieri mattina, quando sono state chiuse le sale dopo 14 ore di attività, il bilancio della giornata della casa da gioco valdostana era in rosso per oltre un miliardo di lire. Ma De Fazio non se ne mostra per niente dispiaciuto: «Ultimamente i frequentatori del nostro Casinò hanno avuto

parecchia fortuna», dice con l'aria di chi sa bene che notizie di questo genere rappresentano la migliore delle pubblicità.

Publicità, di cui, per altro, Saint Vincent non sembra aver bisogno. Nell'arco della giornata più di novemila giocatori si sono avvicendati ai tavoli delle roulette, del chemin-defer, del black jack, e ai giochi americani (che, quest'anno, hanno avuto un incremento negli incassi del 4,93%; i giochi francesi, invece, hanno subito un decremento del 2,82%).

A mezzanotte in punto, c'erano 600 persone in fila, in attesa di tentare la sorte. Hanno ricevuto un calice di champagne e una fetta di panettone con gli auguri della direzione e l'invito a piazzare.

Tanti, certo, ma non è un record: precisa il procuratore del Casinò che ormai da diversi anni è in testa alla graduatoria europea per affluenza e incassi. La Casa di Saint Vincent (amministrata dalla Sitav di cui è presidente Giorgio Plantini, conta 1200 dipendenti) ha chiuso l'anno con un volume d'introiti che supera i 220 miliardi di lire. In base alla convenzione che scade il prossimo 7 febbraio, il 72 per cento di questa somma spetta alla Regione Valle d'Aosta. E proprio tra pochi giorni il Consiglio regionale sarà chiamato a discutere le condizioni del rinnovo del rapporto con la società di gestione.

Tra le vincite rimaste famose nelle sale di Saint Vincent, quella di un giocatore mantovano che il 23 dicembre del 1989, infilando tre gettoni da mille lire nella slot-machine, azzeccò la combinazione incassando la bella somma di 454 milioni di lire. □ P.G.B.

Il ministro della Protezione civile mobilita i militari. La decisione presa in accordo con i vulcanologi e il prefetto di Catania. Il magma minaccia Zafferana Etnea

**«Non vi sono rischi per le persone ma si prospettano ingenti danni economici»
L'intervento non devierà il fronte lavico ma frenerà il suo flusso verso valle**

L'esercito va all'attacco dell'Etna

La Brigata Aosta tenterà di rallentare la corsa della lava

Sull'Etna arriva l'esercito. Uomini della Brigata Aosta, attualmente a Siracusa, interverranno sul vulcano per creare argini che consentano il rallentamento dell'avanzata del fronte lavico giunto ormai a Portella Calanna, il pianoro prospiciente Zafferana Etnea. La decisione presa dal ministro Capria su sollecitazione dei vulcanologi. «Esclusa ogni deviazione della colata». Molta paura, ma c'è anche chi scia.



Una delle spettacolari eruzioni dell'Etna. In alto, il fronte lavico in Val Calanna

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Arriva l'esercito. I militari della Brigata Aosta interverranno sull'Etna per creare argini che consentano il rallentamento dell'avanzata del fronte lavico giunto ormai a 150 metri da Portella Calanna, che chiude il pianoro della Val Calanna ed è prospiciente la cittadina di Zafferana Etnea. La decisione è ufficiale ed è stata presa dal ministro per la Protezione civile Nicola Capria al termine di una riunione con il prefetto di Catania Domenico Salazar e il vulcanologo Franco Barberis, responsabile della commissione Grandi rischi che ha già effettuato una ricognizione in elicottero con i responsabili della Brigata Aosta.

«Non si tratta di una deviazione della colata, ma soltanto di un rallentamento del suo flusso verso valle», si è affrettato a spiegare il ministro Capria, informato, evidentemente, di quanto avviene nel 1983 e preoccupato di non innescare polemiche, illustrando il senso e il tipo di intervento previsto. Il responsabile della Protezione Civile ha detto che «non vi sono rischi per le persone, ma prospettive di ingenti danni economici». I vulcanologi, ha aggiunto, hanno richiesto l'attuazione di un intervento per il contenimento del flusso lavico mediante la realizzazione di argini interni in corrispondenza di Portella di Calanna.

La Brigata Aosta e il personale specializzato «agiscono in modo coordinato con unità di comando ed al massimo livello tecnico». Ma l'intervento ha carattere d'urgenza - ha chiarito ancora Capria - per-

ché non esistono, per ragioni topografiche, altre possibilità più a valle. I vulcanologi ritengono che i movimenti di terra da realizzare hanno un impatto ambientale decisamente trascurabile. Per sgombrare il campo da ogni dubbio il ministro ha aggiunto che «la situazione è comunque sotto controllo e la prova è nel fatto che il tracciato seguito dalla colata era già stato ipotizzato dagli scienziati. Un nuovo punto della situazione verrà comunque fatto nelle prossime ore».

È stato il professor Franco Barberis a spiegare che l'aumentata velocità della colata è dovuta a due cause: la riunificazione in un unico fronte di tutte le digitazioni e i successivi fenomeni di ingrossamento nella valle del Bove che consentono alla lava di mantenere più calda e quindi di scorrere più fluida. Il fronte - ha affermato Barberis - è ancora adesso «veloce e bene alimentato e la colata ha quasi concluso la sua corsa in Val Calanna, distruggendo altri frutteti e case coloniche. Se nessuno corre pericolo di vita - ha concluso Barberis - le distruzioni sono invece notevoli».

Se è vero che solo oggi in prefettura verranno definite le dimensioni della diga si è già cominciato a lavorare per costruire lo sbarramento di Portella Calanna. «Era importante cominciare a lavorare vista la velocità della colata che continua ad essere bene alimentata - ha dichiarato il professor Lettieri Villari - in ogni caso lo sbarramento, realizzato con materiale sciolto re-



La sfida del professor Barberis per aprire un nuovo canalone

14 maggio 1983, il bombardamento del vulcano

«Tre razzi luminosi sparati da punti diversi hanno ordinato il "late fuoco". Al segnale, manovali, tecnici e vulcanologi sono rientrati nei bunker costruiti per proteggerli dagli effetti della dell'agrazione. Un boato, una colonna di luce e polvere e lo schizzare di terra e lava sono stati l'epilogo di lunghi preparativi. Così un cronista scurioso annotava, alle 4 e otto minuti del 14 maggio 1983, il bombardamento dell'Etna. E scrisse ancora: «La lava sembra percorsa da un fremito, si levano alte lingue gialle, c'è il sussulto del vulcano, forse la sua reazione rabbiosa. L'onda d'urto, l'energia

portò ad un risultato positivo. Scienziati e tecnici italiani, con la collaborazione preziosa dello svedese Lennart Aberstein, il mago dell'esplosivo, registrarono il successo mentre fino allora erano falliti tutti i tentativi fatti sia nelle Haway sia in Giappone».

Scrissero allora i giornali: «L'operazione è riuscita, ma il vulcano non è vinto». Ed era vero, ma era altrettanto vero che per la prima volta gli scienziati si erano confrontati con un vulcano e non ne erano usciti sconfitti. Era fallito, invece, nel 1935 e nel 1940 il tentativo di bombardare il vulcano Mauna Loa, nelle Haway. Il risultato fu nullo, insignificante: molte di quelle bombe non esplosero e sono ancora lì, conficcate nel terreno».

Il bombardamento dell'Etna provocò un mare di polemiche. Sotto accusa furono messi gli scienziati, ma soprattutto la Protezione Civile. Il ministro d'allora, il socialista Loris Fortuna, poi scomparso, si mise in urto con Pastorelli che fu estromesso. Da Catania la diatriba passò a Roma. Poi l'Etna si placò da sola, come fa sempre, e sull'operazione scoppio scese, finalmente la quiete.

Brutta avventura in montagna di una ragazza di Reggio E. finita in un canalone ghiacciato. Soccorso con un elicottero

Precipita per cento metri Incolume

Drammatica avventura in montagna per una ragazza di 19 anni di Reggio Emilia, scivolata lungo un sentiero ghiacciato, per un centinaio di metri lungo un pendio a 45 gradi. È finita in una faggeta del monte Ventasso, sull'Appennino reggiano. Un elicottero dell'Aeronautica l'ha recuperata calando dall'alto il cavo di un verricello, con una difficile manovra durata, però, meno di quattro minuti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
OTTELO INCERTI

REGGIO EMILIA. Drammatico pomeriggio di San Silvestro sul Ventasso, un monte di 1727 metri dell'Appennino reggiano. Una ragazza di 19 anni, Veronica Valley, è scivolata mentre percorreva un sentiero ghiacciato e si è fermata, dopo essere precipitata per un centinaio di metri su un pendio innevato, in mezzo ad una faggeta. Le sue condizioni apparivano gravi e, per soccorrerla, si è mobilitato il «Sav» dell'Aviazione militare, con un elicottero che, in volo sul Lago di Garda per esercitazione, è stato prontamente dirottato sul posto.

Le condizioni della Valley si sono rivelate poi fortunatamente non preoccupanti. La prontezza del soccorso, e l'abilità con la quale è stato eseguito, testimoniano delle possibilità di azione che l'ala rotante ha in montagna. Veronica Valley si trovava in vacanza nella zona con un gruppo di giovani della parrocchia della basilica di S. Prospero, collocata nel pieno del centro storico cittadino.

Il gruppo è salito lungo un sentiero che porta ad un antico oratorio, posto a quasi 1400 metri di quota, che funziona anche come rifugio non custodito. Da qui la giovane, assieme ad altri suoi due amici, si è incamminata lungo un sentiero che porta al vicino lago Calamone. Trenta metri sotto il rifugio, e a duecento metri dallo stesso, la giovane è scivolata, probabilmente nel tentativo di aggirare verso valle uno sbarramento antifrana. Ha preso spinta sul pendio, inclinato sui 45 gradi, e si è scivolata verso la sottostante faggeta. Gli amici sono scesi in paese a dare l'allarme. Un medico del soccorso alpino, giunto poco dopo sul posto, valutava molto rischioso il trasporto dell'infortunata su barella: sarebbe occorsa almeno un'ora, prima di giungere al paese.

Si è richiesto l'elicottero, ma il mezzo in dotazione a Parma non era in grado di agire su quei terreni impervi. Dal centro di coordinamento del soccorso aereo dell'aviazione militare il capitano Nardone e il sergente maggiore Naschi hanno dato priorità a questo soccorso, spedendo sul posto l'Ab 212 pilotato dal tenente colonnello Pierotto e dal tenente Frison. Con grande perizia, l'elicottero è stato fatto stazionare a 30 metri di altezza, sul gruppo dei soccorritori, mentre il cavo del verricello veniva calato tra i faggi. La barella è stata agganciata, e con la dovuta attenzione (c'era il rischio di fare restare impigliato il carico tra i rami) è stata sollevata e caricata a bordo. In pochi minuti l'elicottero ha raggiunto l'ospedale di Parma. La Valley è stata poi portata a Reggio, ieri pomeriggio. Il ghiaccio, in questo periodo, rappresenta un pericolo anche sulle montagne dell'Appennino.

REFERENDUM SU DROGA E FINANZIAMENTO PUBBLICO

ULTIME ORE PER ASSICURARE UN GRANDE SUCCESSO

APPELLO ALLE FEDERAZIONI REGIONALI DEL PDS, DEI VERDI E DI RIFONDAZIONE COMUNISTA

È necessario inviare al Comitato Nazionale Referendum - via di Torre Argentina, 76 - 00186 Roma - con la massima urgenza (non usando le poste) le firme raccolte sui referendum relativi alla droga e al finanziamento pubblico del partito. Le firme dovranno partire dalle singole regioni non oltre il 3 Gennaio. Per le spedizioni è opportuno contattare il Comitato Nazionale al numero 06-6879791.

IV CONGRESSO ITALIANO DEL PARTITO RADICALE
ROMA, HOTEL ERGIFE (VIA AURELIA 619), DAL 9 AL 12 GENNAIO 1992

IL 9 GENNAIO, ALLE ORE 15 PRESENTAZIONE DI MASSA ALLA CORTE DI CASSAZIONE DELLE FIRME DEI REFERENDUM RADICALI. ALLE ORE 18 CON CORTEO E PIACCOLATA, MANIFESTAZIONE IN PIAZZA DEL QUINALE. DI FRONTE ALLA CORTE COSTITUZIONALE, PER L'APERTURA DELLA CAMPAGNA DI DIFESA DEI NOVE REFERENDUM, SPECIE CONTRO LA GIURISPRUDENZA PARTITOCRATICA DELLA CORTE. AL TERMINE, BUS-NAVETTA PER L'HOTEL ERGIFE. ALLE ORE 21 CON MANIFESTAZIONE PUBBLICA, CERIMONIA DI APERTURA DEL CONGRESSO, E ADOZIONE DELL'ORDINE DEI LAVORI E DEL GIORNO.

TITOLARI DEL DIRITTO DI VOTO, I TESSERATI DEL 1991 (L'ISCRIZIONE RESTERÀ APERTA ANCHE PER IL 1991 FINO ALLA FINE DEL CONGRESSO). È POSSIBILE CHE UNA FASE FINALE O UN DIVERSO MOMENTO CONGRESSUALE SIA RISERVATO, PER VOTAZIONI E NUOVE RESPONSABILITÀ DI LAVORO, AGLI ISCRITTI 1992.

Per prenotare all'Hotel ERGIFE bisogna prenotare telefonando allo 06-6644.

Nel giorno del Congresso saranno effettuati collegamenti con Via Ottaviano (fermata Metro A) tramite bus-navetta.

METTITI IN CONTATTO CON IL GRUPPO RADICALE DELLA TUA CITTA' PER ORGANIZZARE VIAGGI COLLETTIVI. EVENTUALI FACILITAZIONI PER VIAGGI IN AEREO VERRANNO COMUNICATE DA RADIO RADICALE NELLE RUBRICHE DI INFORMAZIONE SUL CONGRESSO IN ONDA TUTTI I GIORNI ALLE 7.25 - 8.30 - 14.00 - 19.00 - 24.00. PER INFORMAZIONI TELEFONARE AL PARTITO RADICALE AL NUMERO 06-6879313.

Per iscriversi
Per iscriversi, o anche soltanto per chiedere ulteriori informazioni, inviare questo coupon al Partito Radicale - Via di Torre Argentina, 76 - 00186 Roma.

Per il 1992, la quota minima di iscrizione per l'Italia è di Lire 250.000.

LE FREQUENZE DI RADIO RADICALE
Ecco per ogni capoluogo di regione, le frequenze sulle quali è possibile ascoltare Radio Radicale 24 ore al giorno di politica e informazione. Per conoscere le frequenze delle altre città telefonare a Radio Radicale al numero 06-6880547.

VAL D'AOSTA	LAZIO
ACQUA 106.100	ROMA 88.350 (*)
101.400	88.600 (*)
102.000	102.400 (*)
FRIULI V. GIULIA	ABRUZZO
TORINO 102.750 (*)	L'AQUILA 89.100 (*)
90.300	100.300 (*)
102.300	101.300 (*)
LOMBARDIA	EMILIA ROMAGNA
MILANO 96.800 (*)	BOLOGNA 100.000 (*)
87.850 (*)	92.700 (*)
PIEMONTE	MARCHE
VERONA 104.700 (*)	ANCONA 93.300 (*)
103.500 (*)	95.400 (*)
103.350 (*)	103.500 (*)
VALLE D'AOSTA	TOSCANA
TORINO 101.400 (*)	FIRENZE 97.000 (*)
103.350 (*)	89.900 (*)
94.100 (*)	
97.000 (*)	
103.500 (*)	
PIEMONTE	UMBRIA
VERONA 104.700 (*)	PERUGIA 103.200 (*)
103.500 (*)	103.050 (*)
103.350 (*)	
94.100 (*)	
97.000 (*)	
103.500 (*)	

BILANCO DI UN ANNO POLITICO
Il nome del Partito Radicale comincia ad essere conosciuto, tramando, e affidato anche a decine di migliaia di parlamentari, di intellettuali, di militanti, a gente di gran parte del mondo, alle nuove generazioni di italiani. Grazie alla fede democratica ed al rispetto di se stessi di poche migliaia di donne e di uomini in Italia, e di poche decine di altri, grazie alle conferme del valore delle scelte radicali che la storia sta portando, il Partito Radicale sta tuttora compiendo la sua traversata del deserto, in un certo senso il suo esodo. Se qual tutto dipende dalla sorte, il poco e il tutto che dipende da noi ci sembra lo si stia realizzando. Dipende comunque anche da te.

ISCRITTI AL PR. PARLAMENTARI DI 16 PAESI
Nel 1991 attorno al nostro progetto ed alla nostra storia si sono associati parlamentari democratici e personalità di governo, appartenenti a partiti nazionali, di 16 Paesi. Potremmo sperare tanto, dal nostro essere poco e pochi, dalle nostre solitudini, dai nostri errori e debolezze, dall'ostacolo con ferocia subito, dalla fallimentare situazione che ne era conseguita, riconosciuta con coraggio insubornabile e con onestà politica dai nostri congressi, in particolare da quello di Budapest, coal profeta e anche coal disperante per dei laici, per ultimo nell'aprile del 1989?

ANCORA UNA VOLTA IL PARTITO DEI REFERENDUM
In occasione della campagna referendaria ancora in corso, per la quale è essenziale una estrema mobilitazione sul referendum sostenuti di fatto dal nostro solo Partito, sul finanziamento pubblico, sulla droga, sulla salvaguardia ambientale, stiamo dimostrando di essere una forte organizzazione politica democratica, nello stesso organizzativo di altre ridotte ad agglomerati di potere e di sottopoter, ad appendici parastatali della lotta interna al sistema partitocratico. Su tutti i nove referendum:
a) abbiamo dato il maggior apporto organizzativo di firme;
b) abbiamo una condizione di ispirazione, di consenso, di convinzione, di "proprietà" politica, che nessun altro partito nemmeno sfiora;

ci abbiamo offerto con danaro, militanza, convinzione e motivazione, la prova dell'attualità e della necessità del Partito Radicale più che mai, e proprio perché transnazionale, trasparente, non finalizzato alla spartizione del potere in concorrenza con gli altri partiti nazionali:
d) il successo della raccolta ai tavoli radicali è stato possibile grazie alla mobilitazione di due o trecento di noi, e di qualche altro centinaio in modo meno continuativo; determinante, quindi, è la straordinaria risposta che la gente ha fornito.

LA NONVIOLENZA POLITICA
In questi giorni, in queste ore, Marco Pannella ed altri compagni radicali sono in Croazia, in zona di guerra, non armati, da antimilitaristi nonviolenti. È l'ultimo esempio di come dal 1991 siamo tornati anche a caratterizzare alcune delle nostre azioni con la nonviolenza. Non in modo adeguato, certo. Ma da anni questo non accadeva.

"IL PARTITO NUOVO"
Sempre nel 1991 abbiamo dato inizio di esecuzione al progetto transnazionale con la creazione del giornale "Il Partito Nuovo", con strutture e ricambi e centinaia di migliaia di persone, oltre 40.000 parlamentari del mondo, di 35 Paesi, in 16 lingue. I risultati potranno essere valutati appieno solamente a primavera, prima del Congresso transnazionale del maggio, dopo altre tre edizioni del giornale stesso.

Siamo stati presenti anche sul fronte delle grandi polemiche nazionali, come quelle sull'operato del Presidente Costa. Molti iscritti al Partito Radicale hanno mostrato come sia possibile assicurare sul piano nazionale contributi anche di primissimo piano ad altre forze e iniziative politiche. I compagni dell'Arcobaleno e del Cora con grande tenacia operano in questa direzione. A questo, dunque, nel 1991 sono servite le 208.000 lire della iscrizione di quasi tremila radicali italiani, e contro tutto questo (e molto altro) hanno operato tutti coloro che, potendolo, essendo informati, avendo questo privilegio, non hanno dato almeno questo apporto ad una impresa difficile, drammatica, quanto bella e necessaria. Tremila italiani hanno stabilito che fosse

L'accordo all'Onu



Patto sotto l'egida dell'Onu a New York per la fine della sanguinosa guerra civile iniziata dodici anni fa. I militanti del Farabundo Martí torneranno alla vita civile. Epurazione nell'esercito dei responsabili dei massacri.

Addio alle armi in Salvador

Governo e guerriglia firmano uno storico accordo di pace

Dopo 12 anni, governo e guerriglia salvadoregna, hanno raggiunto quello che sembra essere un definitivo accordo di pace. Da febbraio le armi taceranno ed entro ottobre dovrebbe completarsi l'integrazione del Fimn nella vita civile.

Inappellabile e salomonico compito di redigere il testo definitivo. Sulla base di quel testo che in dieci mesi il paese dovrebbe riuscire a cancellare le molte vestigia della guerra che si chiude.

Inoltre a garanzia degli impegni assunti dal governo l'accordo crea due commissioni: una per l'epurazione degli apparati armati e una per la redistribuzione delle terre.

L'accordo siglato non fornisce, per ora che risposte incomplete e generiche. Un forte vento tuttavia indiscutibilmente gonfia oggi le vele delle possibilità di pace.



Anno per anno le tappe della guerra

- 11 dicembre: i soldati uccidono almeno 794 contadini nella provincia di Morazan. 1982 - 28 marzo: una coalizione guidata da Alleanza nazionalista repubblicana (Arena) vince le elezioni.

IL PERSONAGGIO

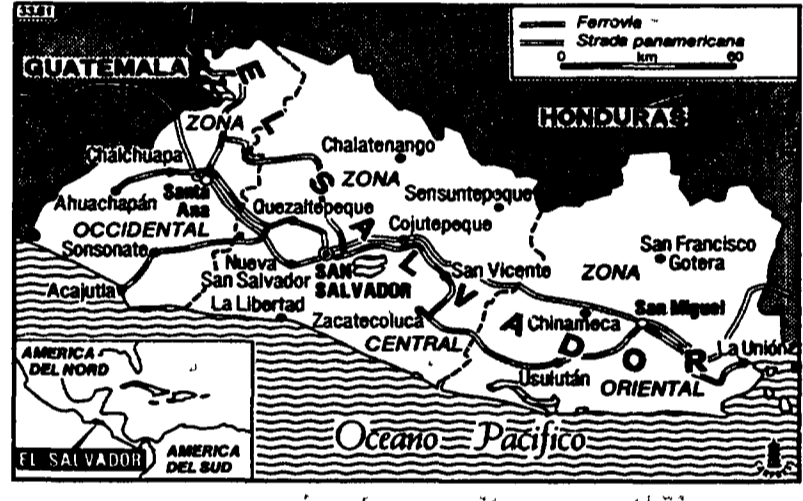
SIEGMUND GINZBERG. L'ultimo colpo di Perez de Cuellar.



NEW YORK. Quando nel 1981 allora sessantenne diplomatico peruviano Perez de Cuellar era stato designato a capo dell'Onu pochi si attendevano che riuscisse a combinare qualcosa. L'autorevole Frankfurter Allgemeine Zeitung aveva scritto che probabilmente decisi a determinare la scelta erano stati proprio i tratti più negativi del carattere del personaggio.

Il paese in cifre

El Salvador stato dell'America centrale, ha una estensione di 21 mila kmq e cinque milioni e mezzo di abitanti. La capitale è San Salvador (500 mila abitanti). Confina con Guatemala e Honduras.



Un applauso dopo l'accordo, siglato ieri all'Onu, che segna la pace tra il governo salvadoregno e gli oppositori, in alto due guerriglieri si abbracciano dopo aver appreso la notizia.

Una «matanza» iniziata nel lontano 1932

L'accordo chiude una guerra che è formalmente durata 12 anni. Ma che, in realtà, ha accompagnato tutta la storia salvadoregna di questo secolo. Dalla «matanza» del '32 alle stragi degli anni 80, una feroce oligarchia ha violentemente sbarrato la via ad ogni riforma.

quell'occasione, l'oligarchia salvadoregna e le forze militanti «prevennero» una possibile sollevazione popolare trucidando nello spazio di tre settimane una quantità di contadini valutata tra le 10 e le 30 mila anime.

no da martedì sull'inesplorato terreno d'una «democrazia possibile». Alfredo Cristiani, presidente espresso dal partito degli oligarchi del caffè e degli squadroni della morte, ha raggiunto l'obiettivo che il «riformista» Duarte aveva mancato.

NEW YORK. Le cronologie storiche usualmente indicano il 1980 come anno d'inizio della guerra civile in Salvador. Nel mese di gennaio quando le forze di sinistra uscirono dalla prima «Giunta rivoluzionaria» che nel '79 aveva abbattuto la lunga dittatura di Carlos Romero.

Una scelta giusta? Una scelta inevitabile? Difficile rispondere. Difficile perché arduo, in questa lunga storia di sangue è dividere i torti e le ragioni, distinguere le scelte obbligate dalle occasioni perse.

Una spingere verso questa soluzione anche parte delle forze socialiste e cattoliche che poi si riunirono nel Fdr - oggi convergenza democratica - furono certo molti e solidissimi fattori. Prima fra tutti ovviamente la realtà dei massacri - si calcola che nel solo 1980 le vittime degli squadroni della morte siano state più di 800 al mese.

Diecimila soldati delle Nazioni Unite potrebbero essere inviati nelle zone contese Vance mette in guardia: «Siamo sempre allo stesso punto, prima l'alt alla guerra»

Positivi commenti di Tudjman e Milosevic Il conflitto non si ferma: furiose battaglie sulla costa dalmata, da Zara a Sebenico «Concerto per la pace» a Dubrovnik

Serbi e croati dicono sì all'Onu

Il nuovo piano: ritiro dei federali, caschi blu ai confini

Serbi e croati accettano il nuovo piano dell'inviato dell'Onu Vance. I federali si ritireranno dalla Croazia, i caschi blu (diecimila) lungo i confini attuali. Tudjman: «Positivo il sì dei serbi». Milosevic: «Vicini ad una soluzione». Ma Vance mette in guardia: «Siamo sempre allo stesso punto. Prima debbono finire i combattimenti». Battaglia attorno a Zara e Sebenico.

gioni chances dei precedenti. Accogliendo il documento presentato da Vance (che ha incontrato Milosevic e quindi Tudjman) le due parti si sono impegnate ad «osservare gli accordi» e quindi anche il cessate il fuoco stabilito il 23 novembre a Ginevra e mai attuato.

Con l'arrivo dei caschi blu le unità dell'esercito jugoslavo dislocate in Croazia saranno schierate in posti al di fuori di questa repubblica e anche le unità territoriali, paramilitari, irregolari e volontarie serbe si ritireranno dalla Croazia. Il documento indica tre aree nelle quali i caschi blu dovrebbero essere schierati: la Slavonia Orientale (Beli Manastir, nei quartieri orientali di Osijek, a Vukovar, in alcuni villaggi ad est di Vinkovci), la Slavonia Occidentale e nella Krajina. Reparti dell'Onu prenderanno posizione anche lungo il confine tra Croazia e Bosnia e a Dubrovnik. La forza di pace delle Nazioni Unite dovrebbe essere composta da dieci battaglioni di fanteria, cento os-

servatori militari e circa 500 «osservatori di polizia» per un totale di circa diecimila uomini. I caschi blu si schiererebbero in sostanza lungo l'attuale linea del fronte, quella cioè stabilita dai federali con gli armistizi. In caso di «eccesioni» da parte dei Dodici della Cee potrebbero cercare di guadagnare nuove posizioni. I nuovi e più violenti attacchi dei federali su Zara rafforzano il sospetto che l'Ar-

mate di Belgrado intenda occupare la città dalmata. Si è combattuto aspramente anche più a sud, intorno alla città costiera di Sebenico. L'artiglieria ha tuonato anche lungo il fronte della Croazia orientale a Karlovac e Ogulin. I Mig dell'aviazione di Belgrado hanno attaccato a Sisak, mentre l'artiglieria croata ha bombardato Benkovac, una cittadina vicina a Zara controllata dai serbi.

A Dubrovnik, l'ultima notte dell'anno, la popolazione si è raccolta nel convento francescano dove l'orchestra da camera di Tolosa ha eseguito un concerto per la pace. Tra i presenti anche il ministro francese Kousser e il presidente del parlamento croato Domiljan.

Il grave episodio ha coinciso con il 26.mo anniversario della nascita di Al Fatah, la corrente maggioritaria dell'Olp che fa capo a Yasser Arafat e che è impegnata in una sanguinosa lotta con la resistenza islamica (Hamas), movimento integralista dei territori occupati che si oppone al negoziato arabo-israeliano e che negli ultimi anni ha registrato una straordinaria crescita di consensi fra i palestinesi dei campi profughi.

Ucciso un colono ebreo Imboscata di militanti palestinesi nei territori occupati da Israele

GERUSALEMME. L'anno nuovo è iniziato nel segno della violenza nei territori arabi occupati dagli israeliani. La prima vittima del '92 è un colono ebraico di 36 anni, Doron Shorshan, abbattuto a colpi d'arma da fuoco nella striscia di Gaza. Secondo la stazione radio delle forze armate d'Israele la vittima risiedeva nell'insediamento di Klar Darom ed era alla guida di un'auto quando è caduto in una imboscata tesagli dai palestinesi.

In Cisgiordania e nella striscia di Gaza vivono circa 112mila coloni ebrei. Dall'inizio della Conferenza di pace, apertasi a Madrid alla fine di ottobre sotto l'auspicio di Washington e Mosca e proseguita faticosamente a Washington prima di Natale, sono stati uccisi dai nazionalisti palestinesi quattro coloni ebrei nei territori occupati. L'omicidio di ieri precede di pochi giorni la ripresa dei negoziati bilaterali della Conferenza di pace che riprenderà a Washington martedì prossimo.

TONI FONTANA

Torna in campo l'Onu e l'anno in Jugoslavia si apre sotto buoni auspici. C'è un nuovo piano per l'invio dei caschi blu e la soluzione del conflitto e le parti in guerra lo accettano rilasciando dichiarazioni ottimistiche. Il croato Tudjman si dice «molto contento» perché i suoi nemici hanno detto sì all'invio dell'Onu, e Milosevic si spinge a dire che con questo progetto «potremo raggiungere la pace». Oggi il primo incontro tra serbi e croati per applicare l'accordo. Il piano di Vance appare più convincente dei precedenti e tale da garantire un equilibrio tra i diversi interessi in campo. E tuttavia è lo

stesso Vance a mettere in guardia da facili ottimismo: «Siamo sempre allo stesso punto. L'ho già detto tante volte: fin quando non ci sarà un effettivo cessate il fuoco non potremo mandare i caschi blu e la situazione non è affatto tale. Anzi gli scontri sembrano addirittura più violenti dell'ultima volta che sono stato qui». In effetti la battaglia è stata durissima anche tra la fine del vecchio anno e l'inizio di quello nuovo. Il copione dunque non cambia: gli stessi firmatari dei patti e delle tregue ne impediscono nei fatti l'applicazione. E tuttavia il nuovo piano dell'Onu sembra aver mag-

A Belgrado nasce la nuova federazione. Crisi nel governo sloveno

Milosevic «ricuce» la Jugoslavia e propone un patto ai superstiti

La nuova Jugoslavia nascerà domani a Belgrado. Serbia e Montenegro decisi a mantenere in vita quanto resta della federazione. In Slovenia crisi nella coalizione di destra del governo. Il premier Peterle resta in carica, ma a primavera si andrà alle urne. In molti centri della Croazia capodanno nei rifugi. Bombardata la periferia di Zara e Vinkovci. Allarme per la diga di Peruca vicino a Spalato.

potrebbero aderire, in qualsiasi modo, al nuovo progetto difficilmente rinunceranno alla propria sovranità. Milosevic deve aver presente che in un anno molte cose sono cambiate e che ora ripartire come se nulla fosse accaduto non è più possibile.

Sul piano internazionale la proposta ha molti punti di contatto con l'ipotesizzato piano di Cyrus Vance, vale a dire una Jugoslavia basata sulla federazione di Serbia e Montenegro, alla quale su base federale dovrebbe aderire Macedonia e Bosnia-Erzegovina, mentre per Slovenia e Croazia sarebbe possibile «l'associazione». Qualcosa si sta già muovendo in questa direzione.

La banca centrale jugoslava ha introdotto nuove banconote non solo in Serbia e Montenegro ma pure in Bosnia-Erzegovina e Macedonia, per consolidare i legami tra queste

quattro repubbliche. Dall'altra parte la Serbia sarebbe determinata: in caso di un inasprimento dei rapporti con Sarajevo e Zagabria, a riconoscere le regioni autonome serbe esistenti nelle due repubbliche. Se a Belgrado domani si cercherà di salvare quanto resta della federazione, anche per evitare di arrivare al 15 gennaio senza una propria strategia, a Lubiana, dopo il varo della nuova costituzione, la coalizione di destra Demos si è definitivamente spezzata. Tanto che il premier democristiano Lojze Peterle, che rimarrà in carica per l'ordinaria amministrazione senza poter procedere ad alcun rimpasto governativo, ha deciso che le nuove elezioni parlamentari si terranno entro primavera. Ad accelerare il corso degli avvenimenti è stato il recente congresso del partito democratico, guidato da ministro degli Esteri Dimitrij Rupel, durante il quale è stato



L'inviato speciale delle Nazioni Unite Cyrus Vance con il presidente Croato Franjo Tudjman

attaccato violentemente il cartello Demos, un agglomerato che comprendeva tredici partiti e che non ha retto neppure un anno. Serbi scontri si sono avuti pure sulla norma costituzionale che regola il diritto all'aborto. Il partito democristiano, con l'appoggio delle gerarchie religiose, si è opposto in tutti i modi ma non è riuscito ad impedire che il parlamento votasse l'articolo sostenuto anche da manifestazioni di donne.

Secondo un recente sondaggio d'opinione al partito di Dimitrij Rupel va la maggioranza

dei consensi, seguito a ruota dal partito del rinnovamento socialdemocratico, ex comunisti, mentre a Lojze Peterle è toccato il fanalino di coda. Milan Kucan, presidente della repubblica e proveniente dalla ex lega dei comunisti, ha raggiunto oltre il 60 per cento delle preferenze. In molti centri della Croazia, anche ieri, la gente ha trascorso il capodanno nei rifugi. L'armata antifilipina pesante su Sisak, Vinkovci e Zara, la cui periferia è stata colpita in maniera massiccia, tanto che si parla di tre

morti e quattordici feriti. Allarme a Spalato per la diga di Peruca, dove i federali hanno nuovamente chiuso le saracinesche impedendo il deflusso dell'acqua. Se l'invaso dovesse cedere sarebbe una vera e propria catastrofe proprio alle spalle della città dalmata. A decidere lo scarico o meno delle acque, secondo i federali, spetta alle autorità serbe di Knin che non intendono accogliere le richieste croate.

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE MUSLIN

LUBIANA. Serbia e Montenegro non intendono assistere impotenti al riconoscimento delle repubbliche «eccessioniste». E domani a Belgrado verrà formalizzata la creazione della nuova Jugoslavia. Il leader serbo Milosevic ritiene che il riconoscimento di Croazia e Slovenia non significhino la cancellazione della presenza internazionale della federazione e domani a Belgrado, assieme al suo collega Momir Bula-

lovic, e forse anche a rappresentanti di Bosnia-Erzegovina e Macedonia, prenderà atto che la nuova Jugoslavia dovrà far a meno di Slovenia e Croazia, ma non per questo si può considerarsi dissolta. Nel palazzo della federazione a Novi Beograd si cercherà di avviare in tempi brevi un processo di trasformazione delle strutture federali e soprattutto di tener conto che le repubbliche che eventualmente

Per il Pontefice «Tutta l'Europa deve sentirsi colpita e umiliata da tanta crudeltà»

Il Papa: «Alt alla guerra in Jugoslavia» Il Vaticano riconosce la Russia di Eltsin

Nuovo appello del Papa alla comunità internazionale per la situazione jugoslava: «Tutta l'Europa deve sentirsi colpita ed umiliata da tanta crudeltà». La pace ed i diritti dei popoli vanno realizzati «con un dialogo paziente e rispettoso». L'anno dell'America Latina con i suoi problemi aperti. La Santa Sede riconosce la Russia ed apre trattative con altri Stati indipendenti. Preoccupazioni per la libertà religiosa in Cina.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Tra i temi trattati nella XXV giornata mondiale della pace celebrata ieri nella Basilica di S. Pietro, il Papa ha posto in primo piano la situazione jugoslava che continua ad essere senza sbocco. «Le notizie che ci pervengono di distruzioni e di massacri di persone innocenti sono così raccapriccianti - ha detto - che tutta l'Europa deve sentirsi colpita ed umiliata da tanta crudeltà». Ha, quindi, rinnovato l'appello ai «responsabili dell'Europa e del mondo a prendere nuove misure e iniziative affinché al linguaggio delle armi succeda l'opera di una paziente costruzione della pace». Rivolto, poi, ai cattolici, ai fratelli di altre confessioni religiose ed a tutti i credenti, il ha esortato «ad unirsi con serio e rinnovato impegno in una catena ininterrotta di preghiera per la pace e la

riconciliazione in Jugoslavia» per far sentire a quelle popolazioni, in particolare la Croazia, che «non sono lasciate sole». Volgendo, poi, lo sguardo al mondo, Papa Wojtyla ha affermato, con chiaro riferimento al Medio Oriente tormentato ancora da tensioni, che «tutti i popoli hanno il diritto di essere rispettati nelle loro specificità, nelle loro scelte legittime e di poter vivere in pace» per cui «aggregare un popolo è sempre immorale». Ha voluto ricordare, ancora una volta, che le tensioni in quell'area geopolitica cesseranno solo quando saranno soddisfatte le «esigenze di giustizia da lungo attese da quei popoli». Ma la sua attenzione si è rivolta, soprattutto, all'America Latina di cui nel 1992 si celebra il quinto centenario della sua scoperta da parte di Cristoforo Colombo. Una problematica su cui, den-

tro e fuori della Chiesa, si è aperto già un vivace dibattito per la responsabilità che ha avuto nel corso di cinque secoli la stessa Chiesa cattolica nell'appoggiare la colonizzazione, anche se non sono mancate figure di missionari, che hanno denunciato lo schiavismo come contrario al Vangelo e si sono opposti a suntuose sfruttamenti inumani, e martiri come l'arcivescovo Romero o i cinque gesuiti proditoriamente uccisi nel Salvador dalle squadre della morte. Ma permangono altri conflitti e guerriglie, come quella in Perù di Sendero Luminoso che «sta seminando distruzione e morte», ha detto ieri, in una intervista al Ctv (Centro televisivo vaticano) il Segretario di Stato, card. Angelo Sodano, il quale ha lamentato che «ci sono tensioni, per la mancata libertà religiosa, anche in Cina».

Papa Wojtyla non ha fatto alcun riferimento diretto alle realtà scaturite dalla disgregazione dell'Urss. Il suo portavoce, Navarro Valls ha, però, dichiarato ieri che la S. Sede, il 28 dicembre scorso «ha accolto la richiesta della Repubblica Federativa Russa di vedere riconosciuta la propria sovranità e indipendenza e di voler intrattenere con la S. Sede le stesse relazioni ufficiali che prima esistevano con l'Urss». Il Nunzio Apostolico, mons. Francesco Colasunno, è stato, infatti, confermato nella sua incarico a Mosca, così come l'ambasciatore dell'ex Urss, Yuri Karlov, che ieri ha assistito alla messa nella Basilica di S. Pietro insieme ad altri ambasciatori, è ora accreditato presso il Vaticano. Quanto agli altri Stati sovrani dell'ex Urrs, il portavoce vaticano ha detto che la S. Sede si riserva di esaminare le loro richieste non appena le saranno pervenute.

Perché il tema di quest'anno - «I credenti uniti nella costruzione della pace» - diventi realtà, Giovanni Paolo II ha affermato, alludendo ai contrasti che permangono tra le religioni cristiane che «sarebbe aberrante se le religioni o gruppi di loro seguaci, nell'interpretazione e pratica delle rispettive fedi, si lasciassero andare a forme di fondamentalismo e di fanatismo».



Primo jogging del 1992 per Bush in Australia

dello Scot's college a Sydney. La visita del capo di Stato americano in Australia durerà tre giorni. Successive tappe del viaggio oltre il Pacifico saranno Singapore, Corea del sud, Giappone.

Il presidente degli Usa George Bush, seguito come un'ombra dalla guardia del corpo, si dedica al quotidiano esercizio di corsa. Bush non è venuto meno alle sue abitudini sportive nemmeno a Capodanno. Sullo sfondo si nota la sagoma

CITTÀ DI GARBAGNATE MILANESE PROVINCIA DI MILANO

Estratto avviso di gara licitazione privata
Procedimento: lettera b) art. 1 legge 2 febbraio 1973 n. 14. Sono ammesse offerte anche in aumento sin dal primo esperimento di gara.
Realizzazione scuola elementare «A. Gramsci» - S. Maria Rossa. Il lotto: le opere strutturali del corpo scuole e le fondazioni del corpo palestra sono già state eseguite. Importo a base d'appalto: L. 1.148.702.907 i relativi lavori vengono appaltati a misura.
L'opera è finanziata dalla Cassa DD.PP. con i fondi del risparmio postale. Le domande di partecipazione, corredate di fotocopia del certificato di iscrizione all'A.N.C. per la categoria 2, su carta legale, dovranno pervenire al Comune - piazza De Gasperi 1 entro e non oltre dieci giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul B.U.R.L. Il bando integrale di gara è pubblicato all'albo pretorio del Comune e ad esso si fa rinvio per le modalità di partecipazione. Le domande di partecipazione non vincolano l'Amministrazione Comunale.
Garbagnate Milanese, 16 dicembre 1991
IL SINDACO Pier Mauro Ploil

Protagonisti del nostro futuro

ASSEMBLEA NAZIONALE SINISTRA GIOVANILE

Roma 10 - 12 Gennaio 1992
Centro Congressi Hotel Ergife

Per informazioni rivolgersi a:
Coordinamento Nazionale della Sinistra Giovanile
Via Araceli, 13 - 00186 Roma
Tel. 06 / 67.82.741 - Fax 06 / 67.84.160

Il tempo della maternità

Convegno nazionale

Roma, 9-10 gennaio 1992
Auletta dei Gruppi Parlamentari
Via di Campo Marzio, 74

Donne del Partito democratico della sinistra

Oggi primo giorno di mercato Pane, latte, burro e vodka costano fino a tre volte di più Aumenti anche in Ucraina

Attesa la reazione popolare Ruskoi fortemente critico Shmeliov: «È come amputare senza praticare l'anestesia»

Russia, prezzi in libertà Prova del fuoco per Eltsin

La Russia alla prova dei prezzi liberi. Seri timori per la reazione della popolazione. Da due a tre volte l'aumento di pane, latte, burro, vodka. La benzina costerà tre volte in più. Il vicepremier Gaidar: «Un governo che libera i prezzi non piace a nessuno...». Ma la gente «capirà». L'economista Shmeliov: «Sul popolo russo un intervento chirurgico senza anestesia». Mosca apre le riserve d'emergenza.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. «È come amputare una gamba senza praticare l'anestesia». L'economista Nikolaj Shmeliov ha definito così l'operazione di liberalizzazione dei prezzi che oggi scatta su tutto il territorio della Russia. Il chirurgo è Eltsin e il paziente è il popolo. Solo che, ha avvertito Shmeliov, al malato sono state lasciate libere le mani e potrebbe «afferrare i bisturi e scagliarsi contro il medico». Trema la Russia del dopo-Urss. L'era dei prezzi fissi, sebbene da mesi già violata, termina ufficialmente. Finisce la pratica dei prezzi marchiatosi sulle confezioni dei prodotti ancor prima di uscire dalle fabbriche. Ed è panico tra la gente che a cavallo di Capodanno è rimasta in fila per ore davanti ai negozi di generi alimentari, panifici compresi, per posticipare di qualche giorno l'acquisto di generi il cui costo, in media, aumenterà di tre volte. Alla vigilia, Eltsin ha detto che il paese va «verso un periodo difficile» ma che bisogna avere «pazienza». Andrà tutto liscio? Il vicepresidente, Alexander Rutskoi, ha fatto premozioni apocalittiche rilanciando critiche massicce al presidente e alla sua squadra colpevoli di aver avviato una riforma senza una solida base. Il vicepremier Gaidar è convinto che la gente è «preparata» e si renderà conto dell'inevitabilità del provvedimento: «Certo non potrà mai



Moscoviti rovistano tra i rifiuti in cerca di cibo. Accanto, fuochi d'artificio sul Cremlino durante la celebrazione del Capodanno

Come cambia il costo della vita

	Ieri	Oggi
Latte	50 copechi	2 rubli /litro
Sale	10 copechi	40 copechi /kg.
Zucchero	1,5 rubli	5 rubli /kg.
Vodka	10 rubli	45 rubli /1/2 litro
Benzina	40 copechi /litro	1,20 rubli /litro
Giornali	40 copechi	80 copechi
Burro	8 rubli	25 rubli /kg.

Inoltre il costo del gasolio aumenta 3 volte, quello del riscaldamento 3 volte, le tariffe ferroviarie 2 volte, i servizi postali, telegrafici e telefonici 3 volte, i medicinali 4 volte, i trasporti aerei 3 volte. Non cambia invece il canone d'affitto. Al cambio libero 110 rubli equivalgono ad un dollaro. Il nuovo stipendio minimo in tutta la Russia è di 342 rubli.

«offerti da una compagnia televisiva tedesca) sulla piazza Rossa hanno fatto dimenticare solo per un attimo. Ieri molti negozi alimentari di Mosca sono rimasti chiusi nel pomeriggio. Grandi cartelli hanno fatto bella mostra sulle porte d'ingresso sbarrate: «Chiuso per inventario e per revisione dei prezzi». Difficile capire quale tipo di inventario possa effettuarsi in magazzini letteralmente vuoti. Il personale, in ogni caso, si prepara ad affrontare giorni che non saranno facili anche al di qua del bancone. Gli aumenti certi riguarderanno il pane, il latte, le uova, il burro, il sale e la vodka.



Ma si tratta di sapere se, nonostante l'aumento, ve ne sarà per tutti. Rutskoi ha tacciato quasi di irresponsabilità Eltsin e la sua «mente economica», il vicepremier Egor Gaidar, accusandolo di non rivelare che, per esempio, in alcune centrali elettriche c'è olio combustibile soltanto per alcuni giorni. Altro che riforma dei prezzi, ha esclamato il vicepresidente della Russia sempre più in rotta con la Casa Bianca. Oltre agli alimenti, scarseggerà il riscaldamento? Già in alcune regioni è avvenuto. È una minaccia generale? A San Pietroburgo si dice che il burro arriverà a costare anche 100 rubli al chilo, la carne 90, il formaggio sino a 450 rubli, il salame da 170 a 350 rubli, dieci uova 25 rubli e una bottiglia di birra da 25 a 35 rubli. In una situazione di siffatta emergenza, nella capitale è stata presa una decisione estrema. Nei prossimi giorni si intercheranno le cosiddette «riserve strategiche». Cioè quei quantitativi che sono riservati a situazioni di grande urgenza. «Ci troviamo di fronte a una di queste realtà», ha detto Sergej Veselovskij, direttore del Dipartimento distributivo del Comune e per questo capo delle riserve inintercambiabili. Il Comune di Mosca, dalla cui guida non si allontanerà Gavril Popov cui Eltsin ha garantito l'appoggio per il piano di riforma elaborato, attende verso la metà di gennaio un carico di ventimila tonnellate di carne proveniente da località più diverse. Inoltre, dalla Francia si attende l'arrivo di duemila tonnellate di latte in polvere. Si tratta di quantitativi anche ingenti che dovrebbero allentare in qualche maniera la tensione se le promesse verranno mantenute. Ma le diffidenze sono sempre molto forti. Da ieri costa anche più caro leggere. Il prezzo dei giornali è più o meno raddoppiato. La Pravda costa 80 copechi, la Literaturnaja Gazeta un rublo. La benzina è balzata a 1 rublo e venti copechi al litro, tre volte in più. Ma è difficile trovarla e bisogna sottoporsi al supplizio delle file per il carburante a 93 ottani (quello a 95 ottani, venduto agli stranieri dietro presentazione di tagliandi acquistati in valuta, non si trova da settimane). Per Capodanno s'è trovato lo champagne ma a 118 rubli la bottiglia pari - hanno calcolato i minatori del Donbass - al prezzo di una tonnellata di carbone. Si sono trovate anche le scarpe: in un negozio di Mosca un paio è stato offerto a 8400 rubli. Nessuno, ovviamente, ha osato comprare. Si sono trovati i vestiti ma, come ha fatto un ladro nella freddissima Tiumen, rubandoli di dosso a un neonato nella carrozella lasciandolo piangente. La necessità porta anche a questo.

Arafat esorta Washington al dialogo con l'Olp

Yasser Arafat (nella foto) ha rivolto un pressante appello all'amministrazione statunitense perché riprenda il dialogo con l'Olp, interrottosi nel '90, quando l'organizzazione si rifiutò di condannare un raid dei fedayn su una spiaggia israeliana. Nella giornata dedicata a Arafat, la corrente più importata dell'Olp, il leader palestinese ha rilevato che è tempo che Washington «abbandoni il suo atteggiamento negativo, riconoscendo i nostri diritti e contrastando le manovre che hanno come obiettivo il sabotaggio dei colloqui di pace». Invitando la Casa Bianca a «riconoscere esplicitamente il diritto dei palestinesi all'autodeterminazione», Arafat ha offerto la mano alle «forze di pace» in Israele, esortandole a lavorare insieme per acquisire la pace per i nostri figli e i vostri. La dichiarazione di Arafat, riportata dalla agenzia Wafa precede di pochi giorni la ripresa delle trattative bilaterali fra arabi e israeliani. Questi ultimi torneranno a incontrarsi martedì prossimo a Washington con i negoziatori siriani, libanesi, giordani e palestinesi.



Il Papa telefona a madre Teresa in ospedale in California

Le condizioni di salute di madre Teresa di Calcutta sono sempre gravi ma l'81enne fondatrice delle missionarie della carità, ricoverata nel reparto terapia intensiva dell'ospedale Scripps di La Jolla in California, ha manifestato grande gioia per avere ricevuto una telefonata dal papa. Giovanni Paolo II ha parlato al telefono con madre Teresa, ieri pomeriggio. Il papa l'aveva chiamata una prima volta la mattina, ma madre Teresa stava troppo male in quel momento per poter parlare al telefono. Madre Teresa è stata ricoverata d'urgenza giovedì della settimana scorsa per una polmonite batterica ed ha avuto anche una crisi cardiaca. Domenica è stata sottoposta ad un intervento di angioplastica per disostruire le coronarie a seguito di una complicazione dovuta alla polmonite e i medici non escludono che occorrerà ripetere l'intervento tra qualche giorno. «Sembra avere reagito un poco ma è prematuro trarre conclusioni», ha detto il dottor Paul Teirstein, che l'ha in cura. «Alla sua età si hanno alti e bassi e può andare soggetta a ricadute». Madre Teresa stava affettuando un giro del mondo per visitare gli istituti delle missionarie della carità. Il 23 dicembre era a Los Angeles e il 24, vigilia di Natale, ha voluto raggiungere Tijuana in Messico nonostante avesse già avvertito dei dolori e i medici l'avessero consigliata di riposarsi. È poi caduta ammalata ed è stata trasportata urgentemente a La Jolla.

Singapore Al bando il chewing gum Chi lo vende va in galera

Il governo di Singapore ha annunciato che dal 3 gennaio prossimo la gomma da masticare sarà bandita su tutto il territorio della repubblica: lo rende noto una dichiarazione del ministero dell'Ambiente secondo il quale il divieto è stato imposto perché il chewing gum costituisce una vera e propria «calamità» per la vita pubblica del paese. In particolare sembra che la cattiva abitudine di appiccicare la gomma alle porte di treni e ascensori, afferma ancora il ministero, causi problemi alla sicurezza dei viaggiatori e provochi una forte spesa per le pulizie. Sui treni ad alta velocità, utilizzati da migliaia di persone, la gomma da masticare infilata nelle intercapedini delle porte, ne impedisce inoltre la corretta chiusura, causando ritardi e inconvenienti ai passeggeri. Il divieto, afferma il documento, riguarda l'importazione, la vendita e la trasformazione della gomma da masticare, e i trasgressori saranno puniti con pene che prevedono addirittura la prigione.

48 morti a Bombay per il liquore al metanolo

Anche a capodanno il liquore al metanolo ha colpito in India con una nuova strage: almeno 48 persone sono morte e una quindicina sono in pericolo di vita a Bombay per avere celebrato l'anno nuovo bevendo il «liquore dei poveri» tagliato con alcool metilico per alzare la gradazione. Il «liquore dei poveri» è un distillato molto popolare in India tra i meno abbienti per il suo basso prezzo, ma con frequenza allarmante qualche speculatore vi aggiunge il metanolo, un alcool molto tossico. Le vittime si erano procurate le bottigliette da 300 centilitri a una rivendita statale nel centro di Bombay; l'abitudine è di tranguciare l'intero contenuto tutto in una volta. Numerosi corpi senza vita, tutti uomini eccetto una donna, sono stati trovati all'alba di Capodanno riversi in strada vicino alla rivendita. Almeno 33 persone sono state ricoverate all'ospedale in gravi condizioni e per 15 si spera di poterle salvare. La micidiale miscela provoca una grave perdita della vista e il mancato del respiro. La polizia ha diffuso una dichiarazione in cui afferma che si sospetta che sia stato il gestore della rivendita ad aggiungere il metanolo al liquore per ottenere la «sura», come viene chiamata la miscela, che arriva fino a 68 gradi. Evidentemente, la quantità di metanolo è stata eccessiva. A novembre a Nuova Delhi si sono registrati 199 morti per un episodio analogo.

VIRGINIA LORI

A Tbilisi i ribelli divisi sull'assalto al Parlamento



Un oppositore del governo georgiano di guardia davanti al Parlamento di Tbilisi

Ressa a Trafalgar Square: brindano in 75.000 Londra, cin cin e arresti L'Ira promette attentati

LONDRA. È stata piuttosto movimentata la festa per l'arrivo dell'anno nuovo in Gran Bretagna: centinaia di arresti in numerose città per disordini nelle strade (175 nella londinese Trafalgar Square, 40 nel Gloucestershire), attentati terroristici nell'Ulster, peraltro senza vittime. Sempre a Londra, nelle prime ore di ieri una fila di negozi del quartiere di Harlesden è andata distrutta dalle fiamme, appiccate da sconosciuti. Il bilancio di Trafalgar Square, dove 75.000 persone hanno atteso l'anno nuovo, è stato pesante: oltre agli arresti per ubriachezza, turbamento dell'ordine pubblico, porto illegale di armi e assalti, furti ed aggressioni, sono stati rilevati 31 reati penali. Più di 100 feriti hanno dovuto far ricorso alle cure mediche nei centri sanitari appositamente predisposti, mentre altre 48 persone sono state ricoverate in ospedale. Il comandante della polizia Tom Laidlaw ha spiegato che «il comportamento di una consistente minoranza ha causato problemi», ma ha precisato che in complesso non sono stati registrati crimini gravi. Le autorità, nel complesso, si ritengono soddisfatte: «È stato un anno relativamente tranquillo», ha detto un portavoce ricordando che otto anni fa due donne rimasero uccise a Trafalgar Square, travolte da ondate di gente ubriaca. Da allora è proibito entrare nella piazza dove sorge il monumento a Nelson portando bevande alcoliche. Nell'Ulster, l'Ira ha diramato un comunicato affermando che nel 1992 i suoi attentati continueranno e con maggiore intensità. Durante la notte ordigni sono esplosi devastando diversi negozi in alcune città, tra cui Belfast dove sono state sparate numerose raffiche con armi automatiche contro postazioni di guardia britanniche, che hanno risposto al fuoco. Non si registra nessun ferito grave. Tuttavia due militari e quattro civili sono rimasti leggermente feriti per il lancio di alcune bombe contro una pattuglia a Belfast.

Scontri in tutto il paese: assalti ricoveri e abitazioni di stranieri Germania, Capodanno di fuoco Riesplode la violenza xenofoba

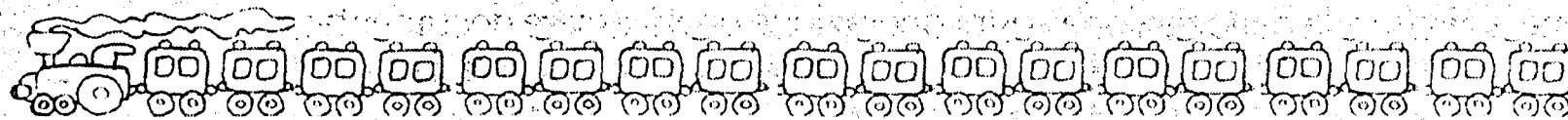
BERLINO. Estremismo, violenza xenofoba e tradizione dei fuochi hanno «incendiato» la notte di Capodanno in Germania con feriti, arresti e danni anche ingenti. A Berlino, il quartiere di Kreuzberg è stato teatro poco dopo la mezzanotte di gravi incidenti provocati da circa 200 radicali di sinistra che hanno indirizzato petardi e razzi contro le forze dell'ordine, ed eretto baricate di fuoco per impedire i movimenti ai mezzi antincendio. La polizia ha fatto uso di idranti e lacrimogeni per fermare l'assalto degli autonomi. Bilancio: 15 agenti feriti, 22 arresti. Anche a Lipsia le forze dell'ordine si sono scontrate con una sessantina di giovani. Ma il Capodanno è stato soprattutto occasione per un'enorme esplosione di odio xenofobo in varie zone della Germania. A Rosenheim, presso Monaco di Baviera, è stato assaltato un ricovero per stranieri e un altro alloggio è stato incendiato a Erlangen vicino a Norimberga. In entrambi i casi non si registrano vittime. Una manifestazione di estremisti di destra organizzata a Goerlitz, alla frontiera tedesca-polacca, è stata sciolta dalla polizia senza incidenti. Una trentina di giovani si erano radunati davanti alla stazione ferroviaria della cittadina, scandendo slogan nazisti e xenofobi. Sempre la notte scorsa, a Göttinga, nella bassa Sassonia, circa 500 persone hanno dimostrate, nel corso di una marcia pacifica, contro il fascismo e il terrore poliziesco. Intendevano ricordare anche la morte del giovane militare Alexander Selchow, ucciso la notte di San Silvestro del 1990 a Göttinga da giovani di estrema destra. Ad Arnstadt, nella Germania orientale, la polizia ha sedato una battaglia fra trenta neonazisti e un gruppo di giovani di sinistra arrestando quattro persone mentre a Soemmerda, una quarantina di estremisti di destra hanno attaccato a sassate e con il lancio di petardi una casa di profughi stranieri. Ostelli per stranieri sono stati attaccati con fuochi d'artificio nelle regioni orientali della Turingia e del Meclemburgo. Un alloggio per stranieri è stato attaccato a sassate e a colpi di razzi a Neustrelitz, nella stessa regione. Scontri tra estremisti di destra

Fine anno di sangue Usa: bimbo ucciso da colpo di pistola

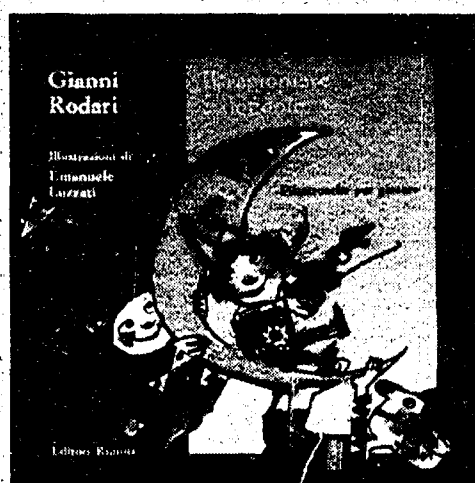
DENVER (Colorado). Un bambino di undici anni è stato ucciso da una pallottola vagante, sparata un minuto dopo la mezzanotte del 31 da uno sconosciuto che voleva festeggiare il 1992 a colpi di pistola. Non è un episodio da notte di Capodanno di una qualsiasi città italiana. È successo invece a Denver, Colorado. Il ragazzo, Eric Velgarra, si trovava insieme a una decina di cuginetti nel cortile della sua casa ad accendere fuochi d'artificio, quando improvvisamente è caduto al suolo. Sulle prime nessuno ha capito che cosa effettivamente fosse accaduto, perché il colpo di pistola si era probabilmente confuso con lo scoppio dei fuochi. Perciò la giovane vittima è stata portata in ospedale, dove è morta alle dieci locali di stamane, solo dopo che qualcuno ha scorto il sangue che usciva dalla ferita alla testa. Sempre dagli Stati Uniti (Bay Shore, Stato di New York) la notizia di una curiosa interpenetrazione di Capodanno. Viveva ballare col nipotino di cinque anni durante il veglione di fine anno e per vincere la riluttanza gli ha fatto bere alcuni bicchierini di vodka mandandolo all'ospedale privo di conoscenza. Il bambino è stato subito dichiarato fuori pericolo, ma alla sua nonna cinquantacinquenne, «Elle Diouak, essa stessa in preda del troppo alcool, ne è venuta l'incrinazione di aver messo in pericolo la vita di un minore.

Editori Riuniti

È in arrivo un treno carico di ...



Il naso della festa



Il ragioniere a dondolo



È nato prima l'uovo o la gallina?




Il gatto parlante

Gianni Rodari
la freccia azzurra
 una nuova collana di libri per bambini

Illustrazioni a colori
 di Emanuele Luzzati, Mirek,
 Chiara Rapaccini,
 Gianni Peg e Lorena Munforti.

Formato cm. 15 x 16
 copertina cartonata e plastificata
 32 pagine

Lire 8.500 a volume



Confezione natalizia sette titoli
 in cofanetto con video-fiaba in regalo

Lire 59.500



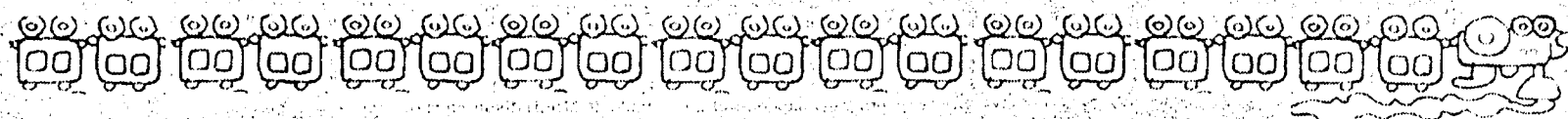
Il lupo e il grillo



L'omino delle nuvole



Perché i re sono re?



Borsa
+ 0,62
Mib 981
(-1,9%
dal 2-1-1991)



Lira
Senza
sensibili
variazioni
nello Sme



Dollaro
Un lieve
incremento
(in Italia
1151,50 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Da oggi gli scambi azionari passano tutti attraverso le Sim: sono 60 le società di intermediazione abilitate alla negoziazione. E così spariscono i vecchi agenti di cambio

I risparmiatori saranno più garantiti perché godranno di maggiori informazioni: ogni operazione dovrà essere documentata. Vincoli per le operazioni «fuori Borsa»

Borsa, è il giorno della «rivoluzione»

Da oggi in piazza Affari si compra e si vende con un metodo del tutto nuovo: spariscono i vecchi agenti di cambio e entrano in funzione le Sim, società di intermediazione mobiliare, facenti capo per lo più a banche e a società finanziarie. Il piccolo risparmiatore dovrebbe essere più garantito perché gode di una maggiore informazione, ma non basteranno certo le Sim a ridare fiato al nostro mercato dei titoli.

BRUNO ENRIOTTI

MILANO. Nuovo look per le Borse italiane dal 1992: con la prima seduta borsistica dell'anno debutteranno ufficialmente sul parterre di piazza Affari le 60 Sim - società di intermediazione mobiliare - abilitate alla negoziazione dei titoli e fino ad ora riconosciute dalla Consob. Ai nastri di partenza ci sono anche altre 132 Sim, autorizzate a svolgere attività diversa dall'intermediazione, e 63 fiduciarie, ma questi soggetti potranno iniziare la loro

attività solo dal 7 gennaio non avendo beneficiato dell'anticipo concesso dalla legge finanziaria. All'interno di tutte le Sim di negoziazione è presente, per legge, almeno un agente di cambio che nella maggior parte dei casi si è alleato con banche o società finanziarie le quali detengono la maggioranza del capitale. Non mancano però situazioni in cui più agenti di cambio hanno costituito una società di intermediazione

tra di loro: è il caso di Attilio Ventura, presidente del Comitato direttivo della Borsa di Milano, che ha fondato una Sim con un altro agente di cambio. Altri operatori di Borsa hanno preferito cercare un partner di rilievo nel mondo finanziario, mantenendo però la propria indipendenza e una forte partecipazione nel capitale. Hanno potuto farlo però solo gli agenti di cambio con una robusta struttura alla spalle: è il caso di Isidoro Albertini che opera nella Sim con la Société Générale e Carlo Pastorino che opera per la Banca San Götardo.

Per gli studi di agenti di cambio di minori dimensioni la scelta è stata quasi obbligata: costituire una Sim con banche e finanziarie ma con una presenza solo di facciata, oppure andare avanti da soli rischiando una netta diminuzione degli affari. Tra i grandi agenti di

cambio l'unico a perdere l'indipendenza è stato Ettore Fumagalli, per anni presidente del Direttivo della Borsa di Milano, che si è accasato con il Banco di Napoli. Che cosa cambierà in concreto in piazza Affari con l'avvio delle Sim? Gli operatori ritengono per che la Borsa il nuovo regime dovrebbe tradursi con un aumento del volume di affari in quanto la legge introduce il principio della concentrazione di tutti gli scambi nelle corbeilles di piazza Affari. Questo però solo in teoria poiché in realtà le Sim potranno operare anche fuori della Borsa, sia quando sono in vendita «blocchi» di titoli, sia quando il cliente dà una autorizzazione scritta. È da vedere poi quale sarà il ruolo delle banche e delle commissionarie, che secondo le ultime disposizioni emanate dalla Consob potrebbero ancora porsi come controparte del



La Borsa di Milano

Il «big bang» è dietro l'angolo ma troppe regole sono ancora congelate

Per la Borsa è in arrivo una terapia d'urto. Da oggi diventano operative 60 Sim che effettuano la negoziazione dei titoli. Sarà la volta buona? Il mercato finalmente si risveglierà? Speriamo. Piazzaffari potrebbe essere davvero alla vigilia di un «big bang». Molti però i problemi che a tutt'oggi restano da affrontare: le tante regole che ancora mancano, e il rinnovo dei vertici della Consob.

ANGELO DE MATTIA

Un anno, il 1991, niente affatto brillante per piazza Affari: ancor meno lo è stato quello «boristico» chiuso il 13 dicembre, con una perdita del 7,6% secondo l'indice Comit. Eppure la Borsa negli ultimi giorni del '91 ha ritrovato qualche sintomo di vivacità per l'effetto del rilancio di Wall Street. Ora si è in attesa della terapia d'urto che partirà domani con l'avvio della riforma della Borsa e dell'operatività delle Sim (domani quelle di negoziazione, il 7 tutte le altre) e le società di intermediazione mobiliare - punto cardine del big bang - che sostituiranno la figura degli agenti di cambio (anche se i singoli agenti già in carica potranno continuare ad operare sino a quando lo vorranno). Dalle Sim, la vicenda della cui introduzione è stata travagliatissima e ha richiesto almeno tre anni di dibattiti parlamentari, il risparmiatore potrà trarre

benefici sul piano della tutela, della trasparenza e correttezza negoziale, nonché sul piano della stabilità degli intermediari con il quale verrà in contatto. I conflitti di interesse - tra operatività degli intermediari finanziari in proprio e per conto della clientela - saranno adeguatamente prevenuti. Non dovrebbe scaturire nel complesso una migliore tutela del risparmiatore-contrante debole. Molti sono gli agenti di cambio che, insieme con banche e finanziarie, hanno dato vita a società di intermediazione, essendo, del resto, la presenza di un agente nell'assetto azionario di una Sim obbligatoria appunto per costituire la società. Già da oggi gli occhi degli osservatori saranno tutti puntati su piazza Affari per verificare come decolleranno le società di intermediazione se si registrerà l'attesa frustrata per il risveglio del mercato. In questi

mesi - proprio per il passaggio dal vecchio al nuovo regime normativo che ha accelerato l'emergere delle irregolarità - si è registrata una serie di disastri di agenti, nell'ambito di vicende alcune delle quali sono all'esame tuttora delle diverse autorità: si pensi, ad esempio, al caso Dominion, il gruppo del finanziere Roberto Caprioglio, o al crack dell'agente Capelli, un vero fulmine a ciel sereno. Un mondo arcaico è venuto meno, in qualche caso cadendo a pezzi, senza che tuttavia si profilò con nettezza il nuovo mondo. L'anno era iniziato con la legge sulla tassazione dei capital gains, a torto chiamata in ballo come fonte dei guai della Borsa e a un certo punto diventata oggetto di una campagna in grande stile promossa da diverse lobby per ottenerne la sospensione, mentre si scatenavano proteste e astensioni dal lavoro di agenti di cambio e di procuratori di Borsa per acquisire - in alcuni casi legittimamente, in altri assai meno - garanzie per il futuro, a riforma della Borsa decollata. Eppure i più seri e oggettivi tra gli stessi agenti escludevano lealmente che la legge sui capital gains - necessaria per ragioni di giustizia ed equità - potesse essere la causa dei mali di una Borsa ancora con connotati «gioielliani» costretta a vivere

tra regole inadeguate non ancora del tutto superate e sotto l'effetto di spiazzamento esercitato dal livello del debito pubblico - si ricordi che il 1991 è stato l'anno del declassamento del rating dell'Italia effettuato dall'agenzia internazionale Moody's - nonché in un contesto di recessione internazionale. Le vicende valutarie Cee ed internazionali, nonché le guerre dei tassi tra i maggiori paesi, hanno fatto il resto nello scorcio dell'anno. Eppure sul piano della normativa - sostanzialmente per opera del Parlamento, dove la sinistra di opposizione ha svolto un ruolo decisivo, e degli organi di controllo - passi avanti sono stati compiuti dal mercato finanziario: è stato l'anno, come si è ricordato, della riforma del mercato, dell'emanazione dei regolamenti (Bankitalia e Consob per le Sim), dell'approvazione della legge sull'«insider trading» ed dell'emanazione dei relativi regolamenti, della preparazione della riforma delle contrattazioni per il 1993, quando le transazioni avverranno per contanti, dell'avvio dell'esperimento del mercato telematico. Dal 16 gennaio nella Borsa telematica saranno quotate, oltre alle cinque società già presenti (Cir, Ferfin, Ras, Comit e Fiat prime), altre inserite a fine '91 (Benetton, Götardo, Ruffoni,

Italcementi, Italgas e Sip). Si può parlare, dunque, di quello che un tempo si chiamò Far West ormai alle spalle? Il suk arabo, come fu definita la Borsa, ora è un mercato fluido e trasparente? Molto difficile affermarlo. Non basta dissodare e recitare il terreno di gioco per avere il gioco. Fuor di metafora, il progetto di modernizzazione e per l'adozione delle nuove regole, che pur procede anche se tra contraddizioni e pressioni, non è certo esaustivo della esigenza che aumenta il numero delle società quotate, che sia la legge sull'«Opa», l'offerta pubblica di acquisto, forti sono tuttora le pressioni lobbistiche perché la legislatura si chiuda senza avere questa fondamentale disciplina che tutela gli azionisti di minoranza e il mercato. Quello recentemente approvato in sede referente alla Camera - dopo il varo al Senato tre anni prima - è nel complesso un buon testo, che tiene conto di quanto nel frattempo è accaduto, che ha reso obsoleto, in punti essenziali, il testo varato da palazzo Madama. Certo alcuni aspetti (differenza tra Opa preventiva, l'offerta che deve essere lanciata da chi vuole acquistare un certo numero di azioni di una società, e Opa successiva, l'offerta che si deve lanciare dopo avere acquistato liberamente un certo numero

di azioni) vanno riesaminati. Ma ci sono i tempi perché si arrivi all'approvazione conclusiva (Camera e Senato) del testo prima della fine della legislatura, impedendo che prevalgano gli interessi che vorrebbero ancora tenere gli azionisti minori nella condizione di «Parco buoi». Ma il governo tace. Così come tacciono governo e maggioranza a portare a termine, nel campo finanziario e assicurativo, altre tre leggi molto importanti: quella sulla tutela della trasparenza dei contratti e delle operazioni bancarie, approvata dalla Camera e ora all'esame del Senato; una legge di civiltà a tutela dell'utenza, e quella che riforma l'assetto azionario delle banche popolari, oltre alla riforma della Re auto, sulla quale si è assistito ad un indecoroso tentativo del governo di far ricadere sull'opposizione, che ha avanzato proposte migliorative largamente apprezzate fra le forze politiche e fuori del Parlamento, la responsabilità di eventuali ritardi. Sia pure «in zona Cesarini» si impone, dunque, uno sforzo legislativo straordinario. Poi occorre mettere mano al varo di leggi sui fondi chiusi, sui fondi pensioni e sulla public company, che insieme al meccanismo della «Golden share» è fondamentale se si vuole perseguire una politica

di privatizzazioni calibrata, non ideologica, «confusa» e scombinata come quella varata con il recente decreto legge. Il '92 - l'anno che completerà l'apertura comunitaria - può essere dunque dedicato a integrare e modernizzare gli ordinamenti e a un rilancio effettivo della Borsa come luogo di valorizzazione del risparmio. Ma tale valorizzazione implica ancora, da un lato, che sia avviato a soluzione il problema del debito pubblico e, da un altro lato, che sia risolto il problema del futuro dell'organo di controllo della Borsa. È grave che nel governo si pensi di una prorogatio, presso la Consob, dei membri (tre, compreso il presidente), che scadranno il 9 gennaio e non sono riconfermabili, aggiungendovi altresì anche la perdurante vacante della carica del quinto commissario. È il peggior segnale che, per pure ragioni di spartizione delle poltrone, il governo potrebbe dare. All'organo di controllo occorre conferire stabilità di prospettiva in una fase di costaccinate trasformazioni. L'inverso del rinvio a dopo le elezioni per «ponderare» il peso lottizzatorio dei diversi partiti di governo dal quale dedurre il tasso di infedeltà del partito della commissione. Una manovra spartitoria, dunque che non deve passare.

Lira, bilancio a due facce. Nell'anno del supermarco e della «banda stretta» la nostra moneta si salva

Cambi, le variazioni nel 1991

	2/1/1991	31/12/1991
DOLLARO	1.125,350	1.151,055
MARCO	753,725	757,735
FRANCO FRANCESE	221,555	221,775
FRANCO BELGA	36,502	36,795
FIORINO OLANDESE	668,045	672,640
CORONA DANESE	195,625	194,600
PESETA	11,809	11,892
STERLINA	2.179,925	2.155,250
ECU	1.546,250	1.538,200
YEN	8,365	9,207
FRANCO SVIZZERO	889,725	848,800

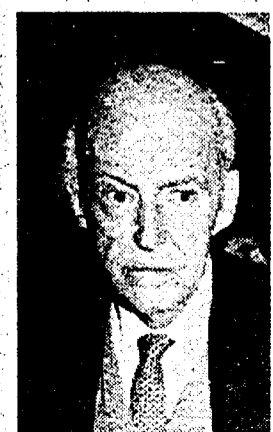
ROMA. Se il 1990 ha segnato l'entrata della lira nel circolo delle monete «adulte» dello Sme, il 1991 ne ha siglato la maturità. In un anno contrassegnato dai drammatici riflessi economici della guerra nel Golfo e da un altro conflitto meno cruento quale quello in corso fra Usa e Germania in materia di tassi (da anni il costo del denaro non era così basso in America), la lira ha vissuto le varie oscillazioni sempre soggetta da una «fortepolitica monetaria della Banca d'Italia».

Un anno, quindi, che può delimitarsi a due facce: la prima, «aurea», mostrata in particolare nel periodo compreso fra marzo ed agosto, quando la lira è stata super prima-giungendo in Europa (parzialmente ai forti cali post-bellici del biglietto verde), la seconda più «scura» a fronte di un marco improvvisamente ritornato leader degli scenari valutari mondiali. Ma se gli operatori, commentando i fatti di quest'anno valutario, non possono nascondere la loro paura per gli sconvolgimenti provocati a tutto il sistema dalla moneta tedesca, (più volte è stata in discesa sopra le 758 lire, prima di tutti i tempi), non bocciano nemmeno la lira, ancora stabile e comunque più forte dell'antagonista di sempre, il franco francese. Con un marco sempre ostico da tenerne a bada (quest'anno Bankitalia ha venduto centinaia di miliardi di marchi) per la lira il compito più facile è stato invece controllare l'anda-

Fiat, Pirelli, Montedison hanno guidato il ribasso. Si distinguono le Generali. E oggi si ricomincia da quota 1000

I grandi nomi dell'anno no, con qualche eccezione

Fiat, Montedison e, soprattutto nell'ultimo mese, Pirelli. Sono i nomi dei tre «grandi» il cui calo può contrassegnare quasi come un emblema l'anno nero di piazza Affari. Un anno da dimenticare, secondo quasi tutti gli operatori, con una borsa asfittica nella quale spesso sono stati scambiati meno titoli italiani che sulle grandi piazze internazionali come Londra. Con qualche eccezione...



Leopoldo Pirelli



Enrico Randone

spetto delle Generali oltre a vere e proprie azioni azionarie che indurrebbero qualsiasi risparmiatore a tornare sui propri passi per abbandonare i titoli di Stato in favore di almeno una trentina dei valori quotati sul tabellone di piazza Affari. Mentre le azioni del gruppo assicurativo triestino hanno guadagnato il 12,2 per cento (dal 2-1-91 al 31-12-91), infatti, il bilancio di fine anno vede cinque titoli con rialzi superiori al 40 per cento, 12 con incrementi superiori al 30 e nove con progressi superiori al 20, oltre ai valori che hanno messo a segno aumenti di almeno il 15 per cento. In vetta alla classifica spiccano le Editore la Repubblica (più 45,82) seguite a ruota dalle Al-

leanza rnc (più 45,11) mentre al terzo posto vi sono le Edison ordinarie (più 43,20). Le note maggiormente dolenti riguardano, comunque, soprattutto i principali gruppi industriali, - maggiormente esposti ai colpi della recessione - e che nel '91 sono state protagoniste di contrastate vicende societarie, clamorosi ribaltoni e perdite di colpi sui mercati internazionali. In particolare il calo ha colpito tre dei maggiori titoli guida con le Fiat al ribasso dell'11,3 per cento, le Montedison (meno 10,22), le Olivetti (meno 22) oltre naturalmente alle Pirelli spa (meno 36,3) penalizzate soprattutto dalla sconfitta tedesca del gruppo di piazza Cadorna. Tra i valori bancari po-

sitive le Mediobanca (più 5,6). Altra «vittima» dell'anno appena trascorso il volume di scambi, passato da oltre 15,6 miliardi di azioni trattate nel '90 a 9,9 miliardi nel '91 con un controvalore medio giornaliero crollato del 38,5 per cento a 125,8 miliardi. La richiesta di denaro in Borsa da parte delle società, intanto, è scesa da 9.408 A 4.854 miliardi con 26 aumenti di capitale (a pagamento o misti) contro i 40 del '90.

Tutto questo spinge alcuni operatori a voler dimenticare il '91, da considerarsi come uno dei peggiori tra gli ultimi anni. E da oggi il mercato borsistico dovrà fare i conti con il primo grosso appuntamento per l'entrata delle Sim e del mercato telematico a piazza Affari.

Miyazawa ai giapponesi «Comprate auto americane»



In vista dell'arrivo del presidente statunitense Bush, il primo ministro giapponese Kiichi Miyazawa (nella foto) ha lanciato un appello agli imprenditori del suo paese perché contribuiscano ad allentare le tensioni commerciali con gli Usa aiutando gli americani a vendere le loro auto in Giappone: «Chiedo ai leaders dell'industria - ha detto Miyazawa in un'intervista televisiva - di prendere più a cuore la situazione americana, drammaticamente evidenziata dalla crisi della General Motors che negli Usa è come la bandiera a stelle e strisce. Il settore auto contribuisce ai 3/4 del surplus annuo del Giappone verso gli States».

Ancora calo per le vendite di automobili in Europa

Non comprendono la Germania Orientale. Gli analisti imputano il cedimento al calo delle vendite nel mercato della Germania Ovest crollato del 15%. Uno sciopero alla Renault ha ulteriormente indebolito le vendite in Francia. Alcuni analisti prevedono una ripresa solo per il terzo trimestre 1992.

Negative anche nel novembre 1991 le condizioni del mercato automobilistico europeo. Sono stati venduti 884.691 veicoli con una flessione del 11,1% rispetto ad ottobre '91 e del 9,6% rispetto al novembre 1990. Le cifre non comprendono la Germania Orientale. Gli analisti imputano il cedimento al calo delle vendite nel mercato della Germania Ovest crollato del 15%. Uno sciopero alla Renault ha ulteriormente indebolito le vendite in Francia. Alcuni analisti prevedono una ripresa solo per il terzo trimestre 1992.

Un anno nero per le compagnie aeree: meno viaggiatori

Il 1991 è stato un anno nero per il trasporto aereo. Le compagnie di tutto il mondo hanno trasportato il 4,1% in meno di passeggeri rispetto al 1990: si tratta della prima flessione da quando l'Icao, l'organizzazione internazionale per l'aviazione civile, ha cominciato a fornire statistiche negli anni quaranta. Nel 1991 hanno viaggiato in aereo 1,13 miliardi di passeggeri contro gli 1,16 miliardi del 1990.

Il 1991 è stato un anno nero per il trasporto aereo. Le compagnie di tutto il mondo hanno trasportato il 4,1% in meno di passeggeri rispetto al 1990: si tratta della prima flessione da quando l'Icao, l'organizzazione internazionale per l'aviazione civile, ha cominciato a fornire statistiche negli anni quaranta. Nel 1991 hanno viaggiato in aereo 1,13 miliardi di passeggeri contro gli 1,16 miliardi del 1990.

In vigore la legge che abolisce la commissione sulle Ppps

Tale «momento» viene previsto entro il 15 luglio '92 da un disegno di legge del governo presentato lo scorso 3 ottobre. È entrata in vigore anche la norma che prevede che gli enti pubblici remunerino il Tesoro per il fondo di dotazione loro concesso, pena la decadenza degli amministratori nel caso non riescano a farvi fronte per due anni consecutivi. La «tariffa» 1992 fissata dalla Finanziaria per Enel ed Eni è del 4,5%.

Tale «momento» viene previsto entro il 15 luglio '92 da un disegno di legge del governo presentato lo scorso 3 ottobre. È entrata in vigore anche la norma che prevede che gli enti pubblici remunerino il Tesoro per il fondo di dotazione loro concesso, pena la decadenza degli amministratori nel caso non riescano a farvi fronte per due anni consecutivi. La «tariffa» 1992 fissata dalla Finanziaria per Enel ed Eni è del 4,5%.

FRANCO BRIZZO

IL MERCATO E LE MONETE

Table with columns: INDICI MIB, CAMBI, and various market indices and exchange rates.

Capodanno senza emozioni a Piazza Affari dopo un '91 nero

MILANO. Il 1991 è stato un anno nero per piazza Affari. Sono state colpite soprattutto le blue chips che più degli altri titoli hanno subito gli effetti delle...

di una forte corrente di vendite che hanno depresso il titolo fino a terminare con un ribasso che si aggira sul 22%. A scorgiare gli investitori sono stati anche in questo caso i conti semestrali e le prospettive di fine anno...

FINANZA E IMPRESA

ALLENIA-ALITALIA. È operativa da ieri la Nuova Alitalia Romeo aviò il cui capitale è per il 77,5% di Alitalia e per il 22,5% di Alitalia. La nuova società farà la revisione di tutti i motori dei velivoli...

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stock market sectors and their performance, including Alimentari Agricole, Chimiche Idrocarburi, and others.

MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE

Table listing performance of automotive mechanical stocks.

MINIERARIE E METALLURGICHE

Table listing performance of mining and metallurgical stocks.

TESSILI

Table listing performance of textile stocks.

TITOLI DI STATO

Table listing various government bonds and their yields.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing various investment funds and their performance.

AZIONARI

Table listing various equity funds and their performance.

BILANCIATI

Table listing various balanced funds and their performance.

CONVERTIBILI

Table listing various convertible bonds and their performance.

OBBLIGAZIONI

Table listing various fixed income securities and their performance.

TERZO MERCATO

Table listing various third market securities and their performance.

ORO E MONETE

Table listing gold and currency prices.

MERCATO RISTRETTO

Table listing various narrow market securities and their performance.

Oltre la recessione

Le manovre sui tassi di sconto in Europa, Usa e Giappone
Il pesante affanno dell'economia mette a nudo anche l'incertezza dei grandi governi mentre vacillano tutti gli organismi internazionali

E la crisi porta guerra tra le monete

La recessione combinata con uno dei momenti di maggior inefficacia degli istituti che dovrebbero coordinare la politica economica delle grandi potenze sta finendo per produrre anche una violenta guerra tra le monete. La crisi del dollaro mette in forse la base degli scambi internazionali e gli europei, trainati dal marco, finiscono per fare scelte inspiegabili per le loro economie

RENZO STEFANELLI

ROMA. Le 50 lire di riduzione del prezzo della benzina sono l'unico segno che la maggior parte delle persone percepisce del terremoto monetario che chiude il 1991. Il dollaro svaluta; le monete europee rivalutano, lo yen avanza di nuovo enormi passi ma non si rivaluta in proporzione; i più grandi Stati restano privi di una moneta con cui regolare i propri scambi internazionali. Se la moneta è un metro di misura dei valori, è difficile dire cosa misurino oggi il dollaro, il marco e lo yen.

Gli Stati Uniti hanno avuto negli ultimi dodici mesi altri 75 miliardi di dollari di disavanzo merci, compensato solo per tre quarti da entrate di capitali. La svalutazione del dollaro dovrebbe misurare, dunque, l'insuccesso competitivo degli Stati Uniti. Ma la maggior parte del disavanzo è con il Giappone, che accumula 94 miliardi di dollari di attivo merci in 12 mesi riportando solo un terzo del surplus, non con l'Europa. Invece la svalutazione del dollaro è massima verso le monete europee, della metà nei confronti dello yen.

Europa in piena follia monetaria, se dobbiamo stare ai dati, il dollaro si svaluta al massimo con le monete del Sistema europeo (Sme) perché le banche centrali europee invocano deliberatamente il dollaro aumentando i tassi d'interesse quando la Riserva federale degli Stati Uniti li abbassa. Perché? Soltanto la Germania, dei 12 paesi dello Sme, ha un attivo di bilancio estero apprezzabile con 12 miliardi di dollari (ma un disavanzo nella bilancia capitali di 16 miliardi di dollari) mentre Francia, Belgio, Italia, Inghilterra seguono il marco nella svalutazione pur avendo disavanzi commerciali e di capitali. Un vero suicidio.

Disaccordo politico e competizione sleale fra governi e "blocchi", certo. Però è singolare che usando in modo opposto lo strumento monetario ai tre vertici del grande triangolo si ritrovano due fattori comuni: l'impotenza della manovra finanziaria e la prepotenza

che era il presupposto dello Sme. Negli anni Settanta si parlò di «violazione della moneta». Non è per consolidare il franco che il governo socialista di Parigi dovrebbe abbandonare ogni velleità di riforma? Proprio quel progetto di riforma rese più visibile il rifiuto di collaborazione in seno alle istituzioni monetarie internazionali. Ancora nel luglio scorso i capi di Stato del Gruppo dei sette, cioè i vertici del gran triangolo, respinsero la richiesta di Gorbaciov per l'ingresso dell'Unione Sovietica nel Fondo monetario e un piano di stabilizzazione del rublo appoggiato da un fondo internazionale. Alla fine, l'ex Unione Sovietica avrebbe avuto nel Fondo monetario al massimo una quota come quella dell'Italia (la Russia, se entrerà, avrà una quota persino inferiore). Sul piano monetario, un piano ortodosso, sostenuto da gente di destra sul politico, però una rinuncia a condizionare almeno in parte natura e processo delle riforme. Quindi, il 77 disse no pur sapendo che esportava Gorbaciov alla caduta.

L'impotenza politica è probabilmente il dato che precede

la prepotenza della manovra monetaria. L'ingovernabilità dell'economia, di cui pure i governi amministrano fra il 35 e il 40 per cento, è un dato che s'incarna nelle funzioni ultime del potere. Prima di decidere la svalutazione del dollaro ed il nuovo disavanzo si è discusso a lungo, a Washington, della riduzione della spesa militare. Si è deciso per dei tagli ma una vera svolta, quale suggerisce la scomparsa del «nemico globale» (il «diavolo», come lo chiamò Ronald Reagan) sembra impossibile. A cosa serve l'arsenale nucleare in un mondo multipolare, certo più esposto al pericolo di guerre locali, ma dove non esiste più il vero o presunto stato di necessità dell'equilibrio nel terrore? Nessuno ha una risposta; nessuno osa pronunciare la parola interdizione anche se tutti sanno essere l'unica possibilità di fermare la proliferazione delle armi nucleari in mani sempre meno sicure. Si preferisce la paura ad una iniziativa politica internazionale che prenda atto delle nuove realtà.

«Ovvero: Gorbaciov lo ha detto che il riarmo ha tarpatto l'economia dell'Unione Sovietica. Il riarmo fa lo stesso effetto sull'economia statunitense. Gli unici paesi in forte progresso sul mercato mondiale sono quelli, come la Germania e il Giappone, che hanno la spesa militare più bassa. Per due decenni gli Stati Uniti hanno perduto il conflitto militare che coinvolgeva gli Stati Uniti. Oggi che il dollaro è la moneta della «superpotenza unica», il cambio cede. La bilancia torna a

lavorare sulla sola base dei rapporti di forza economici; l'uomo propone ed il capitale dispone anche se l'uomo resta libero di parlare di «destino», di cose scritte in cielo.

Nel prosaico quotidiano è invece, la spiegazione dell'impotenza. Ancora a maggio il rapporto dell'Onu sullo «sviluppo umano» o della Banca Mondiale sulla «povertà» potevano dare un'idea di quanto il rapporto dell'Unicef sui «bambini» ha avuto una scarsa eco. Eppure, chiede solo 20 miliardi di dollari per la salute, l'istruzione, la salvezza di una intera generazione. Rileggerete le cifre sui disavanzi e vedrete che la richiesta corrisponde a una frazione di ciò che singoli paesi consumano in eccesso su ciò che producono o che incassano rispetto a ciò che vendono prelevando sul fondo comune del mercato mondiale. Ecco cosa è l'impotenza politica: chiudere gli occhi sull'esistenza di un mercato mondiale, far conto che non esista. Ecco cos'è la prepotenza monetaria: usare la moneta come se il «resto del mondo» non esistesse.

(1. continua)

Carlo Patrucco: le questioni che non possono aspettare le elezioni

Carli: «Cinque anni per mettersi a pari con la Cee»

ROMA. Il ministro del Tesoro è convinto che l'Italia ce la può fare nei prossimi cinque anni a mettersi a pari degli altri paesi della Cee. Guido Carli ha voluto affidare questo suo messaggio di sia pur cauto ottimismo ad un articolo scritto per il mensile *Dossier Europa*, intitolato *Cinque anni per restare in Europa*. Naturalmente ciò sarà possibile, per il ministro del Tesoro, se si procederà lungo la strada di una politica economica di stampo neoliberalista con una determinazione ben superiore a quella tenuta dal governo di cui Carli fa parte.

Nell'articolo si insiste in particolare sul significato generale che, ai fini di tale politica, assumono il decreto legge sulle privatizzazioni e il disegno di

legge per la soppressione del ministero delle Partecipazioni statali. Carli ha detto che questi provvedimenti si pongono «all'interno della trasformazione che la nostra economia deve subire per mettersi nelle condizioni di partecipare, su basi paritarie, con le economie dei paesi che divengono membri del sistema economico monetario, al quale ci proponiamo di partecipare nella pienezza dei diritti». Avendo «dinnanzi cinque anni di tempo», sarebbe impensabile, per il ministro del Tesoro, «che un paese come il nostro non riesca in questo arco di tempo a maturare condizioni di inflazione, di finanza pubblica e di ordinamento dell'economia che lo pongano in paritè con i paesi con i quali per anni e anni si è trovato in competizione, spesso in posizione di forza e qualche volta di maggior forza».

Anche Carlo Patrucco ha voluto aprire il nuovo anno dedicandosi alle prospettive generali della nostra politica economica. Per il vicepresidente della Confindustria, la ripresa a giugno della trattativa sul costo del lavoro è «fondamentale», ma sarebbe «certamente riduttivo limitare tutto alla scala mobile che non c'è più o allo scatto di maggio». Vi sono almeno quattro questioni che, per Patrucco, dovrebbero essere risolte in tempi brevi a prescindere dalle elezioni politiche. Innanzitutto vi è il rientro dell'inflazione, al quale imprenditori e sindacati possono contribuire «con la definizione di un sistema di relazioni industriali funzionali a questo obiettivo». Si tratta



Il ministro del Tesoro Carlo Patrucco in un momento sereno per l'azienda italiana.

Padroncini, sciopero dal 13

Trasporti: il sindacato chiede che le Ferrovie riorganizzino il sistema

ROMA. Lo squilibrio degli investimenti tra ferrovie e autostrade in Italia può essere bilanciato attraverso l'assunzione da parte delle Fs di un ruolo di coordinamento di tutte le modalità di trasporto. Il Paese è questa la tesi che il sindacato di categoria mette sul tappeto in alternativa all'ipotesi della costituzione, per legge, di una Fintrasporti che rischierebbe «iter burocratici lunghi e complessi». Gli autostradisti - spiega il segretario generale della Fit-Cgil, Luciano Mancini - che hanno proclamato un fermo nazionale di una settimana dal 13 gennaio e minacciano ulteriori agitazioni, chiedono maggiori investimenti e uno sforzo decisivo del governo per la riorganizzazione del settore. Il fenomeno del «padroncini» presente nel settore è una diseconomia, ma che può essere rimossa. Secondo Mancini «Le Fs devono diventare soggetto non solo di riorganizzazione interna, ma devono poter rappresentare un soggetto consorziale per riorganizzare i grandi pezzi del trasporto».

Maurizio dal Santo, leader dei lavoratori dei trasporti Cisl della Lombardia aggiunge che le Fs dovrebbero diventare la spina dorsale dei trasporti in Italia. Il sindacalista ha poi ricordato gli investimenti dei prossimi anni: 155 miliardi per l'autostrada, 20 mila miliardi alle Fs: «Il trasporto su strada va preso come esiste adesso - ha

Per il canale francese amministrazione controllata

La Cinq getta la spugna

Rabbia alla Fininvest

La Cinq chiede l'amministrazione controllata. Il canale televisivo francese con oltre tre miliardi di franchi di debiti non ha più i mezzi finanziari che consentano una «gestione normale». Rabbia del gruppo Fininvest che possiede il 25 per cento del canale televisivo. «La responsabilità del disastro - dice - è tutta del gruppo editoriale Hachette che ha gestito da solo l'emittente».

ROMA. Amministrazione controllata per La Cinq, il canale televisivo francese di cui Berlusconi con il 25 per cento del capitale, è, alla pari del gruppo editoriale Hachette, uno dei principali azionisti. Il presidente del canale televisivo Yves Sabouret, ha depositato in tribunale il bilancio dando inizio ad un processo che porterà o alla amministrazione controllata o alla liquidazione dell'emittente. La Cinq - ha annunciato Sabouret - non dispone più dei mezzi finanziari che permettano di gestire la società in modo normale. D'altronde in questi mesi sono falliti tutti i tentativi di trovare un nuovo alleato che si facesse carico di parte dei debiti.

La crisi di presenta con caratteri piuttosto gravi. Nel solo 91 l'emittente ha accumulato un passivo di oltre un miliardo di franchi (più di 220 miliardi di lire) complessivamente il passivo è di 3 miliardi di franchi.

La situazione della Cinq è stata commentata «con rabbia» dalla Fininvest. Il rappresentante del gruppo italiano a Parigi Angelo Codignoni ha riversato l'intera responsabilità della situazione drammatica del canale televisivo sul gruppo Hachette. Il «disastro» sarebbe stato causato dalla gestione del gruppo editoriale che dall'ottobre 1990 avrebbe, secondo il rappresentante di Berlusconi, diretto La Cinq «estromettendo tutto il personale italiano e ignorando tutto il patrimonio di esperienza e di know how di cui il gruppo Berlusconi dispone nel settore della televisione commerciale».

Le accuse di Codignoni nei confronti di Hachette sono dure e circostanziate. Il gruppo editoriale avrebbe esibito fino a qualche giorno fa «un ottimismo smisurato» sui risultati dell'emittente, avrebbe previsto perdite di un terzo inferiori rispetto a quelle effettive, avrebbe dimostrato una fiducia ec-

Parretti perde il controllo della Mgm

NEW YORK. Dopo l'arresto, anche la perdita del controllo della casa cinematografica che voleva strappare agli ebrei per farla diventare cristiana-cattolica. È finito malissimo il 1991 per Giancarlo Parretti, il finanziere umbro che ha perso il controllo del colosso cinematografico americano lasciando alla Bank Nederland N.V., filiale olandese della banca francese Credit Lyonnais. Un giudice dello stato del Delaware ha stabilito che il finanziere, che è stato arrestato venerdì scorso all'aeroporto di Ciampino, a Roma, mentre stava per recarsi in Sicilia, non ha rispettato un accordo con il Credit Lyonnais, suo principale creditore. Il giudice del tribunale del Delaware ha respinto l'istanza con la quale Parretti cercava di recuperare il controllo della casa cinematografica Mgm-Pathe. Il giudice William Allen ha infatti ritenuto legittima la decisione della banca francese Credit Lyonnais di rimuovere lo scorso 17 giugno Parretti e altri due suoi soci dal consiglio di amministrazione della Mgm-Pathe. Il tribunale ha inoltre confermato che le azioni di Parretti, il quale tecnicamente controlla il 98 per cento della casa del «leone ruggente», non hanno diritto di voto.

Il giudice non ha ritenuto «credibili» le testimonianze fornite da Parretti nel corso del processo che si è aperto nell'agosto scorso e ha inoltre accusato il finanziere di cattiva amministrazione nella gestione della Mgm-Pathe. Giancarlo Parretti aveva acquistato la Mgm-Pathe nel novembre 1990 per circa 1,3 miliardi di dollari, gran parte dei quali concessi in prestito proprio dal Credit Lyonnais Bank Nederland che al momento di esautorare Parretti dal consiglio di amministrazione della casacineografica aveva fatto valere i suoi diritti di creditore principale. Secondo le autorità giudiziarie Usa l'indebitamento della società nei confronti del Credit Lyonnais ammonta a un miliardo di dollari.

La Pathe Communications Corporation - la «holding» di Parretti che possiede il 98 per cento delle azioni della Mgm-Pathe - ha fatto sapere che sta esaminando il contenuto della sentenza prima di presentare un eventuale ricorso. Insomma, la vicenda giudiziaria non è affatto conclusa. La decisione del tribunale è stata accolta con favore dall'attuale amministratore delegato della Mgm-Pathe Alan Ladd. Secondo gli analisti la sentenza dovrebbe consentire alla casa di Hollywood di riprendere la propria attività di produzione e distribuzione dopo il turbolento periodo attraversato durante la battaglia legale con Parretti.

LETTERE

«Le crisi istituzionali non restano in mezzo al guado...»

Il popolo saprà punire i responsabili del malgoverno?

Caro direttore, a ben considerare, non aveva torto Togliatti, quando negli anni 50 legava le sorti del Pci a quelle della democrazia italiana: «Se dovessimo soccombere, con noi morirebbe la democrazia nel nostro Paese».

Nel 1991 il conflitto istituzionale, il rischio incombente di un ribaltamento illegale della forma di governo, la manomissione del principio proporzionale nelle elezioni, la veloce regressione monopolistica dell'informazione, lo scardinamento devastatore dello stato sociale e l'attacco padronale alle retribuzioni costituiscono momenti che sembrano segnare un irrimediabile declino dello spirito e dell'ordine costituzionale germogliato nella fiorente stagione politica e storica della Resistenza. Il post-comunismo, anche in Italia, sembra celebrare ad onta di tante demagogie congetture - un precario e perverso equilibrio delle incapacità e della inconcludenza. «Stiamo» in realtà vivendo un avvilente epilogo della prima Repubblica, che ristagna nel modo più indecoroso al di sotto del profilo storico del secolo che si sta concludendo.

Nell'ultimo dopoguerra le forze espresse dalla Resistenza e dal movimento di liberazione, pur nell'asprezza dello scontro politico di allora e nella drammaticità di quella congiuntura, seppero trovare, grazie soprattutto alla politica di unità nazionale dei comunisti, la forza e la capacità di dare al Paese la Repubblica democratica e la più avanzata Costituzione d'Europa. Il preteso post-comunismo italiano sembra, viceversa, nei nostri giorni risospingere lo scenario politico verso un antistorico ritorno a un'aggiornata replica del diciannovesimo secolo, anche se in assenza di degenerazioni squadristiche.

Nel crepuscolo di questo 1991, le forze di governo non sanno né proporre né gestire un'evoluzione democratica del sistema politico, regredendo - con o senza inconsiderate picconate - verso l'approdo di un despotismo - presidenzialista sostenuto apertamente dalla destra. Anziché battere politicamente, con un nuovo respiro progettuale democratico, il magma strisciante del qualunquismo e della sfiducia, nonché la sfida arrogante dei poteri criminali, si inventano viceversa espedienti e meccanismi atti a procacciarsi comunque quell'assolutismo di potere che il voto del Paese sembra motivatamente non più garantire ai vecchi destinatari.

Va bene comunque mettere sotto accusa Cossiga, ma attenzione a non essere scambiati - contro le nostre stesse intenzioni - come l'usbergo posto a difesa del sistema di potere delle segreterie dei partiti, il cui comportamento ha così gravemente danneggiato il rapporto di fiducia e di rappresentanza tra l'Italia ufficiale e il Paese reale.

Non si comprende perché mai nell'ultimo decennio del XX secolo, con lo sfascio della maggioranza, con un simulacro di governo che non si dimette perché non ha più la forza nemmeno di morire, con la crescita delle iniquità sociali e la presenza di una ibrida commissione tra politica e affarismo, il popolo italiano, i lavoratori, la sinistra (anche se non ancora maggioranza) non dovrebbero avere la forza di volontà, non solo di resistere, ma di schiudere una nuova fase positiva della vicenda politica italiana, anziché farsi paralizzare dal dogma ideologico sull'eternità del capitalismo.

Le crisi politiche e istituzionali (la storia insegna) non restano mai per troppo tempo in mezzo al guado: o vince un processo credibile a sinistra, o vince una richiesta soluzione di destra!

Olvio Mancini, Roma

La scienza dei trasporti dice: sfasamento degli orari

Signor direttore, l'inquinamento atmosferico rappresenta uno dei più gravi problemi che affliggono le città italiane.

Premesso che l'inquinamento atmosferico delle città ha, oltre al traffico, altre due cause primarie, le industrie e il riscaldamento, è evidente che l'applicazione di un provvedimento di emergenza - di riduzione drastica del traffico dovrebbe essere sistematico e preventivo; è molto ingenuo ritenere che le targhe alternate possano improvvisamente purificare l'aria. E le targhe alternate ben difficilmente potrebbero essere applicate in modo sistematico.

È necessario quindi affrontare il problema dell'emergenza da inquinamento con un approccio diverso da quello, emotivo e semplicistico, finora adottato in Italia: l'inquinamento atmosferico da traffico è un problema di mobilità e come tale va affrontato: la scienza dei trasporti ci dà le soluzioni.

Le soluzioni date da questa scienza certamente dispiaceranno ad alcuni, perché sono le uniche perseguibili in quanto sono le uniche che garantiscono, oltre al diritto fondamentale all'ambiente, anche il diritto alla mobilità.

Esiste un solo strumento per rendere possibile all'attuale sistema di trasporti pubblici di sostituire il trasporto privato: lo sfasamento degli orari delle diverse attività. Infatti il trasporto pubblico è già severamente impegnato nei periodi di massima punta, ma ha risorse di capacità nel resto della giornata.

In molte città, tra l'altro, il periodo di massima punta è estremamente concentrato e le riserve di capacità del trasporto pubblico al di fuori di questi brevi periodi sono enormi.

Una volta risolto il problema del trasporto pubblico, è certo più semplice affrontare il problema di coloro che devono servirsi di un parcheggio di interscambio per poter utilizzare il trasporto pubblico.

E poi esiste sempre il solito problema di scala degli spazi urbani italiani, incompatibile con gli spazi richiesti da una libera circolazione automobilistica. Pertanto, ben venga l'auto pulita come oggi è invocata: ben venga l'auto silenziosa come domani sarà invocata; ma dovremo infine ammettere che è proprio il sistema di trasporto «auto privata» che non va nelle nostre città.

Pietro Gelmini, Direttore del Centro studi traffico, Milano

La rinuncia al sale: un sacrificio inutile?

La dieta senza sale rappresenta un sacrificio inutile. Secondo gli ultimi studi americani, la quantità di sodio consumato incide poco o nulla sulla pressione del sangue. Lo afferma il professor William Harlan, responsabile del reparto prevenzione dell'Istituto nazionale per il cuore, i polmoni e il sangue. Mentre il sale fruisce di una «riabilitazione» medica, gli scienziati cercano altre abitudini dietetiche da condannare: da alcuni studi recenti risulterebbe che una deficienza di calcio nella dieta potrebbe provocare l'ipertensione. Da cinquant'anni il mondo medico ha considerato il cloruro di sodio il responsabile numero uno della pressione alta e, in molti paesi, il sale tende a essere abolito dalla dieta. Da una serie di studi americani, risulta invece che i tentativi di stabilizzare la pressione sanguigna diminuendo il consumo non hanno portato alcun beneficio nella maggior parte dei casi. «Le nostre aspettative rispetto alla diminuzione del consumo di sale si sono rivelate troppe alte», ha detto il professor Harlan «è sbagliato concentrarsi troppo sul sale - ha aggiunto - e ignorare gli altri ioni nella dieta, come il calcio e il potassio».

In Germania i medici devono avvisare i pazienti del rischio Aids prima di operare

Prima di un intervento chirurgico in cui è anche richiesta una trasfusione di sangue, i medici hanno il dovere di informare il paziente sui rischi di una possibile infezione con epatite o aids. Secondo una sentenza emessa oggi dall'alta corte di Karlsruhe in Germania, che ha esaminato il caso di una donna che nel 1987, in seguito ad un'operazione, fu infettata con aids ed epatite, al paziente deve anche essere data la possibilità di «offrire» il proprio sangue, per limitare così i rischi. Secondo quanto affermato dal giudice, l'offerta del proprio sangue è considerata attualmente, dalla scienza medica, la più sicura e meno rischiosa forma di trasfusione.

I seggiolini in automobile limitano molto i danni ai bambini

Ogni anno negli Stati Uniti muoiono più di cinquecento bambini per incidenti stradali. Addirittura, riferisce il settimanale Tempo Medico, gli incidenti stradali rappresentano la prima causa di morte nei bambini tra gli uno e i quattro anni di età. Un'indagine svolta dal National Highway Safety Administration ha accertato che l'adozione dei seggiolini riduce del 70 per cento il pericolo di una lesione mortale tra i bambini più piccoli, mentre tra i più grandi la riduzione è minore: 47 per cento. Le cinture di sicurezza dei normali sedili non appaiono invece altrettanto efficaci. Negli Stati Uniti, l'85 per cento dei genitori utilizza i seggiolini nella propria automobile.

Conferme: l'ulcera duodenale è correlata con la fatica

L'ulcera duodenale è correlata con il fumo e l'appartenenza ad una classe sociale. Ma lo stato socioeconomico delle persone è naturalmente correlato al tipo di attività lavorativa. Ora, come riferisce il settimanale Tempo Medico, sembra accertato che le attività lavorative che richiedono un maggior sforzo fisico possano favorire l'insorgenza di questo disturbo. Lo rivela un'indagine promossa nel Regno Unito dall'Università di Nottingham. Secondo l'indagine il lavoro faticoso è più «rischioso» di quello sedentario. I motivi? Non si conoscono ancora, ma si avanza l'ipotesi che possa avere qualche importanza l'alterazione del fuso sanguigno a livello della mucosa e l'aumento del cibo mangiato dalle persone che compiono lavori faticosi.

Analizzare le urine dei neonati raccogliendole dal pannolino?

Un gruppo di pediatri della Royal Infirmary di Newcastle, in Gran Bretagna, ha avuto l'idea di ricavare le urine dei neonati da analizzare, direttamente dai pannolini. L'unico accorgimento, secondo i medici inglesi, è che i genitori non usino i pannolini ad alto assorbimento, perché questi contengono materiale gelatinoso. Perché il risultato sia attendibile, poi, occorre che il pannolino non venga tenuto per più di quattro ore e non sia contaminato dalle feci. Gli esperimenti condotti dai medici inglesi hanno dimostrato che nell'80 per cento dei casi la tecnica tradizionale e la raccolta dal pannolino hanno fornito le stesse risposte dal punto di vista microbiologico.

MARIO PETRONCINI

**Non sempre le ricadute della ricerca trionfano
Il caso del riso ibrido cinese: ha sfamato milioni di uomini
ma la sua bassa qualità lo mette ora in secondo piano**

L'innovazione invenduta

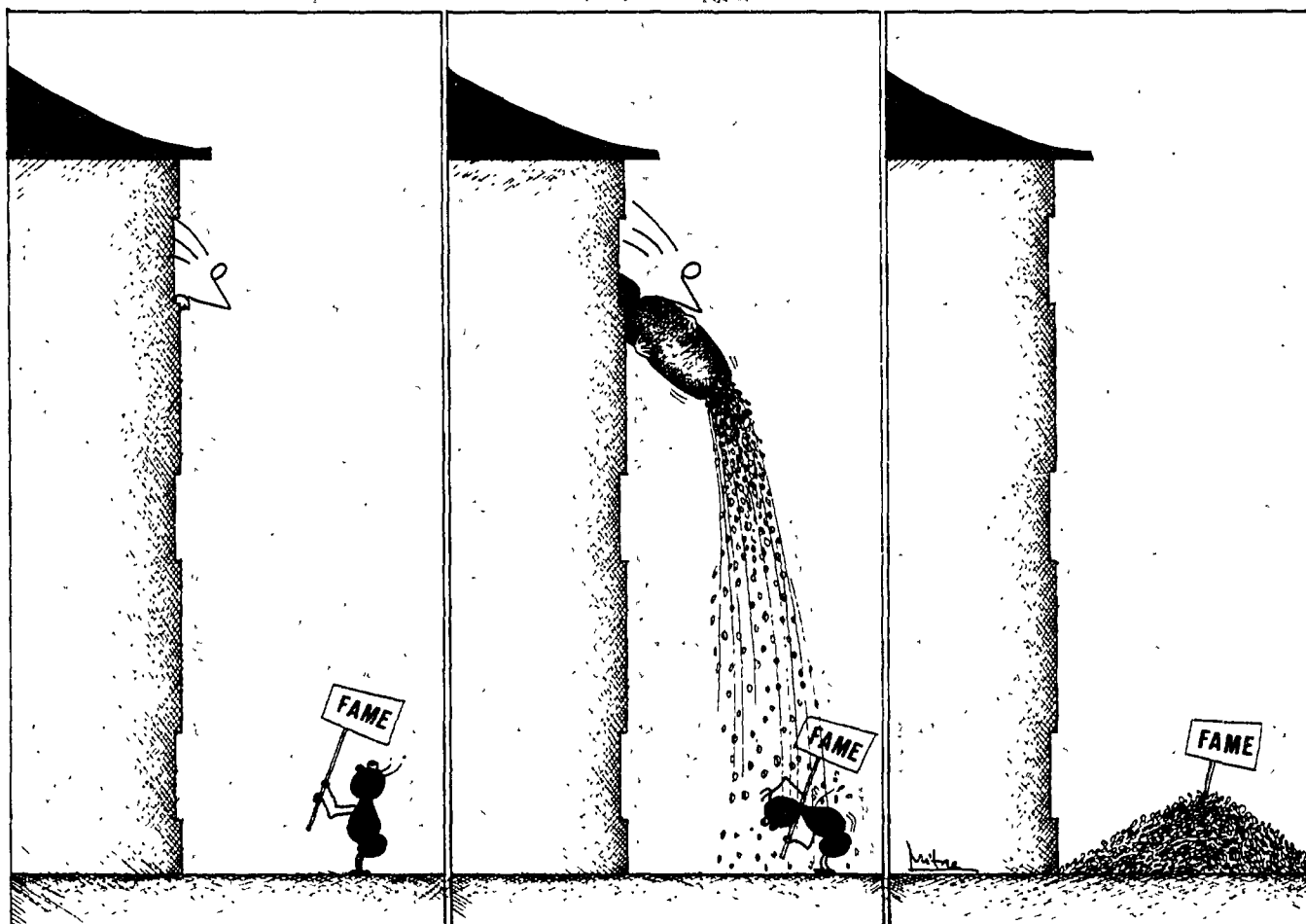
■ PECHINO Il riso «ibrido» garantisce oramai il sessanta per cento della produzione cinese e lo scorso anno ha contribuito notevolmente all'aumento del raccolto. A riso «ibrido» sono oggi coltivati diciassette milioni e mezzo di ettari, la metà della superficie destinata in Cina a questa pianta. Messe così, queste cifre non dicono niente o sono incomprensibili per i non addetti ai lavori o per i non cinesi. Eppure, dietro ci sono tradizioni antichissime e abitudini alimentari senza le quali per molti di noi la Cina sarebbe impensabile. Il riso ha molti valori simbolici. Una ciotola di riso è il simbolo della sopravvivenza alimentare garantita, misera forse, ma sicura. «Smettiamola di prendere tutti dalla stessa ciotola di riso» è il ritornello che si sente ripetere oggi quando si vogliono condannare le vecchie abitudini egualitarie che ammazzano le aspirazioni ad una maggiore produttività del lavoro. Guai mangiare anche solo un chiodo del riso portato in tavola alla fine di un banchetto importante: sarebbe una grave offesa per il padrone di casa, costretto a pensare che quanto ha offerto fino a quel momento non ha accontentato lo stomaco degli ospiti. Invece, nei ristoranti senza pretese e nelle bettole da quattro soldi c'è sempre al centro della sala una caldaia bollente piena di riso alla quale gli avventori vanno ad attingere personalmente. Servirà loro a mo' di pane: vi poggeranno sopra pezzetti di carne, pesce, verdura e poi, portato alle labbra il bordo della ciotola, con le bacchette infileranno il tutto nella bocca, rapidamente e rumorosamente.

Non sempre le innovazioni derivate dalle ricerche scientifiche hanno successo. Il caso del riso ibrido cinese dimostra che le leggi del mercato e del gusto a volte hanno la meglio sul nuovo. Il riso ibrido, inventato da ricercatori cinesi, ha permesso grandi raccolti e ha consentito di sfamare decine di

milioni di persone. Ma la sua qualità non è altissima. Così oggi la gente tende a consumare altre farine e altre qualità di riso, lasciando invenduti nei magazzini grandi quantità di ibrido. In alcune regioni ricche della Cina ormai l'invenduto arriva al venti per cento del raccolto.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

Disegno di Mitra Divshali



«In India, un fallimento»

■ «Dopo due decenni di rivoluzione verde il Punjab non è né terra di prosperità né di pace. È una regione attraversata dallo scontento e dalla violenza. Invece dell'abbondanza, al Punjab rimangono suoli ammalati e desertificati, raccolti infestati dai parassiti, agricoltori scontenti. Invece della pace, ha ereditato conflitti e violenza». Questo scrive Vandana Shiva, nota attivista ambientalista indiana e direttore del Research foundation for science technology and natural resources, un centro studi delle Nazioni Unite tra i più stimati del mondo. Il centro è a Dara Dun in India e Vandana Shiva ha saputo aggregare un gruppo di ricercatori, provenienti dai Paesi in via di sviluppo, particolarmente qualificati. Il giudizio di Vandana Shiva sulla rivoluzione verde (cioè la diffusione delle nuove piante alimentari realizzate con semi ibridi) nel

Punjab, il granaio dell'India, è il frutto di una ricerca condotta tra il 1986 e il 1989 per l'Università delle Nazioni Unite. Il suo parere è radicale: la rivoluzione verde ha provocato una profonda rottura nel tessuto sociale e ambientale del Punjab, ha reso i poveri più poveri e i ricchi più ricchi; ha concentrato la produzione in alcune limitate zone del Paese; ha provocato la comparsa di epidemie e nuovi parassiti. I nuovi ibridi infatti sono produttivi solo se c'è grande disponibilità di fertilizzanti chimici, pesticidi e acqua. Così il beneficio è stato, secondo Vandana Shiva, solo illusorio: le importazioni di grano in India sono diminuite nei primi anni settanta, per poi ritornare ai livelli precedenti in questi ultimi anni. Tutto ciò ha esasperato i conflitti sociali, etnici e religiosi del Punjab. La rivoluzione verde ha dunque i suoi morti? □ R.Ba.

nel senso che quando è cotto il suo volume sembra accrescersi di tre volte e può dar da mangiare a molta più gente (chi non ricorda certe vecchie qualità del nostro riso che da cotte diventavano il doppio mentre le migliori qualità attuali sembrano addirittura assottigliarsi?). Paradoxalmente tutte queste che sono state caratteristiche positive dell'«ibrido» almeno nel senso che hanno salvato i cinesi dalla fame cominciano ora a tramutarsi in suoi difetti, innanzitutto perché la Cina di oggi non è più quella di vent'anni fa. Che sapere ha il riso «ibrido»? E qualcosa a metà tra l'«indica» e l'«aponica», risponde il professor Lou Xizhi che si occupa di «ibrido» all'Accademia di scienze dell'agricoltura. Ma la qualità «indica» piace ora-

Computer azzecca il 95 per cento delle diagnosi

■ NEW YORK. I pazienti ricoverati in un ospedale americano possono conoscere, con un livello di esattezza che con un po' di presunzione viene definita matematica, la probabilità di sopravvivenza che può offrire loro una terapia. Il responso è dato da un computer, chiamato «Apache terzo», le cui previsioni si sono finora rivelate esatte in una percentuale che, affermano i suoi inventori, arriva fino al 95 per cento. Il nuovo impianto viene sperimentato nella clinica Catherine McAuley, ad Ann Arbor nel Michigan. Il computer spiega uno specialista addetto al funzionamento della macchina - confronta le condizioni cliniche del paziente con quelle di altri 18 mila casi archiviati nella sua memoria, ed emette una prognosi molto più accurata di quella che potrebbe pronunciare un medico con

Pranzare (o cenare) fuori casa: un manuale di alimentazione e salute realizzato dal ministero della Sanità. I consigli ai gestori della ristorazione e ai consumatori. Non sempre aspetto, odore e gusto dicono la verità

La guerra in trattoria tra il cibo e i microbi

Non sempre l'aspetto, l'odore, la consistenza e il sapore di un cibo cucinato e proposto in trattoria dicono tutta la verità. A volte, dietro un'apparenza impeccabile si può nascondere una contaminazione anche particolarmente pericolosa. Un manuale per l'alimentazione «fuori casa» realizzato dal ministero della sanità mette in guardia i consumatori e soprattutto i gestori di attività commerciali.

RITA PROTO

■ Mangiare bene in trattoria o al ristorante, ma anche nei fast food e nelle tavole calde. Un'esigenza più che legittima, che però non viene sempre rispettata: il vero problema non è l'abilità del cuoco, ma il rispetto di precise regole igienico-sanitarie. A «rischio» sono sia la preparazione e conservazione degli alimenti che una scarsa pulizia di strumenti e ambienti di lavoro. Non è un problema

da sottovalutare, se si considera che ogni giorno consumiamo, fuori casa, diversi milioni di pasti. Lo segnala «Alimentazione e salute, manuale di igiene negli esercizi di ristorazione», pubblicato dalla collaborazione della Sanità dal ministero della Sanità (Federazione italiana pubblici esercizi). È importante innanzitutto sapere che gli alimenti possono provocare infezioni,

paratifo B, l'epatite virale del tipo A, malattia dovuta a parassiti come il cosiddetto «verme solitario» e intossicazioni anche molto gravi come il botulismo. Ma come avviene la contaminazione? Spesso i microbi sono già presenti nell'alimento, come nel caso delle salmonelle sulla superficie delle uova crude o sul guscio delle carni. In particolare mitili, ostriche e vongole possono essere fortemente contaminati: un solo mille seme a filtrare, in condizioni ottimali, fino a 130-140 litri di acqua nelle 24 ore. Conoscendo le condizioni dell'ambiente marino, non c'è da meravigliarsi se, insieme ai «frutti di mare», vadano a finire nel nostro stomaco anche salmonelle e vibrione del colera, in buona compagnia di quello delle gastroenteriti virali, senza contare vere e proprie biotossine marine termo-resistenti. Qualche problema si può anche avere mangiando formaggi freschi prodotti con latte non pastorizzato.

Ma i microbi possono arrivare nei cibi anche durante la preparazione, per cui è fondamentale che gli operatori della ristorazione osservino un'accurata igiene personale e una attenta pulizia di indumenti e utensili di cucina. Tra i germi più diffusi nell'ambiente, come abbiamo già detto, ci sono le salmonelle ma anche lo stafilococco: si calcola che il 30-50% della popolazione sia portatore di questo germe, le cui tossine sono molto resistenti al calore e prediligono alimenti ricchi di proteine e polla-cine, come carni e polpette, pesce, creme e latte. Il batterio più pericoloso è il clostridium botulinum, che può contaminare i cibi con-

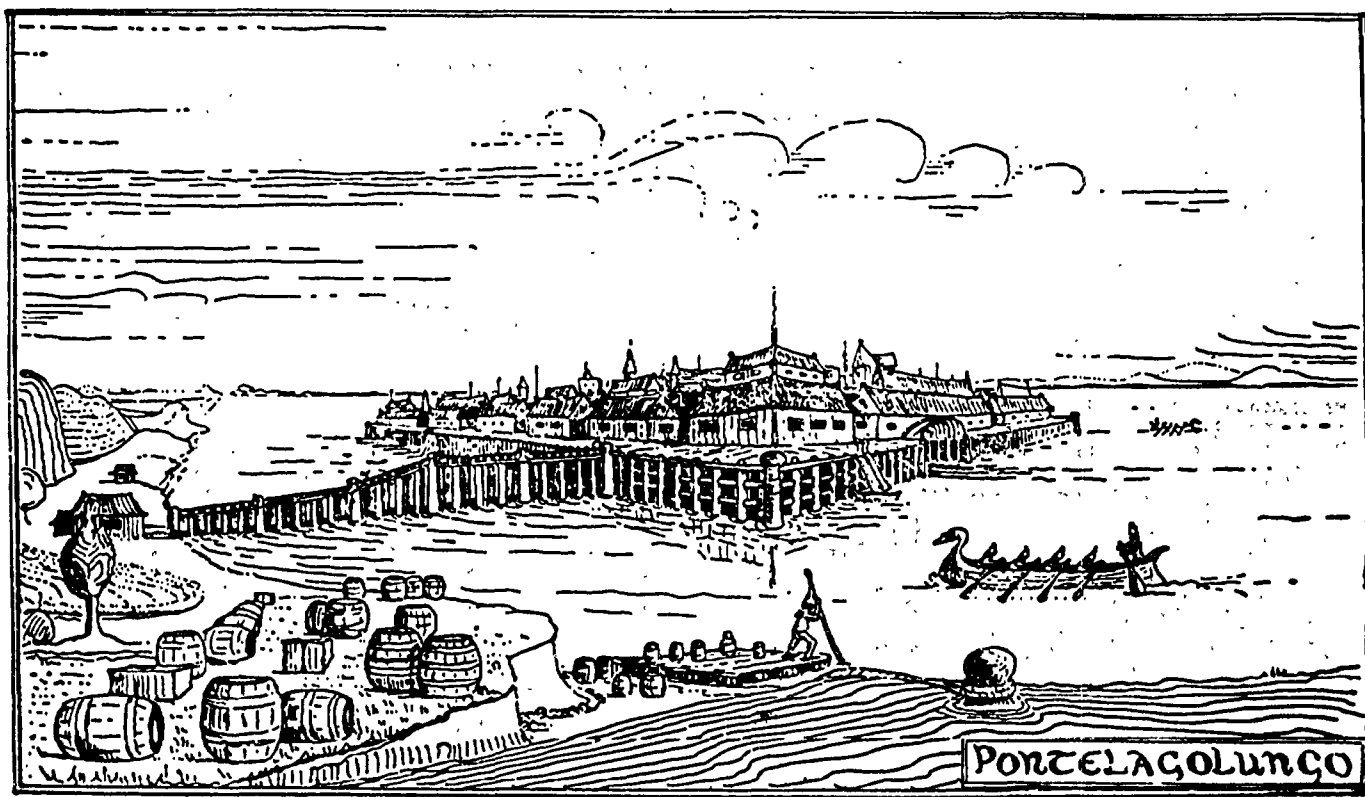
muffa. Esistono poi precise regole di cottura: la carne conservata in frigo va riscaldata per alcuni minuti ad almeno 80°C e le verdure vanno cotte in poca acqua e per breve tempo, per evitare la distruzione di nutrienti e vitamine. I molluschi, al contrario, vanno cotti a lungo. Ben cotti anche carni e pesci, evitando però la carbonizzazione della superficie per la possibile produzione di sostanze cancerogene. Per le fritture è meglio usare l'olio di oliva perché non si altera anche a temperature elevate, ma non va comunque riusato. Essenziale è la conservazione degli alimenti in frigorifero, tenendo presente che latte pastorizzato e pesce si mantengono pochi giorni, carne e burro durano qualche settimana e uova, frutta e ortaggi si conservano anche qualche mese.

CULTURA



Cent'anni fa nasceva Tolkien esploratore del Medioevo sassone e celtico, e autore de «Il signore degli anelli»

Una scrittura perfettamente contraddittoria gli ha dato fortuna sia fra i reazionari sia nella nuova sinistra



A destra, un'immagine di Tolkien; a sinistra, due illustrazioni per «The Hobbit». In basso, alcuni disegni dello scrittore per «Le lettere di Babbo Natale»

«Un anello per ghermirli e incatenarli»

Il Mito dell'ambiguità

La crisi della politica ha restituito ambivalente dignità e necessità a categorie insieme prepolitiche e postpolitiche come «alternativo», «trasgressione», «dissenso», «controcultura», che ritroviamo con pari frequenza ed analogo significato nel lessico della cultura di destra e della cultura giovanile che affonda le sue radici nell'esperienza di sinistra. L'opposizione di destra e quella di sinistra hanno sempre avuto in comune il fatto di non sentirsi a proprio agio nel mondo esistente; la loro contrapposizione è sempre consistita nell'immagine del mondo che intendono costruire, nella diversità del futuro immaginato. Quando diventa sempre più difficile immaginarsi un futuro, il disagio prevale sul programma: la distinzione si attenua, e lascia spazio al dato astratto e generico, ma imprescindibile, di rifiuto dell'esistente che tutte le opposizioni, in quanto tali, hanno in comune fra loro. L'espandersi di questo terreno comune provoca confusioni e disorientamenti in una sinistra che ha sempre fatto della chiarezza una delle sue bandiere. Ma ci segnala anche che una parte delle nostre difficoltà possono consistere nel non aver saputo rispondere in alcun modo a bisogni e domande profondi cui invece, bene o male, si è rivolta la cultura dei nostri avversari. Arricchire la nostra visione e liberarci di pregiudizi e incrostazioni inutili

lo anche nella cultura giovanile di sinistra italiana. Nonostante questa precisa avvertenza, la lettera prevalente da parte della critica di destra è proprio una lettura allegorica. È la «materia», più che il testo, ad interessare la critica di destra. Questa non fa altro, nella maggior parte dei casi, che raccontare la *fabula*, disinteressandosi del tutto dell'intreccio, cioè del mondo in cui gli avvenimenti sono selezionati e disposti nella costruzione verbale che costituisce il racconto. La critica di destra compie perciò sul testo una funzione analoga a quella che, nel testo, attribuisce ad Aragorn, re di Númenor, quella di «restauratore dell'ordine». Il lavoro critico consiste dunque soprattutto nella ricerca di corrispondenze tra il mondo descritto nel testo, e la realtà a priori del mito. Questo lavoro si svolge, schematizzando, su tre piani. *Allegorico*: riconducendo i diversi elementi del testo, e la sua costruzione complessiva, ai modelli mitologici, fino a costringere questa sterminata invenzione fantastica dentro schemi ferrei e sempre uguali. *Filologico*: si tratta ancora di scoprire che cosa sta dietro al testo, stavolta in termini di fonti, citazioni, richiami «intertextuali». *Politico*: trovando nel testo elementi di conferma della linea politica, con un contentutismo ingenuo simile a quello che si voleva rimproverare alla critica sessantottesca. Così, il valore de *Il Signore degli anelli* consiste in gran parte nel fatto che il Bene vince sul Male, che l'ordine e l'autorità sono restaurati, che non esistono repubbliche, che «non vige la democrazia del numero». Valori, questi che vengono poi estesi all'intero genere della «fantasia eroica» cui Tolkien viene in gran parte assimilato.

Cento anni fa, il 3 gennaio del 1892, nasceva lo scrittore inglese John Ronald Reuel Tolkien, studioso di filologia e tradizioni medioevali, nonché autore di *The Hobbit* (1936) e della celebre trilogia de *Il signore degli anelli* (1954-55). Si tratta di opere dalla fortuna controversa: per anni sono

state considerate una sorta di enciclopedia dei miti della nuova destra, ma tanto la sinistra americana degli anni Sessanta, quanto la nuova sinistra italiana di questi ultimi anni, hanno a propria volta studiato e approfondito tutti i suoi motivi di interesse. Vediamo da dove nasce questa contraddizione.

ALESSANDRO PORTELLI

narrati partecipa di questa chiusura, che diviene a volte ossessiva. Ci si accorge subito che questo tipo di «chiusura» è di ordine diverso da l'altra: essa infatti non attiene alla *materia* che sta dietro il racconto, ma al *modo* con cui è presentata, alla *forma* narrativa che riceve per mano di Tolkien. Alla «organicità» derivata dal mito, si intreccia dunque ne *Il Signore degli anelli* una organicità di ordine letterario. A questo ordine attiene, per esempio, l'accuratezza con cui negli ultimi

dei libri di viaggio, dei romanzi storici, e della letteratura fantastica che punta alla «organicità». Già l'andamento del racconto, che segue minuziosamente, passo per passo, il viaggio dei protagonisti anche là dove un'ellissi andrebbe benissimo, suggerisce questa volontà di dare un'impronta quasi dantesca. Per di più, ogni storia raccontata in tutto il ciclo ha sempre un antefatto e un seguito; e scorre parallela ad infinite altre storie che non vengono raccontate ma lo saranno, o potrebbero esserlo: *«The Hobbit»*, vediamo che Gandalf si assenta perché «ha da fare altro», con questioni che «non rientrano in questa storia». Il lasciare e riprendere i fili costituisce uno dei procedimenti narrativi più abituali di Tolkien, e quasi del tutto trascurati dalla critica mitologizzante, che tende invece a rimettere tutto in fila. Infine, la sterminata ricchezza «documentaria» delle appendici storiche, linguistiche, genealogiche, delle *mappe* e degli alfabeti fantastici, accentua la sensazione che tutto questo esista davvero - se non esistesse, visto che non è necessario per la storia, perché raccontarlo? Questo effetto si rafforza, infine, per il fatto che non si tratta di un romanzo, ma di un ciclo di romanzi. Il presupposto critico che vede, per esempio, il personaggio letterario non come la rappresentazione di un individuo reale ma come una funzione del testo e niente altro, entra in crisi nel momento in cui si tratta di personaggi che prolungano la loro vita al di fuori del testo in cui sono nati. La genesi della trilogia, per esempio, è spiegata da Tolkien stesso con l'incoraggiamento ricevuto da lettori che chiedevano «altre notizie sugli hobbit e le loro avventure», e con la «scoperta» da parte dell'autore delle implicazioni e delle potenzialità contenute in *The Hobbit*.

Nel momento in cui diventa possibile scrivere *due* romanzi sullo stesso personaggio, allora questo acquista una vita potenziale capace di alimentare infiniti racconti: il personaggio infatti continua ad esistere anche *tra* un testo e l'altro; le sue avventure possono avere seguito all'infinito e, soprattutto, le lacune cronologiche tra un

episodio e l'altro possono essere colmate da racconti successivi. Come gli eroi delle varie mitologie, Frodo Baggins, Quentin Compton, Natty Bumpo, Donald Duck non esistono in quanto vengono narrati ma, da un certo punto in poi, vengono narrati in quanto esistono: sono matrici di racconti, capaci di sopravvivere persino alla scomparsa o al disinteresse dei loro creatori (o, per usare il termine di Tolkien, «subcreatori»). Come gli elfi di cui parla Tolkien, essi esistono anche indipendentemente dal fatto che noi ci occupiamo di loro: esistono anche quando non vengono narrati. Le domande di «seguito» alle avventure di eroi popolari, o di avere altre «notizie» su di loro, è un segno della riluttanza del lettore comune ad accettare il fatto che essi smettono di esistere con la parola «fine». Come dice il distintivo che portavano gli hippy: «Frodo lives». Frodo vive. Tuttavia, questi mondi fan-

gianza è in potere del Male che con esso vorrebbero combattere, si può leggere allegoricamente come storia delle tentazioni in cui deve resistere l'eroe iniziato per portare a termine la sua impresa rituale. Ma in termini metaforici sereno fuori tutta un'altra serie di associazioni e risonanze: la non neutralità della scienza; la prefigurazione della società futura nelle pratiche attuali del movimento; la coscienza che adattare forme ed espedienti politici dell'avversario, anche se sembrano ora utili ed efficaci, significa perdere la propria identità e assimilarsi a ciò che si vuole combattere. Sono significati che non si ritrovano meccanicamente - almeno, non in questa forma e con questi riferimenti - nelle fonti mitiche o nelle intenzioni esplicite di Tolkien, ma che predono forma nelle «applicazioni» di questo libro (concetto della fase critica degli anni Trenta-Cinquanta) all'esperienza di chi ha vissuto la militanza politica negli anni Sessanta-Settanta.

Il fatto che un libro già popolare nella controcultura americana divenga, ad anni di distanza, una delle letture diffuse nella sinistra giovanile in Italia sembra suggerire che alcune trasformazioni avvenute nel nostro paese circa dieci anni fa hanno dato vita ad una cultura giovanile per molti versi affine a quella americana degli anni Sessanta. Possiamo accennarne alcuni: la crisi dei progetti alternativi basati sul marxismo, e di una immagine in positivo del progresso tecnologico; la nuova connessione tra antiautoritarismo e critica alla scienza, connessa al sorgere dei movimenti antinucleari, ecologici, pacifisti; l'estendersi del ruolo di una destra modernizzatrice che usa la cancellazione del passato e l'erogazione di passati sintetici - il *revival*, la nostalgia, l'archeologia superstar, i centenni - a getto continuo - come pratica di dominio. Restano delle differenze importanti: non c'è oggi da noi una causa discriminante e unificante come la guerra del Vietnam; c'è invece una classe operaia che, pur in difesa, e con i legami allentati rispetto al mondo giovanile, è peraltro una presenza significativa e non a priori antagonista. Tuttavia il processo esiste.

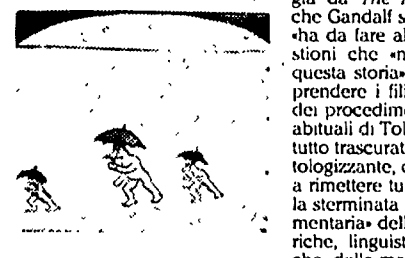
Vorrei però mettere l'accento su un fattore particolare. In America, i caratteri della controcultura giovanile sono condizionati anche dall'assenza di una destra rivoluzionaria. Analogamente, sembra che le trasformazioni della sinistra giovanile in senso controculturale si intreccino con una crisi dei movimenti giovanili di destra. Anche da noi, allora, una parte del loro patrimonio culturale, a suo modo espressione di un rifiuto della società esistente, va a riversarsi nel calderone della controcultura e, attraverso di essa, nella cultura di sinistra. La fortuna di Tolkien a sinistra fa parte allora di uno spostamento culturale che ha aspetti di arricchimento e aspetti di inquinamento, e in cui probabilmente non è possibile realizzare il primo senza rischiare il secondo. Il che, naturalmente, non significa che dobbiamo sottovalutare i rischi. Anche questa diversità di lettura è nei fatti meno netta di quanto non appaia nella ricostruzione che ne ho fatto. Le modalità di lettura che ho chiamato allegorica e metaforica non sono mutuamente esclusive, ma costituiscono la polarità di un asse lungo il quale ogni lettore si muove a modo proprio, usando ora l'una ora l'altra, o tutte e due insieme, qualcosa di intermedio. Dopo tutto, tra destra e sinistra non c'è il vuoto cosmico, ma uno spazio fittamente popolato di visioni ibride e intermedie; e se i significati possibili del testo sono diversi, tuttavia il fatto di trovarli entrambi nel medesimo significante è già un potente fattore di unificazione. Questo conduce ad un'ultima considerazione. Uno dei fatti perturbanti degli ultimi tempi è la scoperta che idee e pratiche reazionarie sono presenti anche nella sinistra. Questo non significa la fine delle differenze: le idee e pratiche di destra restano tali anche quando stanno affiorando a sinistra. Il fatto è che destra e sinistra sono astrazioni generali, mentre i movimenti reali sono composti da individui empirici, nessuno dei quali è interamente di destra o interamente di sinistra. La battaglia tra destra e sinistra si combatte anche dentro ciascun singolo soggetto, e gli esiti sono estremamente variabili, spesso provvisori. Anche i libri sono come le persone: non monoliti, ma campi di tensioni, lacerati da contraddizioni; dare forma alle contraddizioni che sono la sede del loro significato è la loro ragione d'essere. L'incontro tra due realtà così idiosincratiche come un lettore empirico e un testo letterario non fa che intensificare le tensioni, moltiplicare le contraddizioni.



il significa quindi spesso attraverso territori da molto tempo abbandonati nelle mani della destra, e che da questo possesso hanno acquisito una connotazione almeno in parte non necessaria. L'opera di John Ronald Reuel Tolkien si presta bene a verificare alcune forme di questo intreccio, attraverso un reciproco tra forme diverse e contrapposte di rifiuto dell'esistente. De *Il Signore degli anelli* e il complesso dell'opera di Tolkien si è appropriata, non senza fondamento, la destra italiana che vi riconosce fonti e valori che considera propri; ma sin dal suo apparire la trilogia è stata una dei testi più amati dai movimenti giovanili di protesta negli Stati Uniti, e alla fine degli anni Settanta ha acquistato un crescente segui-

mi capitoli della trilogia si riprendono personaggi minori e marginali intravisti nei primi capitoli e poi scomparsi per riapparire mille pagine dopo. Non si tratta solo di un'architettura ciclica, ma di una ripercussione del finale sull'inizio stesso. Così, le discussioni e le rivalità tra il giardiniere Sam e il mago Sandyman, che nei primi capitoli sembrano poco più che una vivace descrizione di colore locale di uno Hobbitshire che somiglia all'Inghilterra dei *pubs* rurali, si svelano alla fine per essere state un preannuncio dello scontro cosmico tra il Bene e il Male; Sam, che è stato fra i protagonisti della missione liberatrice, ritrova Sandyman e scopre che questi si è messo al servizio del male, impersonato dal mago Saruman di cui infatti richeggia (e inizialmente antipa) anche il nome.

Ho di proposito sottolineato un dettaglio marginale perché è proprio l'accumulazione dei particolari non strettamente necessari a portare avanti l'azione che costruisce in questo libro l'«effetto realtà», di verosimiglianza: se l'autore ci offre dei dettagli non necessari, l'unica ragione per cui li menziona è che essi *ci sono*. È il procedimento dei documenti,



stastici sono diversi da quelli mitologici per una ragione molto importante. Pur esistendo ormai indipendentemente dal testo, essi sono inizialmente il prodotto del testo, sono generati da un'attività verbale specifica. Non è la loro esistenza a dare forma al racconto, ma la forma del racconto a produrre la loro esistenza. La capacità de *Il Signore degli anelli* di tenere insieme due pubblici diversi sta nella possibilità di realizzare entrambi i tipi di lettura sul medesimo testo: dall'allegoria alla metafora. Voglio fare un esempio soltanto. Il motivo della impossibilità, da parte delle forze del Bene, di servirsi sia pure strumentalmente dell'Anello, perché altrimenti si ridurrebbero a somi-

«La più bella storia per fanciulli scritta negli ultimi cinquant'anni»: così W.H. Auden ha definito *Lo Hobbit*, il libro con il quale Tolkien, nel 1936, gettò il seme che diede vita alla celebre trilogia *Il Signore degli anelli* pubblicata fra il 1954 e il 1955. Una saga a lieto fine dedicata alla contrapposizione fra il bene e il male. Ma anche una storia per raccontare equilibri e squilibri del mondo. E non solo per i fanciulli.

De *Lo Hobbit* W.H. Auden disse: «È la più bella storia per fanciulli scritta negli ultimi cinquant'anni». Il libro uscì in Inghilterra nel 1936 ed ebbe immediatamente un enorme successo. Un piccolo hobbit, rappresentante medio di un popolo discreto e modesto ma d'origine antichissima, amante della pace e del benessere contadino, benpensante e del tutto estraneo ad ambizioni eroiche, si trova coinvolto in una straordinaria avventura in compagnia di nani, elfi e stregoni, volta al recupero d'un immenso tesoro custodito da un terribile drago. Ne *Lo Hobbit*, il seme della trilogia successiva, composta nell'arco di 14 anni e pubblicata nel 1954-55, *Il Signore degli anelli*. Il seme è appunto, un anello per domarli, un anello per trovarli, un anello per ghermirli e nel buio incatenarli». Il piccolo hobbit, Bilbo Baggins, lo trova in una fetida e buia galleria sotterranea, nella pancia d'una montagna e se lo contende con Gollum, viscido abitatore del sottosuolo, creatura corrotta e perfino imparentata, per vie lontane e traverse, agli stessi pacifici hobbit.

Bilbo dunque conquista l'anello e lo lascia, siamo già alla trilogia, al nipote, Frodo. È l'anello del male, del signore del male Sauron, che lo perse nella notte dei tempi e lo desidera più di ogni altra cosa. Se tornasse nelle sue mani la vittoria del male sul bene sarebbe decretata, così come sarebbe decretata la fine della Terra di Mezzo, l'Occidente abitato dagli elfi dagli occhi luminosi, i laboriosi e rissosi nani, gli Antichi Uomini e, tra gli altri, i prosaici hobbit della Contea. Possono usarlo a loro vantaggio le forze del bene? Assolutamente no. L'anello rende schiavi, annulla le coscienze, corrompe e corrompe. Bisogna distruggerlo, fonderlo nell'unico fuoco capace di tanto, quello che arde nella Montagna di Fuoco a Mordor, il cuore del regno di Sauron. Ed è così che Frodo, in compagnia del fedele giardiniere Sam e degli scavezzacolli cugini Merry e Pipino e di elfi, nani e vagabondi che si aggiungono man mano, parte. L'impresa naturalmente riesce, l'anello è distrutto, il Male è sconfitto, la compagnia si scioglie e ciascuno torna alla sua terra, definitivamente liberata dalla minaccia di una schiavitù pesantissima. Il lieto fine è travagliato da un epilogo simile al ritorno di Ulisse ad Itaca in mano ai proci: nel corso della lunga avventura il male s'era insinuato nella Contea

degli Hobbit e deve essere estirpato. Ed anche quando tutto finalmente torna alla normalità la conclusione resta amara: Frodo infatti non tornerà ad abitare la sua confortevole caverna-casa e a presiedere gli innumerevoli banchetti che seguiranno: l'essere stato tanto a lungo portatore dell'anello lo ha consumato, gli ha definitivamente corrotto l'innocenza hobbit. Partirà dunque, con le grandi navi, insieme ai re e alle regine degli elfi, popolo troppo antico per continuare a camminare sulla Terra di Mezzo e a Gandalf, lo stregone che ha cucito insieme i diversi pezzi di questa avventura.

Il Signore degli anelli ha avuto e continua ad avere, nel mondo, una fortuna straordinaria. Alla trilogia si sono ispirati il film omonimo di Ralph Bakshi, il disegnatore di fumetti americano padre, tra l'altro, di Fritz il gatto, ed una serie di videogames che hanno avuto grande successo negli ambienti scultistici, oltre a quelli, citati da Alessandro Portelli nell'articolo che pubblichiamo, della destra giovanile. Ma il libro è un vero e proprio «cult-book», anche a sinistra e se Portelli analizza la lettura di sinistra de *Il Signore degli anelli* come liberatoria da schemi e strutture ideologiche forse sarà bene ricordare un personaggio che «scappò» dalla penna del conservatore Tolkien e che riporta invece, il lettore di sinistra, il nome del suo autore: Tom Bombadil. Il vecchio Tom, scrive Tolkien, è il signore del bosco Atro ed alben fatati e maligni gli obbediscono e lo rispettano. È suo il bosco, ne è proprietario Tom Bombadil? Neanche per idea. La proprietà, il possedere rendono schiavi e Tom è un uomo libero. Ed è alla qualità della sua libertà che rispondono le creature animali e vegetali. Che importa dunque se tutto il male è ad Est e tutto il bene in Occidente?

Tolkien dedicò successivamente un intero libro alle avventure di Tom Bombadil (1962). Altri titoli: *Sulla fiaba*, del 1938; *Leaf of nagle*, del '39; *Farmer Giles of Ham*, del '39; *Smith of Wootton Major*, 1967. Quali un anno fa anche in Italia sono state tradotte le *Lettere di Babbo Natale* che Tolkien scriveva ai figli, illustrate da disegni dello stesso Tolkien. Incontrabile il disco che raccoglie il ciclo di liriche che il musicista Donald Swann ha composto ispirandosi ai testi di Tolkien *The road goes ever on* ed altrettanto raro il disco nel quale lo stesso Tolkien legge alcune poesie tratte da *Il Signore degli anelli* di Tom Bombadil.

In un libretto di Arthur Schopenhauer pubblicato in Italia solo di recente i trentotto stratagemmi trovati dal filosofo per mettere il proprio interlocutore sempre dalla parte del torto. Dai trucchi più raffinati sino agli insulti personali

L'arte di aver ragione

Accade che tanti parlino prima di aver pensato, e che, una volta accortisi di aver torto, tuttavia insistano per aver ragione. Ne consegue che chi disputa «non lotta per la verità, ma per imporre le proprie tesi». Parte da qui un libretto del filosofo Arthur Schopenhauer, recentemente pubblicato da Adelphi. Suggestisce ben trentotto stratagemmi per mettere l'interlocutore sempre dalla parte del torto.

MICHELE EMNER

«La dialettica eristica è l'arte di disputare, e precisamente l'arte di disputare in modo da ottenere ragione, dunque per *fas et nefas* (con mezzi leciti ed illeciti). Si può infatti avere ragione *objectivè*, nella cosa stessa, e tuttavia avere torto agli occhi dei presenti e talvolta persino dei propri. Ciò accade quando l'avversario confuta la mia prova, e questo vale come se avesse confutato anche l'affermazione, della quale però si possono dare altre prove; nel qual caso, naturalmente, per l'avversario la situazione si presenta rovesciata: egli ottiene ragione pur avendo oggettivamente torto. Dunque, la verità oggettiva di una proposizione e la validità della medesima nell'approvazione dei contendenti e degli uditori sono due cose diverse. A quest'ultima è rivolta la dialettica. Da cosa deriva tutto questo? Dalla naturale cattiveria del genere umano».

Per Aristotele, secondo Diogene Laerzio, la dialettica è l'arte del discorso, per mezzo della quale demoliamo o affermiamo qualcosa muovendo dalla domanda e dalla risposta degli interlocutori. Aristotele distingue tra la logica, che serve per ottenere i sillogismi veri e la dialettica per ottenere i sillogismi che valgono per veri, correntemente ritenuti veri, a proposito dei quali non è stabilito che siano falsi, ma nemmeno che siano veri, non essendo questo l'importante. Ma allora ciò che cosa è se non l'arte di ottenere ragione, non importa se poi in fondo la si abbia o meno? Dunque è l'arte di conseguire l'apparenza della verità senza badare a come realmente stanno le cose. I sillogismi sono detti eristici quando la forma del sillogismo è corretta, ma le proposizioni stesse, la materia del sillogismo, non sono vere, ma appaiono tali. Mirano insomma non alla verità oggettiva ma alla parvenza della medesima, senza badare ad essa, dunque mirano ad ottenere ragione.

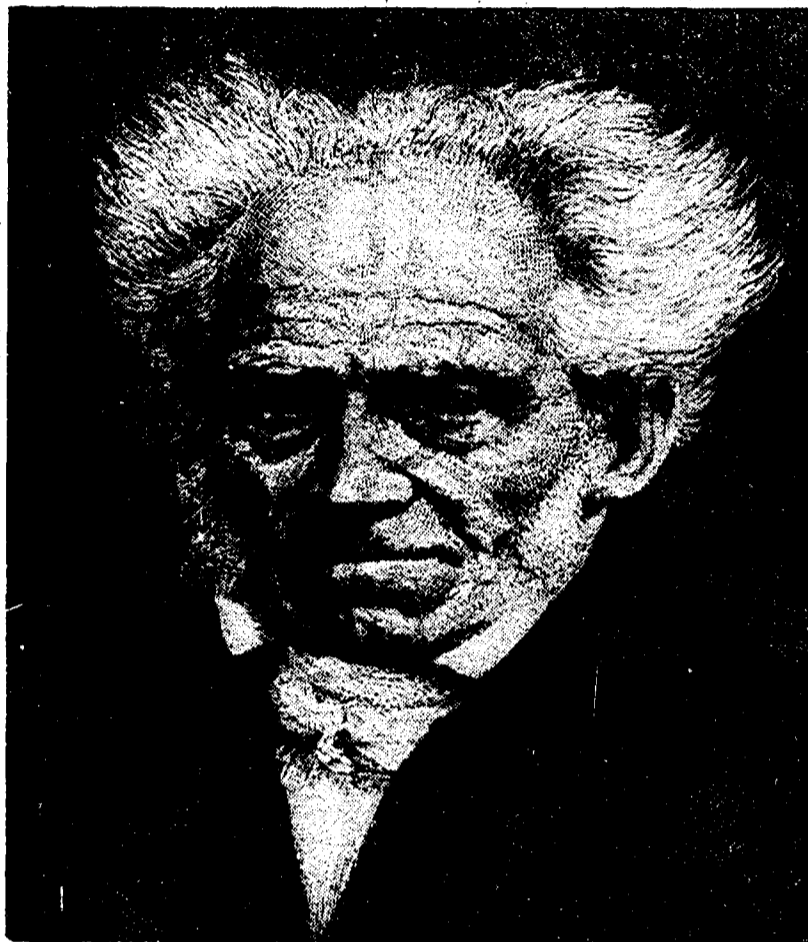
Si potrebbe ritenere che si stia riflettendo su qualcuno degli innumerevoli dibattiti e scambi di opinioni che si possono seguire giornalmente in televisione, in cui si assiste ad

un grande sfoggio di abilità dialettica, dialettica eristica, si potrebbe aggiungere. Si può arrivare ad affermare, dimenticando l'utilità scientifica che Aristotele attribuiva alla dialettica, che quest'ultima, strumento al servizio della natura perversa e prepotente dell'uomo, altro non può essere che eristica.

In verità (ammesso che una simile parola possa essere pronunciata; affermava Gorgia che l'essere non è; se anche fosse non sarebbe conoscibile; se anche fosse conoscibile non sarebbe comunicabile). L'autore delle parole citate all'inizio è Arthur Schopenhauer (1788-1860) e l'opera da cui sono tratte è stata pubblicata per la prima volta nel 1864 a Lipsia con il titolo «Dialektik». Il manoscritto non recava alcun titolo talché l'edizione italiana che viene ora pubblicata è intitolata «L'arte di ottenere ragione», esposta in 38 stratagemmi (Adelphi, Milano 1991), a cura e con un saggio, da cui sono state tratte molte delle osservazioni precedenti, di Franco Volpi.

Titolo quanto mai opportuno perché, oltre alla spiegazione fornita dal curatore, proprio di questo si tratta come ottenere sempre ragione nelle dispute indipendentemente dall'aver ragione o torto. Trattato come si vede molto utile di questi tempi e che probabilmente molti di coloro che quotidianamente discutono e dibattono dei più diversi argomenti debbono conoscere a menadito.

Precisa giustamente Volpi che l'autore decise di non pubblicare l'opera: «Raccogli gli articoli disonesti più ricorrenti nelle dispute e rappresentali chiaramente ognuno di essi nella sua peculiarità, illustrandoli con esempi e attribuendogli un nome; infine aggiungi anche i mezzi da adoperare contro quegli artifici, per così dire le parate contro quelle finzioni; e ne venne fuori una vera e propria dialettica eristica... Nella revisione ora intrapresa di quel mio lavoro passato, trovavo tuttavia che una trattazione così esauriente e minuziosa delle vie traverse e dei trucchi di cui si serve l'ordinaria natura umana per celare i suoi di-



Arthur Schopenhauer autore di «L'arte di ottenere la ragione in 38 stratagemmi»

letti non è più conforme al mio temperamento» scriveva Schopenhauer. Fortunatamente l'opera venne pubblicata dopo la sua morte e quindi si trucchiscono a nostra disposizione. Come già osservato, è la naturale cattiveria umana che consente questo uso molto disinvolto della dialettica. Anzi è l'innata vanità, particolarmente suscettibile per ciò che riguarda l'intelligenza, a non voler accettare che quanto da noi sostenuto in principio risulti falso, e vero quanto sostiene l'avversario. Se così fosse, ciascuno non dovrebbe fare altro che cercare di pronunciare soltanto giudizi giusti; quindi dovrebbe prima pensare e poi parlare. Ma, nel più, all'innata vanità si accompagna una loquacità e una slealtà connaturata. E Schopenhauer non ha mai avuto la fortuna di guardare la televisione neppure per un giorno! Accade che tanti parlino prima di aver pensato,

che, una volta accortisi di avere torto, tuttavia insistano per far apparire vero quanto non lo è. Ne consegue che chi disputa «non lotta per la verità, ma per imporre le proprie tesi». Naturalmente se il trattatello si arrestasse a queste considerazioni non sarei certo qui a consigliare di leggerlo. L'importante è passare dalla teoria alla pratica. Fornire cioè gli strumenti per poter vincere in ogni discussione, lasciando da parte affermazioni più o meno generali. Ed ecco qui le ricette. Prima di tutto bisogna comprendere quello che in ogni disputa è essenziale. L'avversario (o noi stessi) ha presentato una tesi. Come confutarla? Mediante un metodo diretto o indiretto. «Nella confutazione diretta possiamo fare due cose. O mostriamo che i fondamenti dell'affermazione sono falsi oppure ammettiamo i fonda-

menti e mostriamo che l'affermazione non ne consegue. Nella confutazione indiretta assumiamo la tesi dell'avversario come vera: poi mostriamo cosa ne consegue se la adoperiamo come premessa di un sillogismo da cui discende una conclusione palesemente falsa; di conseguenza anche la tesi è falsa. Oppure confutiamo la tesi generale mediante l'indicazione di casi compresi nell'enunciazione dell'avversario, per i quali essa non vale. La tesi generale deve perciò essere falsa. Facile a dirsi ma praticamente? Ecco i 38 stratagemmi che costituiscono il tema centrale del libretto. Stratagemma numero 1: «L'ampollamento. Portare l'affermazione dell'avversario al di fuori dei suoi limiti naturali, prenderla nel senso più ampio possibile ed esagerarla; restringere invece la propria affermazione nel senso più circoscritto possibile, perché quanto più

un'affermazione diventa generale tanto più essa presta il fianco ad attacchi». Ed ecco subito un esempio: «A dice: la città del 1814 resterà a tutte le città anseatiche tedesche la loro indipendenza». B afferma che con quella pace Danzica perse l'indipendenza confutata da Bonaparte. A si salva così: «Ho detto tutte le città anseatiche tedesche: Danzica era polacca». Altro stratagemma: usare l'omonimia per estendere l'affermazione presentata anche a ciò che poco o nulla ha in comune con la cosa in questione. Esempio: «Lei non è ancora iniziato ai misteri della filosofia kantiana». Ah, dove ci sono misteri, io non voglio saperne nulla. Ma vediamo di andare ancora più a fondo e nella tecnica da usare. Domandare in una sola volta ed in modo particolareggiato molte cose, così da occultare ciò che in realtà si vuole che venga ammesso. Esporre rapidamente la propria argomentazione a partire da ciò che è stato ammesso: così coloro che sono lenti di comprensione non riescono a seguire esattamente e non si accorgono di eventuali lacune nell'argomentazione. Ed ancora: suscitare l'ira dell'avversario, perché nell'ira egli non è più in condizione di giudicare rettemente. Si provoca la sua ira facendogli apertamente torto, tormentandolo e in generale comportandosi in modo sfacciato. Altra cosa importante: porre le domande non nell'ordine richiesto dalla conclusione che si deve trarre, ma con spostamenti di ogni genere. Ma ecco un modo che ci permette di superare eventuali problemi: «Dopo che l'avversario ha risposto a molte domande senza favore, la conclusione che abbiamo in mente si annuncia e si esprime in modo trionfante come dimostrata la conclusione che si voleva trarre, sebbene essa non consegua affatto dalle sue risposte... Questo stratagemma rientra nell'inganno tramite assunzione della non-causa come causa». Se poi la tesi che abbiamo presentato è paradossale, si può utilizzare la tecnica precedente, purché si abbia «la massima impertinenza» di gente che tutto ciò lo pratica per istinto. Inoltre davanti ad una affermazione dell'avversario bisogna cercare di farla apparire in contraddizione con qualcosa che egli ha detto in precedenza: oppure con i canoni di una scuola o setta che egli ha lodato. Ad esempio se difende il suicidio gridargli subito «Perché non ti impicchi?». Si può stuzzicare l'avversario contraddicendolo ed indurlo così ad esagerare la sua affermazione, esagerazione che sarà poi facile confutare.

Una nuova raccolta di Bompiani Musica e luce dei lirici greci

Musica e luce: queste due parole chiave stanno alla base di una nuova raccolta di *Lirici greci* tradotti da poeti contemporanei, appena pubblicata in due volumi da Bompiani a cura di Vincenzo Guarracino. Infatti, in assenza di elementi tematici in grado di unificare poetiche tanto diverse e lontane, l'opera principale del curatore è stata quella di riunire i versi originari e le traduzioni in base alla forma.

LUIGI AMENDOLA

«De la musique avant toute chose», la musica prima di tutto, ammoniva Verlaine a quanti si accingevano a scrivere versi, poiché sapeva che all'origine della poesia c'è la melodia, il cantabile. Anche Quasimodo, cinquant'anni fa, ebbe chiara l'intuizione sonora nell'intraprendere l'ormai famosissima traduzione dei lirici greci, come era altrettanto consapevole che solo con la passione poteva superare lo scoglio linguistico del testo; occorre anni di lente lettura per giungere, mediante la filologia, a rompere lo spessore della filologia; a passare, cioè, dalla prima approssimazione laterale linguistica della parola al suo inteso valore poetico.

Di tutto questo deve aver fatto certamente tesoro Vincenzo Guarracino, saggista e poeta, nel dedicarsi ad un lavoro arduo quanto capillare come la cura di due volumi, *Lirici greci* tradotti da poeti italiani contemporanei. (Bompiani, 25.000). Colpisce, infatti, il taglio specialistico dell'introduzione, delle note degli autori, ai testi e l'apparato bibliografico. Ma come può essere inteso, oggi, un ritorno ai classici da parte di ottantasei poeti contemporanei? Una battaglia di retroguardia? Un rifugio all'esclusivismo e alla dimensione «scarbonara» della poesia? Certo è che nell'odierna società dell'immagine, la cultura poetica resta, al grande pubblico, un'espressione creativa priva di comunicabilità, di riferimenti accessibili; ma è anche vero che questa è una caratteristica di sempre, non tipica del nostro tempo. In secondo luogo, c'è da dire che la poesia — come ogni espressione artistica — ha bisogno di codici, di educazione al gusto estetico, sensibilità al bello. Tutte cose scarsamente affrontate nell'approccio didattico alle poetiche.

Tali considerazioni, comunque, nulla tolgono al patrimonio poetico, storico e filosofico che è implicito nell'opera dei primi cantori greci e che questo testo ci riporta nella sua interezza. I due volumi, strutturati in ordine cronologico, danno un'idea della classificazione per gruppo (giambici, epi-grammatici, elegiaci, ecc.), ma soprattutto rendono giustizia di un'omogeneità d'intenti: rendere universale il particolare. Forse nessun elemento è così unificante, al di là delle forme e delle metriche, quanto la necessità di trasformare l'esperienza individuale in un'esperienza collettiva. Tale esigenza era resa dai cantori greci con il ricorso all'oralità, la lettura dei versi nel vivo dell'attività sociale, che ha fatto della loro poesia un perno di tutta la cultura ellenica sin dal V secolo a.C.

Altro elemento peculiare di questa poesia, ci suggerisce Guarracino, è la luce: «C'è una metafora da cui inizia ed entro cui può iscriversi non soltanto convenzionalmente questo iterario: questa metafora è la luce». Dunque, luce come visione allegorica, illuminazione (rimbaudianamente), ma anche come *kaïros*, occasione, nel senso montaliano: intuizione legata al reale più di quanto, invece, l'ispirazione sia considerata un esercizio astratto e interiore; occasione come «urgenza» di travasare il vissuto sulla carta e viceversa. «Mio cuore, se vuoi comporre un canto di vittoria, non cercare durante il giorno, nel cielo soffiante un altro astro più luminoso del sole; non esistete...» scrive Pinocchio, «l'abbro divino delle Muse», in quel conubio che rende permanente il fuggevole, concreta la teoria, sembra risiedere la forza e il senso profondo della greccità. Le stesse forme poetiche legate a momenti diversi dell'esistenza, sembrano scandire questa dualità tra la vita che scorre e i versi che ne fissano l'intensità nei loro stessi f. nemi.

Delle traduzioni, tutte meditate e attente, da cui traspare l'esigenza di rispettare la musicalità originaria da parte dei poeti che vi si sono cimentati, faremmo torto a qualcuno non citandole tutte, ma singolare ci sembra la versione di un pittore, Enrico Bai, dei versi di Pindaro resi con dei gustosissimi calligrammi che servono anche ad arricchire di grazia visiva la magnifica grazia uditive di queste poesie.

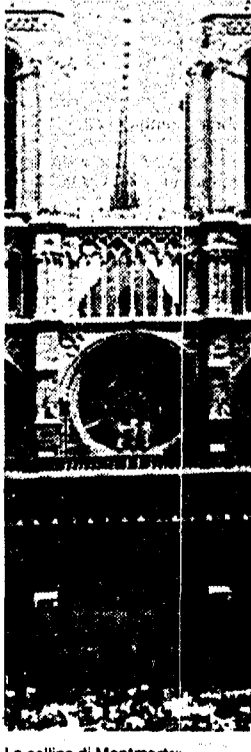
Si celebra il venticinquesimo anniversario della «Cité des Arts» esponendo le opere di 50 artisti. Alla fondazione privata partecipano decine di paesi, ma l'Italia ha deciso di rimanerne fuori

A Parigi le sculture «invadono» la città

No, non sono più i tempi di Cézanne e Picasso, eppure Parigi resta sempre uno dei più importanti punti d'incontro dell'arte contemporanea. Nel venticinquesimo anniversario della nascita della «Cité des Arts» ben cinquanta artisti espongono le loro opere. Uno spettacolo straordinario che si può osservare in ben tre punti della capitale francese. L'Italia non fa parte di questa fondazione privata.

ROSANNA ALBERTINI

PARIGI. Per gli artisti di tutto il mondo, la *Cité des Arts* (Cité des Arts) significa ospitalità, da venticinque anni. A Parigi il suo quarto di secolo è un avvenimento di stampo particolare, che non è fatto per richiamare i turisti e non ha bisogno di manifesti pubblicitari. La celebrazione è una grande mostra tripartita, fra la *Salle Saint-Jean* dell'Hotel de Ville, lo spazio espositivo nell'edificio originario che occupa 15 mila metri quadri sulla riva destra della Senna di fronte all'isola di Saint Louis, e il giardino che confina con l'Hotel de Saens. Fra le migliaia di nomi che riempiono i registri della Cité musicisti, pittori, scultori, fotografi, moltissime firme che sono diventate famose. Altre non lo sono ancora o non lo



La collina di Montmartre

stato di una banalità. Cinquanta artisti invitati per l'anniversario, tutti ex residenti della Cité — dall'Unione Sovietica all'Irlanda, alla Spagna, alla Francia naturalmente — hanno accettato con entusiasmo. Ivan Mesiac, ha trasformato l'acciaio massiccio della sua *Scultura* (1991) in un ritratto dello stupore. Lo spessore della lastra di metallo è forato da tre aperture irregolari, grandissime, tre bocche aperte che attraversano la materia da parte a parte e si lasciano attraversare dai rumori, dalla luce, dal flusso della realtà che invade anche le forme più rigide, e l'opacità dei corpi, facendo i contorni più morbidi, più accoglienti. E cancella gli angoli retti. Christine O'Loughlin ha scollato dal terreno di un'aiuola una zolla coperta di erba come se avesse voluto liberarla dall'appiattimento. L'erba continua a crescere su un volume calligrafico innaturale, elegante come una chiave di violino. Passeggiando nel giardino ci si accorge che la scultura dovrebbe essere sempre installata all'aperto, è sempre il disegno di una tensione fra la terra e l'aria, fra la stasi e il

movimento. Anche se il gesto dell'artista di blocca nella rigidità della materia. Guardiamo con ammirazione il *Decollage terrien* di Eugène van Lamsweerde (1985): l'idea astratta dello stacco difficile dalla terra è diventata un lungo collo sottile, di quasi tredici metri, con la piccola testa rotonda che non riesce a sollevarsi. Un telaio a quattro zampe sorregge la barra di ferro nel punto di equilibrio con qualche incertezza; l'insieme è gracile come lo scheletro di un animale preistorico, è il corpo di un'idea spezzata, che lascia le ali alla natura. Invece l'idea della Cité, nel corso degli anni, e la sua realtà fisica, di un tetto per la testa degli artisti, è cresciuta e non ha finito di espandersi, una parte degli atelier è nel Marais, un'altra a Montmartre. La città delle arti conserva il gusto di un funzionamento vecchio stile, che ne vive la tolleranza e la discrezione. Niente a vedere con la Défense, La Villette o Beaubourg, simboli di una modernità così obbligatoria e monumentale che può corrispondere solo in parte ad un autentico ideale di civiltà. Ramificazioni di un al-

bero della conoscenza che ha subito la mutazione tecnologica e ha ingenerato grandi meccanismi per distribuire la cultura artistica e scientifica sotto forma di prodotto. Lì il nuovo, il moderno, l'altro, sono prigionieri di una neutralità che pretende di abolire i conflitti, mediata dalle nuove tecnologie. Benché sia stata concepita quando André Malraux fantasticava che le case della cultura sarebbero diventate le cattedrali del XX secolo, la Cité non è mai stata una cattedrale. Sembra strano raccontarlo oggi, ma è nata dal sogno di una persona e da uno sforzo notevole di collaborazione internazionale, per dare agli artisti la possibilità di ritornare a Parigi dopo le fratture della guerra. La persona era Félix Brunau, architetto, eroe di guerra arrestato e messo in campo di concentramento dalla Gestapo. Dopo la liberazione ha dedicato tutta la vita al progetto della Cité, e con lui Madame Simone Brunau, sua moglie, che ne è ancora la direttrice. La Cité è una fondazione privata. I paesi fondatori hanno accettato di unirsi fi-

nanziariamente per costruire gli alloggi su un terreno messo a disposizione dalla città di Parigi. Dal 1965 a oggi: Germania Federale, Argentina, Australia, Austria, Belgio, Bulgaria, Canada, Cina, Danimarca, Stati Uniti, Finlandia, Gran Bretagna, Grecia, Camerun, Iran, Islanda, Israele, Giappone, Lussemburgo, Norvegia, Sudafrica, Svezia, Svizzera, Tunisia, Unione Sovietica, Venezuela, Jugoslavia, più alcune fondazioni. Pare che l'Italia, sollecitata più volte attraverso l'ambasciata e il ministero degli Esteri, non abbia mai preso in considerazione l'eventualità di associarsi. In cifre, essere paese membro significa comperare il diritto a disporre di uno o più alloggi fino al 2.060, al prezzo di 450 mila franchi ciascuno (circa 90 milioni di lire). La conseguenza è che gli artisti italiani, non essendo presentati ufficialmente dal loro paese, possono accedere alla Cité unicamente a titolo personale, quindi in concorrenza con tutti gli altri aventi diritto, da tutto il mondo. Non è poi così strano, l'Italia, che è il mitico paese dell'arte, non ha l'abitudine di provvedere agli artisti.

SABATO 4 GENNAIO
CON L'Unità
Storia dell'Oggi
Fascicolo n. 25 LIBANO

Giornale + fascicolo LIBANO L. 1.500

A tutto Beethoven il Capodanno in Germania

BERLINO. È cominciato a suon di Beethoven il 1992 per la Germania. Berlino ha atteso il nuovo anno nel prestigioso teatro sull'Unter Den Linden - tornato all'antico splendore

dopo la riunificazione - con la «Nona» diretta da Daniel Barenboim. Contemporaneamente, nel rinnovato Schauspielhaus, Claudio Abbado ha guidato i Berliner Philharmoniker in un concerto sempre a base di Beethoven. Per finire, la «Nona» è stata anche protagonista del concerto dell'orchestra del Gewandhaus di Lipsia, sotto la direzione di Kurt Masur, che da settembre è alla guida della Filarmonica di New York.



Intervista con Valerij Gergiev, direttore artistico del Teatro Kirov di San Pietroburgo, dove è in corso un festival dedicato a Prokof'ev «Il '91 è stato il suo centenario, ma non l'ha ricordato nessuno. Eppure è con artisti come lui che la cultura russa continuerà a vivere»

«Il nostro futuro si chiama Sergej»

«Ci mancano perfino le corde per i violini». Così sottolinea Valerij Gergiev, direttore artistico del Teatro Kirov di San Pietroburgo e responsabile del festival dedicato a Sergej Prokof'ev, che si apre il 26 dicembre scorso. Una situazione disastrosa per il grande teatro russo, che non rinuncia però a ricordare il musicista che più veniva identificato con la recente storia sovietica.

GIORDANO MONTECCHI

BOLOGNA. Sergej Prokof'ev avrebbe compiuto cent'anni lo scorso aprile. Ma il compositore si spense il 5 marzo 1953, lo stesso giorno in cui morì Stalin, e la sua morte passò quasi sotto silenzio. Forse furono in molti (o sono tuttora) a pensare che in buona parte la sua musica se ne è andata con lui, rimandando nel ricordo più che altro come colonna sonora di balletti o di film celebri. Fatto il confronto con l'anniversario mozartiano, il centenario di Prokof'ev è stato quasi completamente ignorato. Oltretutto la storia recente, con la scomparsa dell'Urss e con la liquidazione di tutto quel mondo che in essa si identificava, sembra mettere le lapide definitiva sulla tomba del compositore che più di tutti fra i grandi era parso aver trovato una qualche regola di convivenza col regime e i suoi diktat. Eppure a San Pietroburgo, proprio in questa città che col suo nome ritrovato simboleggia la volontà di azzerrare il passato recente e di ricreare i fili di una nuova cultura, al Teatro Kirov non si dimenticano di Prokof'ev e gli hanno dedicato un festival di dieci giorni, dal 26 dicembre al 4 gennaio, un festival inaugurato in pratica solo pochi istanti dopo che la bandiera con la falce e martello veniva ammainata sul Cremlino. Sono strani a volte i giochi della sorte: ancora una volta, come trentotto anni fa, tutte le attenzioni sono state per quella bandiera, con Prokof'ev quasi ignorato, sebbene la sua musica appaia oggi come uno dei punti di riferimento obbligati per i compositori delle ul-

me generazioni. Il festival di San Pietroburgo con uno sforzo organizzativo senza precedenti, alternerà ai concerti sinfonici le rappresentazioni di ben quattro opere (*L'angelo di fuoco*, *Guerra e pace*, *L'amore delle tre melarance*, *Il giocoliere*) e tre balletti (*Il fiore di pietra*, *Cenerentola*, *Romeo e Giulietta*).

A Bologna, dove ha diretto nei giorni scorsi per il Teatro Comunale un concerto straordinario in memoria delle vittime del terrorismo, abbiamo incontrato Valerij Gergiev, direttore artistico e musicale del Teatro Kirov e anima di questo omaggio a Prokof'ev.

Questo festival nasce forse dal fatto che Prokof'ev è poco amato nel suo paese?

No, al contrario, Prokof'ev è stato sempre ed è tuttora molto amato, ma solo per quella esigua parte della sua produzione universalmente conosciuta. Ho voluto invece questo festival perché la gente lo conosca meglio, più in profondità.

Prokof'ev, a parte il fatto che in Italia ne è stato praticamente ignorato il centenario (cioè che non stupisce nessuno), desta oggi un interesse sempre maggiore proprio nelle generazioni più giovani di compositori. Eppure sembra esserci una contraddizione in questo. In fondo Prokof'ev è stato fra i grandi autori sovietici quello il cui rapporto col regime è stato forse meno conflittuale. Oggi il regime scompare e Prokof'ev rinasce. Come mai?



Una scena di «Il giocoliere» di Prokof'ev; in alto a sinistra, il musicista russo

La questione è che un autore così geniale non si riesce a concepirlo come dipendente, legato ad un regime, ad un'ideologia. Prokof'ev non si esaurisce in questo. Il segno di questa sua non omologazione è proprio nel fatto che la sua produzione del periodo sovietico è piena di contraddizioni, di lavori di livello disuguale.

Qual è dunque secondo lei il Prokof'ev più alto?

Quello del teatro innanzitutto, buona parte del quale abbiamo realizzato per il Kirov: *Guerra e pace*, rappresentata recentemente per la prima volta in edizione integrale e ora ripresa in forma concertistica, *L'amore delle tre melarance*, il

giocoliere, opera straordinaria ma poco nota e poi *L'angelo di fuoco*, coprodotto con il Covent Garden e l'Opera di S. Francisco: le coproduzioni si rivelano un ottimo mezzo per far circolare la musica di Prokof'ev in giro per il mondo.

Dove risiede secondo lei l'attualità di questo autore?

Vorrei sottolineare un fatto. Le composizioni di Prokof'ev che trattano temi sociali sono relativamente poche. Certo a volte egli ha compiuto scelte ad hoc, per assecondare le richieste governative, ma lo ha fatto solo per scongiurare il pericolo di essere annientato, strangolato definitivamente dal regime. Ogni volta però si è mosso

conservando sempre quel suo grande senso dell'ironia e con la convinzione incrollabile che i musicisti, soprattutto loro, avrebbero saputo individuare dietro la facciata la sostanza, il valore della musica, distinguendola da ciò che egli aveva dovuto sopravvivere all'inferno staliniano. Prendiamo *Zdraviza* (una Cantata scritta nel 1939 per il 60° compleanno di Stalin); di fronte ad essa è da stupirsi fermarsi all'ovvia ottusità del messaggio politico. Se invece si presta attenzione alla musica si scopre che è un'opera forte, potente. Oppure prendiamo la Settima sinfonia: la sua verità è nei momenti stupendi che essa contiene, ma

tutti si soffermano su quel secondo finale trionfalistico che venne richiesto a Prokof'ev per illustrare in toni edificanti la vita del popolo sovietico. Quando ascolto questa pagina provo una commozione amara, ma non per ragioni di politica, vi sento invece il canto, la voce di un musicista: «Volete questo me minuto? Prokof'ev era così. In fondo la stessa cosa succedeva anche a Bach e Mozart, i quali almeno ebbero la fortuna di avere dei committenti più colti di Zdanov. Come per Mozart, le cose più grandi che Prokof'ev ha scritto sono quelle libere da commissioni particolari, con la Sesta sinfonia, che non ha alcun carattere di

«sovieticità» nel senso deteriorato del termine. Prokof'ev l'ha scritta per se stesso, per dare voce alle sue convinzioni e proprio per questo l'ascoltiamo al Festival.

Dirigere il Teatro Kirov, allestire un festival del genere, quali problemi si incontrano oggi?

Se dovessi raccontare come ho vissuto questi ultimi tre anni sarebbe troppo lungo. Certo i problemi ci sono, ma se si ha un'idea in cui si crede bisogna lavorare con ostinazione per realizzarla. Di fronte alla situazione odierna del nostro paese quasi non si potrebbe più neppure eseguire la Polka pizzicata perché mancano le corde per i violini. Ma noi vogliamo continuare a lavorare, ad ogni costo.

C'è stata una contrazione nei finanziamenti statali?

No, i finanziamenti sono rimasti gli stessi, ma è la forte inflazione che ci mette in difficoltà. Per il resto ci aiutiamo con gli incassi che riusciamo a realizzare e intanto continuiamo a fare tournée, video, dischi. Soprattutto bisogna evitare di farsi illusioni circa gli aiuti di Bush o di qualcun altro, né il vogliamo. Loro hanno i loro teatri, noi i nostri.

Ma è ottimista o pessimista riguardo al futuro del suo teatro?

Né l'uno né l'altro, sono solo attento. Il mio lavoro mi obbliga a fare, a fare il più possibile evitando gli allarmismi e le troppe discussioni. I problemi ci pensano da sé a farsi avanti. Bisogna pianificare con attenzione, ma tenendo fede alle proprie idee, senza rinunciare, qual se ci si fa impaurire dai problemi. Certo nel repertorio del Kirov ci sono ancora alcuni vecchi spettacoli, piuttosto brutti. Se li mostrassimo ai tanti giovani che affollano le nostre recite certo li troverebbero noiosi e stupidi ed è per questo che lavoriamo: per rinnovarli e mantenere il legame con questo pubblico nuovo.



Stasera su Raitre alle 23.55 l'inchiesta di Pedrazzi e Tassani

Giuseppe Dossetti e il fantasma del partito cristiano

ALCESTE SANTINI

ROMA. Per la maggioranza dei giovani e dei meno giovani che hanno oggi quarant'anni, la figura e l'opera di Giuseppe Dossetti rimane pressoché sconosciuta o è stata appresa da una pubblicistica tuttora discordante nel valutarla. Eppure, Dossetti, che proprio quarant'anni fa decise di chiudere la sua esperienza politica nella Dc dopo l'umoso incontro con Rossana tra l'agosto ed il settembre 1951, è uno dei padri della nostra Costituzione. Giovane professore di diritto ecclesiastico e deputato dc (è nato a Genova nel 1913) fece parte della «Commissione dei 75» esercitando una autorevole influenza, non soltanto, tra gli esponenti del suo partito, fra cui De Gasperi, ma anche tra gli avversari, tra cui Togliatti, Basco, Calamandrei.

Il suo itinerario politico ed anche religioso - fattosi monaco, dopo aver abbandonato la politica, fu assistente del card. Lercaro al Concilio Vaticano II portando sul piano religioso le sue idee innovative - viene evocato questa sera su Raitre (ore 23.55) con un servizio realizzato da Luigi Pedrazzi e Giorgio Tassani per la regia di Piero Fasani, *Il fantasma di Rossana: Dossetti e una Dc che non c'è più*.

In quaranta minuti, i realizzatori del programma ricostruiscono, con materiale in parte inedito e con le testimonianze di alcuni protagonisti di questa storia politico-religiosa del nostro paese, una vicenda singolare di un uomo che, animato da una forte carica cristiana e civile, sperimentò, con profonda amarezza, quanto fosse difficile spingere la Dc, come partito di governo, ad attuare coraggiose riforme sociali ed a moralizzare se stessa. Asseritore di una concezione etico-religiosa della politica, lottò, in vano, pur essendo vice segretario della Dc, per impedire che questo partito cedesse, non solo alla svolta conservatrice, sul piano politico ed economico (basti ricordare il ruolo avuto allora nel governo da Scelba e Pella), e che De Gasperi scivolasse su mediazioni compromissorie o accettasse troppo supinamente, rispetto agli alleati occidentali, la contrapposizione dei blocchi contrapposti senza promuovere una iniziativa di forte ispirazione cristiana a favore della pace. Uomini come Lazzati e, soprattutto, Giorgio La Pira furono capaci di compiere questi profetici rispetto alla politica di piatto allineamento alla Nato da parte dei go-

verni a guida Dc. Vedremo, così, riemergere - attraverso le testimonianze della lottà, di Giuseppe Glisenti e di Pecci - un Dossetti impegnato nella Resistenza e nella Costituzione, nel quadro di una visione che - lasciava - intravedere un'alternativa in cui ci sarebbero state riforme profonde nell'ordinamento dello Stato e nel campo sociale. Vedremo pure richiamare con forza da Martinazzoli, Galloni, Bernabei ed altri, il grande rigore morale ed il progetto socio-respiro proposti da Dossetti per una Dc che non c'è più perché è diventata un'altra cosa, negli ultimi quarant'anni, anche se, in vista delle elezioni di primavera, ostenta un ritorno ai valori cristiani per riconquistare l'elettorato cattolico.

La lezione di etica politica di Dossetti risalta, nel programma, anche se nell'attuale Dc agisce come un «fantasma» che dal castello di Rossana appena lambisce piazza del Gesù dove trova molti estimatori ma pochi disposti a raccogliercela l'eredità. Lo stesso Forlani, nel filmato, ricorda Dossetti con grande apprezzamento, «ma - pure con una certa stizza per chi - dice - con «la sua rinuncia, lasciò i «dossettiani» senza guida, dimenticando che la politica è lotta, con i suoi successi e le sue sconfitte, e chi abbandona il campo, anche per nobili ideali, è sempre un perdente».

Dossetti, facendosi monaco tra lo smarrimento dei suoi seguaci, ha preferito trasferire su un altro piano la sua testimonianza che, tuttora, fa presa su quei cattolici democratici che, dentro o fuori della Dc, traggono dagli incontri con lui (il monaco Dossetti fa la spola tra Gerusalemme e Montevoglio) forza per affermare che la politica ha un senso se è ancorata ai valori ed ai progetti che abbiamo al centro l'uomo. Ma il più delle volte essi rimangono «indecisi» sullo sbocco politico, pur condannando il degrado morale, politico ed istituzionale a cui è giunto il nostro paese.

Il servizio che ci viene offerto è, in ogni modo, un modello riuscito per affrontare altre problematiche del nostro tempo e si differenzia per serietà, ad esempio, da quanto ha fatto Raiuno con il film-tv *Se non avessi l'amore*, sulla vita di Piergiorgio Frassati, trasmesso la notte di Natale. Peccato che il servizio venga trasmesso a mezzanotte quando molti telespettatori vanno a dormire perché il giorno dopo li aspetta il lavoro.

Ancona, quando le donne portavano la tonaca

Polemica nella città marchigiana. In una sala parrocchiale la versione «castigata» del film di Nuti. La replica del gestore «Nessuna censura, è un incidente»

DARIO FORMISANO

ROMA. C'erano una volta le sale parrocchiali. Anzi, ci sono ancora. Rappresentano un quinto del cinema italiani. Qualche volta «appaltato» ad esecutori veri e propri, altre volte rigidamente sottoposte al controllo di un parroco che sceglie il film uno per uno, attento a che non contravvengano la solida morale cattolica (anche'essa del resto, come quella laica, in continuo assetamento). Don Franco Marchetti è un parroco di Ancona che per qualche ora è balzato agli onori delle cronache di questo pigro Capodanno del '92. Sembra che al cinema Dorico, 335 posti a sedere, adia-

cente la sua parrocchia e in attività da 45 anni, si proietti una copia «censurata» di *Donne con le gonne* di Francesco Nuti, uno dei campioni d'incasso delle feste natalizie. Il film che gli spettatori anconetani avrebbero visto al Dorico è infatti diverso da quello che altri spettatori cittadini hanno visto all'Alambra. Nel primo caso mancherebbero alcune tra le scene più «spinte», pur in un film tutto sommato castigato e ispirato da una morale familista abbastanza tradizionale. A lanciare l'allarme, tra un taglio di pannello e l'attesa della mezzanotte, è stato martedì 31 il locale circolo del cinema «Loui-



Una scena dal film di Nuti, «Donne con le gonne»

se Brooks», che ha sede presso l'Istituto Gramsci Marche. Una lettera aperta ai cittadini anconetani che in questi giorni affollano le sale cinematografiche, spedita anche al signor Francesco Nuti, alla Filmair srl, agli organi di informazione, e ripresa da un'agenzia di stampa nazionale. Per i cinefili anconetani votati al culto dell'indimenticabile Lulu di Pabst la citazione è d'obbligo. Chi non ricorda il proiezionista Philippe Noret alle prese con un collage di baci, tagliati da altrettanti film per l'impenetrabilità che un protagonista di pellicola che un protagonista ormai adulto (Jacques Perrin) rivede senza trattenere una lacrima di commozione? Gli anni passano ma i costumi, in qualche parrocchia, non sarebbero cambiati più di tanto. «Il film di Nuti - recita il comunicato del circolo - sono da sempre «popolari» e «per famiglie». Di «piccante» c'è solo il gioco ironico. Niente di paragonabile insomma alla volgarità che impera nel piccolo

schermo televisivo... «I nuovi censori anconetani - ci si chiede - infatti nel comunicato - hanno forse mai aperto la tv a qualunque ora del giorno per osservare quanto di realmente piccante ci sia in spot, sceneggiati, balletti della mamma d'Italia Raffaella Carrà?».

Nel tranquillo capoluogo marchigiano, 110mila abitanti e otto cinema (di cui tre parrocchiali), c'è naturalmente chi scuote la testa. È il parroco «bersagliato», che affida una forma o cortese replica ad un suo collaboratore, il signor Gilberto Grattafiori. «Nessuna censura. Un film, o lo si fa vedere per intero oppure non vale nemmeno la pena di programmarlo». E allora? Allora si è trattato di un incidente. In una o più proiezioni sarà stato soppresso un nullo. Credete sia impossibile? Pensate che poco lontano da qui, al centralissimo Goldoni, la copia de *La rifia* è arrivata con due pizze assolutamente uguali. Noi in ogni caso abbiamo ricontrattato la copia, adesso è uguale a quella in programma all'Alam-

bra». Tranquilli allora i «fedeli clienti» di Dorico. *Le Donne con le gonne* che vedranno nei prossimi giorni sono esattamente (s)vestite come nel cinema concorrente. E tranquillo anche Francesco Nuti che «non cattolico, ma certamente cristiano» si dice sorpreso dalla notizia, riservandosi di approfondire come stanno le cose. «In ogni caso il film è passato al vaglio della censura, non mi pare proprio ci siano scene «piccanti». E se ci sono, aggiunge il signor Grattafiori, «sono decisamente in chiave comica». E il perché dell'«aggressione»? «Non conosco quelli del circolo Louise Brooks. So però che in città qualche grande cinema rischia di chiudere perché non in regola con le nuove normative di sicurezza. E che le tre sale parrocchiali sono state le prime anni fa a mettersi in regola con la legge». Le vecchie diatribe morali si confondono insomma con nuove polemiche. E un'ulteriore manciata di pubblicità piove sul film di Nuti, alla rincorsa disperata di Terminator e di Robin Hood...

Raiuno
Uno special sui «misteri» di Rimbaud

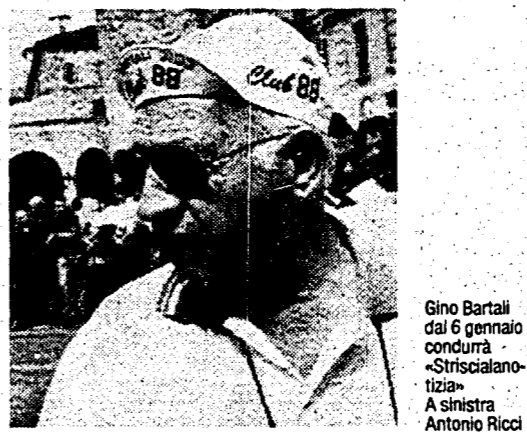
C'è un centenario che rischia di passare inosservato, in questo anno trascorso 1991. È quello della morte di Arthur Rimbaud, avvenuta il 10 novembre del 1891, al quale Raiuno dedica domani un appassionato omaggio (alle 15) che sarà replicato il 7 gennaio su Raidue alle 9. Si tratta di uno speciale del Dse sulla figura del poeta francese dal titolo L'uomo dalle suole di vento, Rimbaud 1991. L'autore è Renato Minor, la regia di Renato Zanetto. Una troupe del centro di produzione Rai di Torino ha ricostruito alcuni dei «misteri» che hanno aleggiato sulla vita del poeta in Francia, tra Charleville-Mezieres nelle Ardenne, la città dove nacque, e a Parigi. Nei boschi ai confini con il Belgio, nel villaggio di Roche dove fu scritta la Stagione all'inferno, nelle case in cui il poeta abitò, sfilano le tante immagini di una straordinaria e precoce personalità, destinata ad abbandonare la letteratura per un'esistenza di avventuriero e di mercante d'armi in Africa. Una parte dello speciale è dedicata alla festa allestita in onore di Rimbaud alla Villette a Parigi. Attori, cantanti, ballerini, mimf, giocolieri hanno animato un grandioso happening di 24 ore voluto dal ministro Jack Lang. Clou della manifestazione, uno straordinario concerto di Leo Ferré che ha messo in musica l'intera opera rimbaudiana. Nel film vengono utilizzate anche immagini cinematografiche di Rimbaud (da Nelo Risi a Pier Paolo Pasolini) e gli acquerelli che Hugo Pratt ha dedicato alla stagione africana del poeta. «I film alle canzoni, tutto è utile per capire meglio il fascino e l'enigma Rimbaud», dice Renato Minor, scrittore e critico letterario, che ha pubblicato un saggio romanzo, Rimbaud, premio Selezione Campiello e premio Hemingway.

Gino Bartali arriva in televisione
Dal 6 gennaio sarà su Canale 5 per condurre il telegiornale satirico in coppia con Sergio Vastano

«Non volevo un altro comico» dice Ricci, autore del programma
E intanto il campione di ciclismo si allena facendo l'aerosol

Una «Striscia» in maglia rosa

La Befana ci porterà Gino Bartali come nuovo conduttore di Striscialanotizia al posto di Teo Teocoli. Una proposta sorprendente, alla quale il grande campione non ha esitato a rispondere di sì. Ginaccio per ora non ha fatto nessuna prova, ma si sta curando la voce per renderla più chiara. Il parere di Beppe Grillo su cambiamo. Io del Tg satirico di Canale 5: «È ora di smetterla con i comici!».



Gino Bartali dal 6 gennaio condurrà «Striscialanotizia». A sinistra Antonio Ricci

MAKIA NOVELLA OPPO
MILANO. Arriva un nuovo conduttore a Striscialanotizia, il migliore (e per ora anche il maggiore per indici di ascolto) tra i Tg di casa Berlusconi. Già lo sapete: sarà Gino Bartali a prendere, per così dire, la battezzata dalle mani di Teo Teocoli e continuare la volata. Accanto a lui resterà Giorgio Vastano, spermacchiante ed esagerante come sempre, e non si capisce bene quale nuovo equilibrio debba crearsi, come possa funzionare il gioco di squadra tra un comico sperimentato (e che oltretutto partecipa al secondo giro di Striscio) e Ginaccio nazionale, il toscanoccio litigioso, il più grande avversario di Coppi. Un mito, ma ben vivo e vivace, entra in campo nel più falso e grottesco dei telegiornali televisivi, necessariamente a impersonare se stesso. Insomma per Striscio è un cambiamento di pelle. Già in tutta questa stagione il programma è diventato un serpente che si attorciglia attorno al mondo Gabibbo. Abbiamo visto il redidivo Buzanca con Faletti, poi Teo Teocoli con Vastano e ora vedremo, se la Befana ci assisterà, a partire dal 6 gennaio, Gino Bartali con Vastano. Una coppia veramente strana.

(tanto per usare una parola a sproposito)?
C'è una parte fissa di Striscia e poi c'è il colore. Questo non è un nuovo indirizzo. Non c'è nessuna dottrina che non sia quella di proporre volti nuovi.
Definire Bartali «volto nuovo» mi sembra già stravagante. Ma secondo te anche Pisu era nuovo di zecca...
E Berlusconi lo hai consultato?
Si sente tanto dire: sempre le

No, Berlusconi non sa niente. Forse adesso lo avrà letto sui giornali.
Mi sembra singolare il consiglio di Beppe Grillo. Singolare che lo abbia rivolto proprio a te, che sei l'inventore della tv fatta solo di comici, della tv della falsità.
Beh, adesso c'è anche la necessità di personaggi veri. Abbiamo il video pieno degli imitatori degli imitatori. È un momento di inflazione, un momento in cui non si distingue più niente. Che poi è quello che volevamo nella vita, che non si capisse più la differenza fra la realtà e la caricatura. Però forse adesso, per chi fa comicità, è venuto il momento di diventare seri. Del resto basta vedere come Striscio funziona meglio quando ci sono meno forti, notizie anche dure.
Ma qualche volta non ti di-

24ORE
GUIDA RADIO & TV
Illustration of a person at a radio set.

JONATHAN (Canale 5, 15). Collezione completa delle prodezze di cui sono capaci i delfini. Ce lo racconta un documentario di Jacques Cousteau dedicato alla capacità di queste bestiole di percepire anche a grandi distanze le onde sonore riflesse da un ostacolo. Tra le altre cose, il filmato mostra come, in Maritima, i delfini si trasformano in abili aiutanti dei pescatori.
DETTO TRA NOI (Raidue, 15.50). Si parla del caso di Gisella Treglia - la donna uccisa e bruciata in una pineta in provincia di Latina - nel roccolo condotto da Piero Vigorelli e Patrizia Caselli. Vigorelli poi si mette a fare anche il Tom Ponzi della situazione: parlando con i familiari della vittima, cerca di capire cosa si nasconde dietro il delitto. Per la cronaca rosa, un servizio girato nella casa di New York di Linda Cook, uno dei personaggi resi famosi dai serial «Quando si ama».
DIOGENE (Raidue, 17). Storia di una truffa nella vendita di una casa. È dedicato agli imbrogli immobiliari la puntata di oggi del programma del Tg2. In particolare, vi troverete a Firenze dove appartamenti inesistenti sono stati venduti sulla carta a persone che solo dopo aver pagato si sono accorti del raggio. In studio intervista un direttore della Borsa immobiliare di Roma.
IL COLPO (Cinquestelle, 20.30). Per la serie riciclaggio di sceneggiati, ecco la storia di quattro uomini delusi dalla vita che, pronti a tutto pur di rifarsi, tentano la grande rapina alla banca. Prima puntata.
TELEMIKE (Canale 5, 20.40). Un collegamento con una comunità di mormoni nell'Utah, al confine con l'Arizona, in onda nel corso del quiz. Si parla di poligamia, ammessa dai mormoni, e della loro struttura comunitaria particolarmente pacifica.
CRÈME CAMEL (Raiuno, 20.40). Torna la signora Leonida, ovvero Leo Gullotta, nello show di metà settimana di Raiuno. L'attore siciliano aveva dovuto rimandare la sua presenza nel programma a causa della tournée dello spettacolo «Il signor Popkin» che lo ha visto impegnato fino alla fine del '91.
BUONASERA (Retequattro, 22.25). Ottavia Piccolo sul divano di Amanda Lear. L'attrice promette di cantare «L'anno che verrà» di Lucio Dalla, poi, come sempre, chiacchiere a go go.
FESTA DI COMPLEANNO (Telemontecarlo, 22.30). È Paolo Hendel il festeggiato di turno. Quarantaduenne (e un po' di più a dichiarare l'età), Hendel si porta in studio Remo Remotti, David Riondino, Sergio Stano, i musicisti Roberto Antoni e Vittorio Bonetti.
IL FANTASMA DI ROSSENA (Raiuno, 23.55). Quaranta minuti per ricostruire la vicenda politica e umana di Giuseppe Dossetti, democristiano che, nello scorso incontro di 40 anni fa al castello di Rossena, abbandonò il partito per la religione (ne parla Alcide Santini in un articolo nella pagina precedente). Firmato il programma Luigi Pedrazzi e Giovanni Tassari.
ENYA SPECIAL (Videomusic, 24). Storia, dichiarazioni e videoclip di Enya, cantante irlandese con una sua fetta di appassionati. In particolare, vedrete il video legato all'ultimo album dal titolo «Shepherd Moons». (Roberta Chiti)

Table with 7 columns: Raiuno, Raidue, Raitre, Canale 5, Studio Aperto, Radio, Scegli il tuo film. Each column contains a list of programs and their start times.

Venezia La Fenice festeggia i 200 anni

VENEZIA. Non c'è solo Goldoni in aria di festeggiamenti a Venezia: quest'anno ricorre infatti il bicentenario del Gran Teatro La Fenice...

Oltre alle opere verranno presentate anche tre balletti: Viktor di Pina Bausch, un omaggio a Béjart e uno spettacolo che avrà per protagoniste le stelle della danza russa...

Tra le iniziative di supporto al progetto di grande rilancio del Teatro, che ha già visto incrementare pubblico, incassi e recite negli ultimi due anni...

L'Inghilterra? Nei suoi film ci sono anche mostri, violenza e risate Non per niente è la patria di Hitchcock e dei Monty Python

Il cinema di Lord Dracula

È in libreria un volume di cinema che vale la pena di leggere: si intitola semplicemente Storia del cinema inglese (Marsilio, 55.000) ma è un'autentica miniera di personaggi poco conosciuti al lettore italiano...

ALBERTO CRESPI

Cinema inglese, fuori i nomi. I primi che vi vengono in mente. Hitchcock? Benissimo, promossi. Ma non dimenticate che ha lavorato soprattutto in America...

Tutto bene, tutto giusto, e in fondo ce n'è d'avanzo per dire che l'Inghilterra esiste. Ma è poco, troppo poco. Innanzi tutto perché quasi tutti i nomi suddetti «chiamano» gli Usa...

do là in massa i propri film e prelevandone a squadroni i talenti (attori, registi, tecnici). E poi perché nomi e film sparsi, lo sappiamo, non fanno una storia...

Nella pur ricchissima bibliografia britannica su cinema e affini, una vera e propria storia del cinema di quel paese, recente e scritta da un solo autore, non esiste. Esistono ottimi libri collettivi, uno dei quali, forse il migliore, è spesso e giustamente citato dalla Martini...



Un'immagine di «Black Narcissus» un film degli «Arcleri» Michael Powell ed Emeric Pressburger

sua continuità di generi, e soprattutto ha un suo immaginario coerente, cosa assai discussa e tutta da dimostrare. È famosa una battuta (piuttosto infelice) di François Truffaut, secondo il quale l'espressione «cinema inglese» è una contraddizione in termini...

mosa coppia degli «Arcleri» Michael Powell ed Emeric Pressburger (sui quali ha anche scritto il «Castoro cinema» edito dalla Nuova Italia) nonché un'altra recentissima retrospettiva, quella sul Free Cinema di Torino Cinema Giovani '91...

sicuramente incline a mescolarsi con il macabro, e un senso del patetico con componenti quasi sado-maso (non dovremmo mai dimenticarci che il più grande cineasta inglese è... Chaplin, nato a Londra, e che il suo vero, massimo maestro è Dickens, specialista in orfanii maltrattati e repressi)...

sui melodrammi della Gainsborough, su personaggi eccentrici come gli ungheresi a Londra Alexander Korda ed Emeric Pressburger, sui documentari poetici di Humphrey Jennings (apparentemente un «realista», di fatto uno dei grandi visionari della cultura britannica)...

Molto pubblico per le giornate della rassegna umbra dedicata ai giovani coreografi

Orvieto, l'estasi della danza

Non è periodo di rassegne di danza, questo, ma ad Orvieto si è consolidata la tradizionale vetrina sperimentale di fine anno accolta per la prima volta nel sontuoso Palazzo del Popolo...

MARINELLA QUATTERINI

ORVIETO. Alessandro Cortini, Enrica Palmieri, Franco Senica, Roberta Gelpi e Rossella Fiumi: i nomi dei coreografi che hanno creato «Orvieto per la danza 1991» appartengono a quell'area di ricerca che stenta a farsi conoscere dal grande pubblico...

lità per le creazioni di Alef danza teatro. Il gruppo diretto da Rossella Fiumi che ha puntolato Comune e Regione Umbra per il sostegno ad «Orvieto per la danza 1991», anche perché nell'ultima creazione della Fiumi, «Chiara di terra», si fa leva con intelligenza sul misticismo umbro, sulle leggende e il mistero che avvolgono le figure dei celebri santi della religione...

niche amaranzo riempiono la scena nuda con una lenta processione. Nella parte più intensa dello spettacolo trasformeranno cinque steli dorati in altrettante trombe divine, in lance con le quali ferire e punire la carne, in simbolici appoggi verticali per allucinazioni e desideri profani evidenziati anche dal mutare dei costumi di scena...

pièce, abbarbicata attorno a musiche e difficili pezzi vocali di John Cage, è la disincantata creazione di uno spazio vivo e sonoro dove ogni ingrediente della scena è al tempo stesso correlato agli altri e autonomo. Simile ad una danzatrice indiana, Roberta Gelpi ricama nell'aria preziosi alfabeti: molto spesso ha stampato sulle labbra il sorriso enigmatico delle statue greche...

Grande successo per lo sceneggiato tv sui genitori del celebre regista svedese

Applausi per i signori Bergman



Ingmar Bergman

COPENAGHEN. Più delle lusinghiere critiche e degli entusiastici commenti apparsi sui giornali, sono state le parole di gratitudine di Ingmar Bergman a rendere particolarmente felice Bille August, il quarantatreenne regista di «La buona volontà», lo sceneggiato televisivo che racconta il matrimonio dei genitori di Bergman e che ha ottenuto in questi giorni in Scandinavia uno straordinario successo di pubblico e di critica...

povero prete Henrik Bergman incontra e si innamora di Anna Aakerblom, ragazza della buona borghesia locale, influenzata da una madre sin troppo rigorosa. Sposati, i due vanno a vivere in una piccola parrocchia del Normand, dove povertà, ostilità e le prime incomprensioni cominciano ad amareggiare il rapporto della coppia...

man, la svedese Pernilla August, seconda moglie del regista Bille, è stata accolta da consensi unanimi, soprattutto nelle puntate dove, superati gli anni dello sceneggiato in cui dovrebbe dimostrare una età troppo tenera, acquista credibilità e intensità nel ritrarre una donna che nel matrimonio ha trovato solo tristezza e solitudine. Accanto a lei, Samuel Frøler, altrettanto appropriato nel ruolo del pastore, e Harriet Anderson e Max con Sidow August, già vincitore a Cannes con «Pelle il conquistatore», sta ora ultimando la riduzione cinematografica del programma, costato finora 14 miliardi di lire e coprodotto, tra gli altri, anche da Raidue che lo manderà in onda in data da destinarsi...

MANTIENI FORTE LA TUA VOCE

Table with subscription rates for '92 L'Unità. Columns include '92, L'Unità, ANNUO, 6 MESI, 3 MESI, 7 NUMERI, 6 NUMERI, 5 NUMERI, 4 NUMERI, 3 NUMERI, SOLO DOMENICA, TARIFFE SOSTENTITORE, TARIFFE BLOCCATE PER CHI SI ABBONA ENTRO IL 31 GENNAIO 1992.

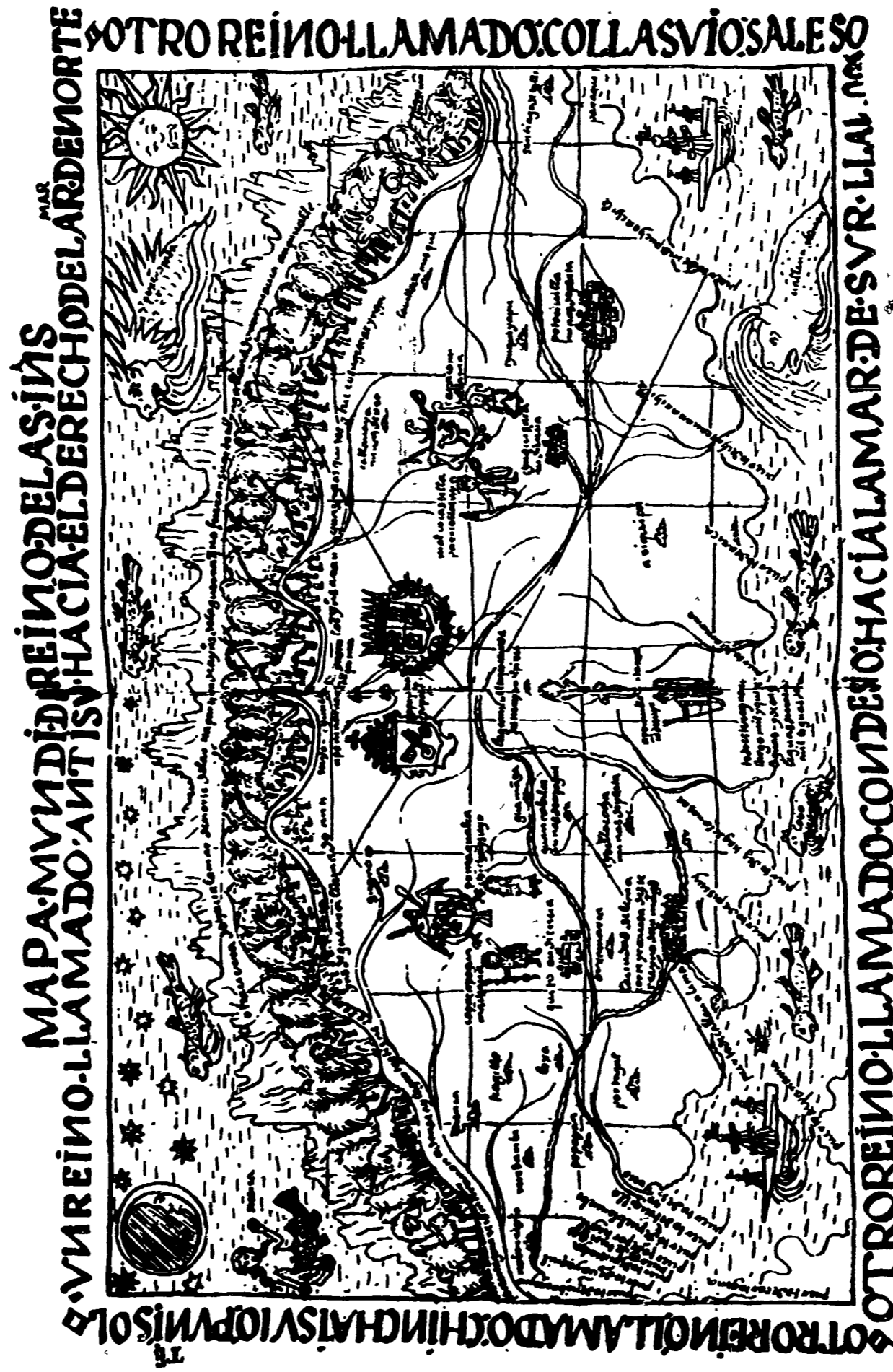
Prezzi bloccati per chi si abbona entro il 31-1-92. Anche in caso di successivi aumenti di prezzo del giornale. In regalo la videocassetta «L'Unità dal 1924 al 1991 ed oltre» di Sergio Spina. Un eccezionale lungometraggio, 55 minuti di storia letti attraverso le pagine dell'Unità, sarà spedito gratuitamente a tutti gli abbonati a 6 e 7 giorni che rinnoveranno il proprio abbonamento entro il 31-1-1992.

a 500
anni dalla
scoperta del
nuovo mondo

un
viaggio
in terra
americana
sulle orme di
cristoforo colombo
hernán cortez
e francisco pizarro

**la vera storia, le genti e i luoghi del messico,
del guatemala, di panama, della colombia e del perù**

PARTENZA IL 23 MAGGIO 1992 DA MILANO E ROMA



le visite ai paesi, gli incontri con le comunità autoctone, i dialoghi con gli storici e gli antropologi

L'ITINERARIO

ITALIA / CITTÀ DEL MESSICO - TUXTLA GUTIÉRREZ
SAN CRISTÓBAL - ATITLÁN - CHICHICASTENANGO
ANTIGUA - CITTÀ DEL GUATEMALA - CITTÀ DI
PANAMA - SAN BLAS - CARTAGENA - BOGOTÁ
LIMA - CAJAMARCA - CICLAYO
LIMA - CUZCO - LIMA - LIMA / ITALIA

**DURATA 29 GIORNI (28 NOTTI)
VOLO INTERCONTINENTALE KLM
QUOTA DI PARTECIPAZIONE**

lire 6.870.000
supplemento partenza da Roma
lire 100.000
(MINIMO 30 PARTECIPANTI)

COLLABORANO ALL'INIZIATIVA

KLM

REALI LINEE AEREE OLANDESI



Librerie
Feltrinelli
International

UNITÀ VACANZE

MILANO - VIALE FULVIO TESTI 69
Telefono (02) 64.40.361 - 64.23.567 - 64.38.140
ROMA - VIA DEI TAURINI 19 - Telefono (06) 44.490.345
Informazioni presso le librerie Feltrinelli di tutta Italia
e le Federazioni del Pds

LE ISCRIZIONI AL VIAGGIO
SI CHIUDERANNO
IL 23 MARZO 1992



Tuffi e Palermo lasciano la Pisana Si candidano al Parlamento

Addio alla Regione, pensando alle prossime elezioni. Due consiglieri della Pisana, ieri, si sono dimessi, con l'intenzione di candidarsi per il Parlamento. Si tratta del democristiano Paolo Tuffi, assessore all'Urbanistica, e di Carlo Palermo, del gruppo indipendente (nella foto). In una nota, diffusa ieri dalla Regione, si dice: «La decisione si è resa necessaria per la candidatura alle prossime elezioni nazionali. La legge, infatti, stabilisce l'incompatibilità tra le cariche di consigliere regionale e parlamentare. Il presidente della Regione, Antonio Signore, ha ringraziato Tuffi e Palermo per il lavoro proficuo svolto nel consiglio regionale».

Inquinamento Superati i limiti in 4 centraline

Niente dati per Capodanno (causa festività), ma le ultime rilevazioni dell'aria, che risalgono a lunedì, annunciano l'allarme-smog. I limiti sono stati superati in quattro centraline su nove: in piazza Gondar, in largo Montezemolo, in largo Gregorio XIII e in piazza Fermi. Qui, le concentrazioni di monossido di carbonio sono nuovamente alte. La prima soglia «di attenzione», comunque, non è stata oltrepassata: il sindaco si asterrà dall'invitare i romani a lasciare a casa l'automobile.

«Manca l'acqua» Da Campagnano petizione alla procura

Hanno trascorso il Natale cucinando con la minerale. Gli ottomila abitanti di Campagnano, adesso, hanno di nuovo l'acqua corrente. Ma l'emergenza non è ancora finita. Lo scoppio di una tubatura, nella rete del vecchio acquedotto (costruito quarant'anni fa), ha messo in crisi tutta la città. Per il momento, si è rimediato con un «by-pass» collegando il vecchio impianto con il nuovo, ancora in costruzione. In Comune, assicurano che per il 4 gennaio sarà tutto a posto. L'acquedotto, cioè, sarà definitivamente pronto. Ma non tutti lo credono. Cinquecento abitanti di Campagnano hanno firmato una petizione destinata alla magistratura.

Monterotondo «Foto razzista nel giornale del Comune»

Protesta l'associazione «Nero e non solo», ce l'ha con il Comune di Monterotondo. Che, il mese scorso, ha pubblicato un giornale dalla strana copertina: la foto di una manifestazione contro una discarica e uno striscione che dice «Vallericca manca tutto in compenso ci danno discariche e zingari». L'associazione «Nero e non solo» giudica «inopportuna» la scelta di inserire in copertina questa immagine e commenta: «Certo, per alcuni del "palazzo" scegliere altre foto era difficile, perché si rischiava di mettere in risalto alcuni "pezzi" del corteo "non utili". Meglio uno striscione razzista...».

San Silvestro con rapina (15 milioni) in gioielleria

Fine anno sfortunato per Alberto Mariani, gioielliere. La mattina del 31 dicembre, intorno alle 11.30, due malviventi hanno fatto irruzione nel suo negozio, in via Montecerviale. Armati di pistola, i volti coperti dai passamontagna, i rapinatori si sono fatti consegnare gli orologi e i gioielli che erano esposti in vetrina. Poi, sono fuggiti. Il gioielliere ha potuto solo fare il conto dei «danni»: quindici milioni.

Brindisi in servizio per carabinieri e polizia

Il bicchiere in una mano, la cometa del telefono nell'altra: carabinieri e polizia hanno festeggiato il nuovo anno così, rispondendo alle richieste d'intervento che, nella notte, sono giunte da tutta la città. Nella sala operativa della questura, le bottiglie sono state stappate davanti al capo della polizia, Vincenzo Parisi. E, intanto, il centralino rispondeva a 1300 chiamate. Cerimonia più sobria nell'operativa dei carabinieri: un brindisi al volo, poi, anche qui, si sono scatenati i telefoni. Tranquillissimo San Silvestro, invece, per la guardia di finanza e la capitaneria di Fiumicino. La notte peggiore, l'hanno trascorsa i vigili del fuoco. Niente spumante, nemmeno un panettone: chi era di turno non ha potuto fermarsi un secondo.

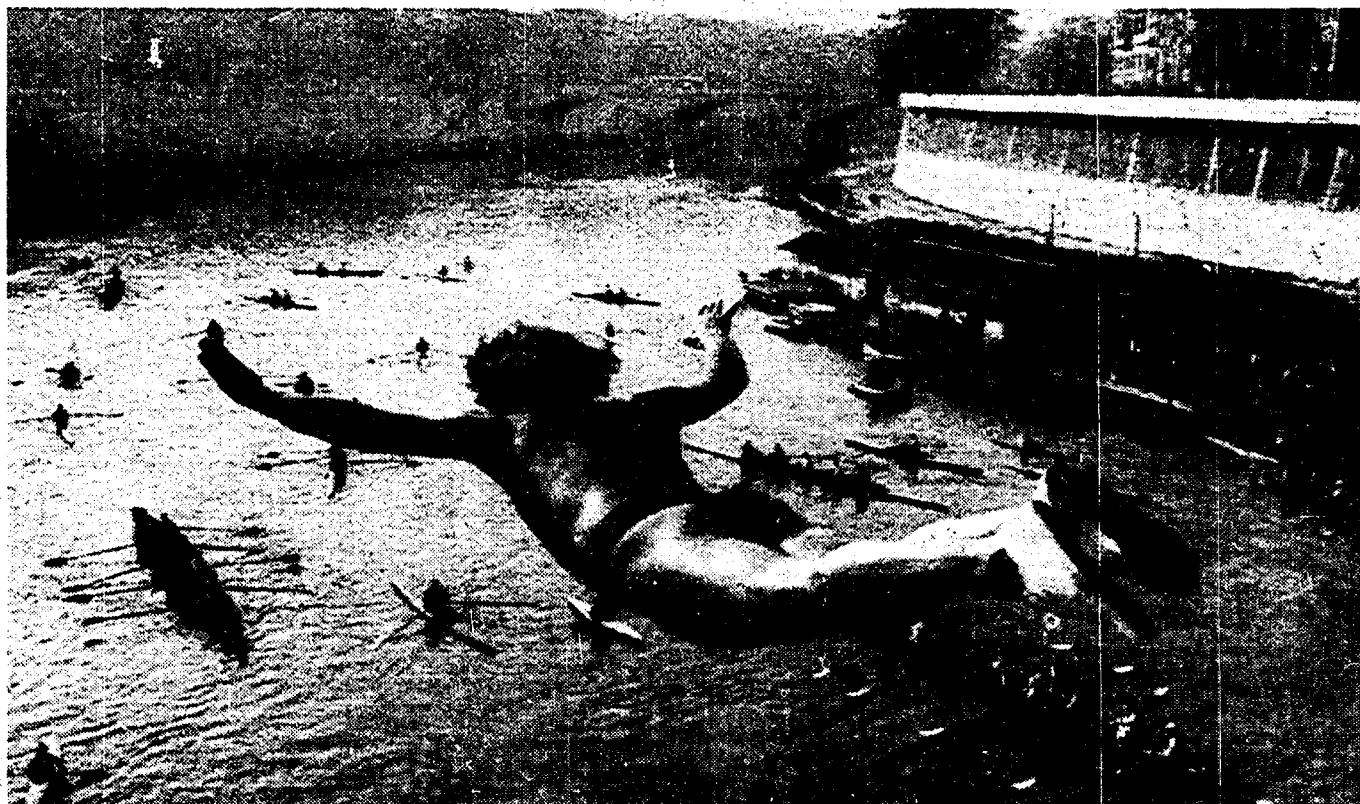
«Un uomo brucia in un'auto!» Ma era un falso allarme

Sala operativa della polizia, alle 20.34 squilla il telefono: «Un uomo sta bruciando dentro un'auto, al Laurentino...», grida uno sconosciuto, allarmatissimo. Ma quando le volanti e le ambulanze a sirene spiegate, arrivano nel quartiere, in via Beppe Fenoglio, trovano solo una «fiat» vuota, che sta ancora bruciando, e qualche curioso. È successo ieri sera, l'allarme è rientrato subito. Più tardi, si è scoperto che l'automobile era stata rubata. Del ladro-conduttore, nessuna traccia.

CLAUDIA ARLETTI

L'addio al '91

Due nascite nei primi minuti
Due persone si sono uccise
Molti i bambini vittime
dei giochi pirotecnici
50 scontri tra auto nella notte
Vigili del fuoco al lavoro
155 interventi per case
macchine e cassonetti bruciati



Il tutto nel Tevere di Giuseppe Palmulli; sotto l'esibizione di Aldo Corrieri

Capodanno di fuoco, 51 feriti

Capodanno con tanti feriti vittime dei fuochi d'artificio: 27 a Roma ed altri 24 nel Lazio. Due suicidi, ladri colti in flagrante e risse. 155 interventi dei vigili del fuoco e 50 incidenti stradali, oltre a quelli mortali. Macchine e cassonetti incendiati. Ma il nuovo anno è stato salutato anche da due neonati, arrivati un minuto ed un minuto e mezzo dopo la mezzanotte al Gemelli e a Villa Irma.

ALESSANDRA BADUEL

Nel primo quarto d'ora, due neonati, il suicidio di una donna, l'arresto di quattro «topi» d'appartamento e decine di feriti negli ospedali, con mani o visi rovinati dai «botti» della mezzanotte, esplosi in tutta la città tranne che al giardino degli Aranci dell'Aventino, da dove di solito il Comune offre ai romani uno spettacolo pirotecnico. Ma i fuochi d'artificio, quest'anno, erano stati già sparati alle undici e venti, in quella che tutti avevano scambiato per una prova. Anche senza il contributo capitolino, a mezzanotte la città si è comunque riempita di luci e spari come in una telecronaca della guerra nel Golfo. Dopo poco, tutti in strada. I feriti verso gli ospedali, i vigili del fuoco verso le case, i balconi, le macchine in fiamme, ma la maggior parte della gente verso il centro, a festeggiare fino all'alba. Libera Barsotti, 63 anni, gettatasi dal suo balcone al terzo piano di via Luciano Manara 15 alla mezzanotte, è morta mentre l'ambulanza la portava al Regina Margherita. Poco prima di mezzanotte, invece, il suicidio di un giovane vigilante di Monte Sacro che avrebbe dovuto montare di guardia.

Feriti dai fuochi d'artificio. Sono in tutto 27 nella capitale e 24 nel Lazio. Un ragazzo di Frosinone, Eleuterio Cecchinelli, 16 anni, ed una ragazza di 12 anni rischiano di perdere un occhio. Sempre in provincia, a Colferro, Sandro Debrì, con due dita amputate ed un occhio lesionato. A Roma, il più grave è un ragazzino di 12 anni che si è fatto male

ieri mattina, verso mezzogiorno. Marco Guerra ha acceso un petardo trovato in terra, che gli è esploso in mano. Ora è ricoverato al Sant'Eugenio con una prognosi di 50 giorni. Grave anche la ferita di Giuseppe Pennino, 50 anni, che ha perso indice e medio della mano sinistra. È ricoverato al Cto con una prognosi di 20 giorni. Medicate nello stesso ospedale Pasquale Biancolillo, 20 anni, con pollice, medio e anulare della mano destra fratturati. Al Policlinico Umberto I, due ricoveri: 40 giorni di prognosi per Krzysztof Samfraski, 19 anni, polacco, con la mano lussata e ferita per colpa di un petardo raccolto in terra a piazza di Spagna; 30 giorni per Valerio Cerasoma, 15 anni, con il pollice della destra amputato e l'indice fratturato. Medicate nello stesso ospedale altre quattro persone, tra cui due ragazzi: Emiliano Lustrì, 13 anni, ha 30 giorni di prognosi per un tendine del medio staccato; Marco Petri, 15 anni, si è rotto il medio della mano sinistra e guarirà in 25 giorni. Al San Camillo, è stato ricoverato con 10 giorni di prognosi Renato Angelucci, 54 anni, ferito dai «botti» alla mano destra, in viso e sul collo. Medicate con prognosi tra i 10 e i 15 giorni alte tre persone, tra cui una ragazzina di 13 anni. Tre ricoveri al San Giovanni: Lucio Filiberto, 28 anni, 20 giorni di prognosi per fratture alla mano; Stefano Cardani, 26 anni, trauma acustico ad un orecchio; Lorenzo Losani, 25 anni, ferito ad uno zigomo, con una settimana di prognosi. Medicate altre due persone.



A testa in giù nelle gelide (e inquinatissime) acque del Tevere. In una città dove mai si rispettano gli orari, a mezzogiorno in punto tre discepoli di Mister Okay hanno salutato il nuovo anno con il tradizionale tuffo nel fiume. Sono Aldo Corrieri, Giuseppe Palmulli e l'egiziano Sahrir Bishara. Migliaia hanno guardato incuriositi e applaudito a lungo, dal parapetto di Ponte Cavour e dalle due rive, i tuffatori di Capodanno.

Canottieri e fiammiferi di lunga data divisi a squadre, romaneschi e laziali, vivacizzano lo specchio d'acqua sottostante. Il cannone del Gianicolo «spara» la sua simbolica palla alle 12 in punto. Le campane della vicina chiesa di via Ripetta suonano a festa mentre una voce al megafono annuncia lo spettacolo. La gente si affretta a prendere posizione per assistere al tradizionale «volo d'angelo» di 16 metri. Una manifestazione che si ripete puntuale dal 1950 ogni 1° gennaio. Lo stuntman Aldo Corrieri, slippino nero attillatissimo, sale sulla spalletta del Ponte. Stappa una bottiglia di spumante e lo versa spruzzando nel fiume. Poi, dopo un respiro profondo, spicca il salto volando giù nelle «blonde» acque del Tevere, assai fredde in questa

Ferito da piombini in fronte e sulla testa Tommasino Renzetti, 41 anni, ricoverato alle Figlie del San Camillo con 15 giorni di prognosi. Altre cinque persone sono state medicate al Sant'Eugenio per ustioni. Tra loro, un bambino di 6 anni e tre ragazzi di 12, 14 e 17 anni. Due medicati al San Filippo Neri, di cui uno ha 10 anni. Infine, all'ospedale Oftalmico, è stato medicato Giuseppe Finocchiaro, il figlio del prefetto che dirige l'antimafia nazionale.

Incendi. I vigili del fuoco hanno fatto 155 interventi nella notte, 38 dei quali per principi d'incendio in appartamenti e 13 per quelli di automobili. A fuoco anche balconi e persiane, sempre per colpa dei fuochi d'artificio. Bruciati anche 50 cassonetti, a cui durante la giornata se ne sono aggiunti

altri 70. **Traffico e incidenti.** Anche i vigili urbani hanno avuto una notte di superlavoro, con traffico intenso in molte zone e 50 incidenti stradali. **Ladri e risossi.** Davvero maltrusito il capodanno dei quattro slavi di due campi nomadi ammanettati proprio a mezzanotte, mentre tentavano di festeggiare il '92 rubando in un appartamento di via Prenezzina 325. Due ore dopo, altri due slavi venivano arrestati mentre rubavano in una casa di via Aventino 3/A. A piazza di Spagna, a mezzanotte e mezza, Daniele Binosi e Michele Toldo, tutti e due ventenni, venivano aggrediti e feriti a coltellate. Ora Toldo è ricoverato al San Giacomo con le orecchie ed una gamba ferite. Ricoverato invece un'ora prima della mezzanotte Chiaran

Singh, 24 anni, aggredito a bastonate da Ciriaco Menor, filippino. Singh non rischia la vita ma è in prognosi riservata, mentre Menor è denunciato a piede libero per lesioni. **La prima droga sequestrata.** A Fiumicino, all'alba, la guardia di finanza ha arrestato Grace Adowa, 45 anni, ghanese, arrivata a Roma da Lagos, in transito per Stoccarda. Aveva due borsette finte con un chilo di cocaina purissima, del valore di circa mezzo miliardo, suddivisa in quattro dopplioni di laterali. **Il primo neonato.** È Luca Terrinoni, nato un minuto dopo la mezzanotte al policlinico Gemelli, dove sia il padre Fabio che la madre Cinzia Sechi sono infermieri. L'ha seguito trenta secondi dopo Andrea Rietti, nato a Villa Irma da Patrizia Marzilli e Giuliano Rietti.

E per salutare il 1992 tre tuffi nel Tevere

MARISTELLA IERVASI

Ma l'abile stuntman spunta dall'acqua con un gran sorriso sulle labbra e senza nemmeno un brivido. Sale sul barchino e saluta tutti, mentre la capollina dalla spalletta del ponte il secondo «candidato», l'egiziano Sahrir. Tra un tuffo e l'altro entra in scena i canottieri, che intrattengono gli spettatori con una improvvisata partita di «palla a remi». L'ultimo «volo d'angelo» è di Giuseppe Palmulli, 35 anni. Lo stile non mente: un tuffo perfetto ed ecco per tutti una pioggia di calorosi battimani.

«Che coraggio!» dice esultando un signore sulla quarantina. «Capita, non indosso neppure l'accappatoio!» esclama una donna. Ma c'è chi ricorda con nostalgia gli emozionanti voli di Mister Okay. È un vecchietto che annota: «Adesso addirittura si tuffano in tre. È una infelazione, lo fanno solo per esibizionismo». E si allontana dal lungotevere Prati: «Non è più come una volta - dice - Allora c'era tutto un rituale. Mister Okay era un uomo simpaticissimo. Indossava uno slip post-belleco e un cilindro nero. Così vestito ogni Capodanno scavalcava il parapetto del Ponte e si gettava nel fiume per farvi una nuotata. E che tuffi!».

La tradizione del tuffo di Capodanno è stata infatti inaugurata da Rick de Sonay, un fotografo di origine olandese che assunse il nome d'arte di Mister Okay e che già nel Natale del 1918, a Parigi, sotto gli occhi di centinaia di spettatori volò nella gelida Senna. A Roma il suo primo tuffo risale agli anni Cinquanta. Nel '72 l'eroico olandese, ormai con una lunga barba bianca, ebbe un malore e abbandonò l'audace impresa. Da quell'anno e fino al '90 sul trampolino di lancio di Ponte Cavour è salito Spartaco Bandini. E nel '91 si è passati da uno a tre tuffatori. La tradizione, dunque, fa proseliti.

Incidenti stradali

Due morti e una in coma su via del Mare e Tiberina per eccesso di velocità

Due incidenti mortali e uno grave sono il bilancio degli incidenti stradali del primo giorno dell'anno. Mancavano dieci minuti alla mezzanotte quando una «Golf» guidata da Ezio Urbani, di 34 anni, che viaggiava forse ad eccessiva velocità si è schiantata contro un albero sulla via del Mare, all'altezza dell'ippodromo di Tor di Valle. Nell'impatto, la moglie Paola De Angelis, 34 anni, è morta sul colpo. Alle 6.15 del mattino un'altra giovane donna, Marina Picca, di 23 anni, è

rimasta ferita gravemente dopo aver sbandato con la sua Y 10 sulla via Portuense. Pochi minuti dopo mezzogiorno, sulla via Tiberina all'altezza del chilometro 7.600 una ragazza di 27 anni ha perso la vita in uno scontro frontale. Elisabetta Bomprezzi, questo è il nome della vittima, viaggiava a bordo della sua «Polo», quando un'altra automobile guidata da Luigi De Julis, di 21 anni, è improvvisamente piombata a tutta velocità sulla sua corsia di marcia.

Referendum per il nuovo comune
Si voterà domenica 12 gennaio

«Via da Marino»
Boville
vuole separarsi



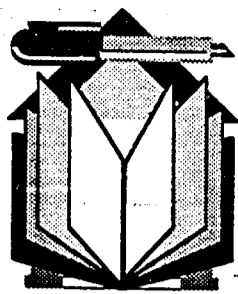
A PAGINA 24

Petardi fuorilegge Denunciate 80 persone 500 chili di botti sequestrati nei negozi

Ottantuno persone denunciate e 448 chili di polvere da sparo ed altro materiale esplosivo sequestrato è risultato degli interventi fatti dalla Questura prima dello scoccare della mezzanotte del 31. I carabinieri invece hanno trovato 150 chili di botti «ad alto potenziale esplosivo in diversi esercizi commerciali di via Ugo Ojetti». Le denunce riguardano persone che hanno violato le disposizioni per la vendita

dei botti di Capodanno. Il record dei sequestri spetta ai «petardi», di cui ne sono stati sequestrati 23.097 pezzi, poi vengono i «detonatori», 1.250 e i 901 giochi pirotecnici. L'ultimo venditore abusivo di botti fermato la notte del 31 è Francesco Selletti, 50 anni, di Andria. Gli sono stati trovati 576 «Moon Traveller», 1968 petardi «Tigre», 35 «Color magical ring», 144 «Saund» e 9 «Champagne».

Sono passati 254 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente



CONCORSI ED ESAMI

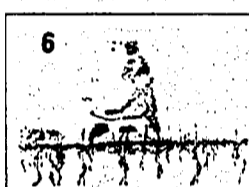
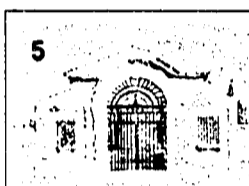
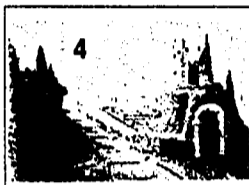
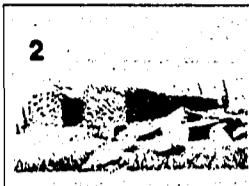
Concorsi

Infermiere professionale 2 posti in Poggio Mirteto; ente Usl Rm/2; pubblicata su G.U. 1.91 del 19/11/91. Scadenza 3 gennaio 1992.
Assistente amministrativo 5 posti in Tarquinia; ente Usl Vt/2; pubblicata su G.U. 1.91 del 19/11/91. Scadenza 3 gennaio 1992.
Dietista 2 posti in Roma; ente Usl Rm/10; pubblicata su G.U. 1.91 del 19/11/91. Scadenza 3 gennaio 1992.
Referendario 15 posti in Roma; ente Presidenza del Consiglio dei ministri; pubblicata su G.U. 1.87 del 5/11/91. Scadenza 4 gennaio 1992.
Assistente tecnico 1 posto in Roma; ente Seconda Università di Roma; pubblicata su G.U. 1.96B del 6/12/91. Scadenza 5 gennaio 1992.
Auxiliario amministrativo 6 posti in sedi varie; pubblicata su G.U. 1.94 del 29/11/91. Scadenza 8 gennaio 1992.
Vigile urbano 1 posto in Poggio Moiano; ente Comune di Poggio Moiano; pubblicata su Bur 3.34 del 10/12/91. Scadenza 9 gennaio 1992.
Dirigente provinciale 2 posti in sedi varie; ente Ministero del Tesoro; pubblicata su G.U. 1.97 del 10/12/91. Scadenza 9 gennaio 1992.
Geometri e periti edili 30 posti in Roma; ente Regione Lazio; pubblicata su Bur 3.34 del 10/12/91. Scadenza 9 gennaio 1992.
Istruttore contabile 30 posti in Roma; ente Regione Lazio; pubblicata su Bur 3.34 del 10/12/91. Scadenza 9 gennaio 1992.
Primo dirigente 3 posti in Roma; ente Enpas; pubblicata su G.U. 1.98 del 13/12/91. Scadenza 12 gennaio 1992.
Ricercatore 1 posto in Roma; ente Istituto nazionale fisica nucleare; pubblicata su G.U. 1.96 del 6/12/91. Scadenza 20 gennaio 1992.
Collaboratore tecnico 1 posto in Roma; ente Istituto nazionale fisica nucleare; pubblicata su G.U. 1.96 del 6/12/91. Scadenza 20 gennaio 1992.
Dirigente generale 1 posto in Frascati; ente Istituto nazionale fisica nucleare; pubblicata su G.U. 1.96 del 6/12/91. Scadenza 20 gennaio 1992.
Orchestrale 18 posti in Roma; ente Ente autonomo Teatro dell'Opera; pubblicata su G.U. 1.96 del 6/12/91. Scadenza 20 gennaio 1992.
Aiuto laboratorio analisi 1 posto in Roma; ente Usl Rm/6; pubblicata su G.U. 1.97 del 10/12/91. Scadenza 24 gennaio 1992.
Biologo 1 posto in Roma; ente Ospedale San Giovanni Calibita; pubblicata su G.U. 1.97 del 10/12/91. Scadenza 24 gennaio 1992.
Coadiutore sanitario 1 posto in Latina; ente Usl Lt/3; pubblicata su G.U. 1.97 del 10/12/91. Scadenza 24 gennaio 1992.
Dietista 1 posto in Roma; ente Usl Rm/11; pubblicata su G.U. 1.97 del 10/12/91. Scadenza 24 gennaio 1992.
Educatore 6 posti in Roma; ente Usl Rm/12; pubblicata su G.U. 1.97 del 10/12/91. Scadenza 24 gennaio 1992.
Terapista riabilitazione 3 posti in Subiaco; ente Usl Rm/27; pubblicata su G.U. 1.97 del 10/12/91. Scadenza 24 gennaio 1992.

Diario esami

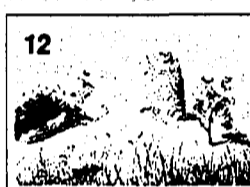
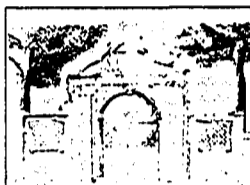
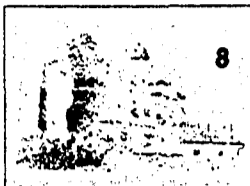
Ricercatore universitario 1 posto, ente Università Orientale di Napoli. Avviso pubblicato su G.U. 1.97 del 10/12/91. Esami il 7 gennaio 1992 a Napoli.
Basso baritone 3 posti, ente Accademia Nazionale S. Cecilia. Avviso pubblicato su G.U. 1.94 del 29/11/91. Esami il 7 gennaio 1992 a Roma.
Tenore 3 posti, ente Accademia Nazionale S. Cecilia. Avviso pubblicato su G.U. 1.94 del 29/11/91. Esami il 7 gennaio 1992 a Roma.
Contralto 1 posto, ente Accademia Nazionale S. Cecilia. Avviso pubblicato su G.U. 1.94 del 29/11/91. Esami il 7 gennaio 1992 a Roma.
Soprano 1 posto, ente Accademia Nazionale S. Cecilia. Avviso pubblicato su G.U. 1.94 del 29/11/91. Esami il 7 gennaio 1992 a Roma.
Ricercatore universitario 1 posto, ente Università di Bologna. Avviso pubblicato su G.U. 1.94 del 29/11/91. Esami il 7 gennaio 1992 a Bologna.
Avviso pubblicato su G.U. 1.94 del 29/11/91. Esami il 7 gennaio 1992 a Bologna.
Avviso pubblicato su G.U. 1.89 del 12/11/91. Esami il 18 gennaio 1992 a Camerino.
Avviso pubblicato su G.U. 1.96 del 6/12/91. Esami il 9 gennaio 1992 a Bologna.
Elettricista 3 posti, ente Ministero dell'Interno. Avviso pubblicato su G.U. 1.91 del 19/11/91. Esami il 9 gennaio 1992 a Bari.
Agente tecnico 1 posto, ente Università di Bari. Avviso pubblicato su G.U. 1.89B del 12/11/91. Esami il 11 gennaio 1992 a Bari.
Avviso pubblicato su G.U. 1.89B del 12/11/91. Esami il 11 gennaio 1992 a Bari.
Consigliere costruzione 38 posti, ente Amministrazione autonoma Poste e Telecomunicazioni. Avviso pubblicato su G.U. 1.93 del 26/11/91. Esami il 13 gennaio 1992 a Roma.
Cuciniere 3 posti, ente Ministero dell'Interno. Avviso pubblicato su G.U. 1.91 del 19/11/91. Esami il 13 gennaio 1992 a Torino.
Manovale 16 posti, ente Ministero dell'Interno. Avviso pubblicato su G.U. 1.91 del 19/11/91. Esami il 13 gennaio 1992 a Catanzaro.
Elettricista 5 posti, ente Ministero dell'Interno. Avviso pubblicato su G.U. 1.91 del 19/11/91. Esami il 14 gennaio 1992 a Torino.
Consigliere tecnico 41 posti, ente Amministrazione autonoma Poste e Telecomunicazioni. Avviso pubblicato su G.U. 1.93 del 26/11/91. Esami il 15 gennaio 1992 a Roma.

Per ulteriori informazioni rivolgersi al Cid, via Buonarroti, 12. Tel. 48793270-4879378. Il centro è aperto tutte le mattine, escluso il sabato, dalle 9.30 alle 13 e il martedì dalle 15 alle 18.



Il 12 gennaio quindicimila elettori alle urne per votare il distacco dal comune di Marino. I promotori del referendum: «Per anni il nostro territorio è stato dimenticato»

Map of Boville Trappisti area with numbered points 1-12. Includes legend with descriptions of archaeological sites like 'Mausoleo a tumulo', 'Terza Ser Paolo', 'Cisterna di Muglia', etc.



La scommessa di Boville

Gli abitanti di Boville dovranno scegliere il 12 gennaio se rimanere a far parte del territorio di Marino o se tentare la via dell'autonomia. Il comitato promotore del referendum, che punta al 70 per cento dei consensi, ha già pubblicato la prima guida pratica del nuovo Comune. «Ma c'è anche qualcuno che gioca sporco - denunciano - diffondendo panico e notizie false tra gli elettori».

ANDREA GAIARDONI

Lo slogan scelto dal comitato promotore è semplice e accattivante: «Fatevi un buon regalo per tutta la vita e da lasciare in eredità. Il 12 gennaio regalatevi Boville». Un regalo riservato a circa quindicimila persone e che si può ottenere con un voto. Tra dieci giorni, dunque, gli abitanti di Boville (così il territorio era chiamato nell'antichità) dovranno scegliere se rimanere sotto la giurisdizione del Comune di Marino oppure imboccare la strada dell'autonomia e dare così vita ad un nuovo Comune, che dovrebbe comprendere il territorio delle frazioni di Santa Maria delle Mole, Cava dei Selci, Frat-

sociali che ne costituiscono la base. Il comitato promotore, di cui fanno parte oltre al Pds anche molti cittadini provenienti da diversi schieramenti politici, sostiene che gli attuali amministratori del Comune di Marino abbiano ampiamente dimostrato negli anni un assoluto disinteresse nei riguardi del territorio di Boville. In compenso il consiglio comunale di Marino ha votato ed approvato a strettissima maggioranza, nella seduta del 20 dicembre scorso, un ordine del giorno contro l'autonomia di Boville. I promotori del referendum ritengono che con questo atto il consiglio comunale abbia violato la Costituzione e tutte le norme che regolano lo svolgimento della campagna referendaria: dal momento che la competenza è della Regione e che il referendum stesso deve essere svolto, nella fase della campagna elettorale e del voto, dai soli elettori interessati. Dunque, dai soli abitanti di Boville. «C'è fermento tra la gente, una grande attesa per questo importantissimo voto - spiega Giuseppe Cardente, del comitato promotore - E da oltre un

anno e mezzo che stiamo lavorando con impegno e passione su questo progetto, a partire dalle seimila firme raccolte per indire il referendum. Purtroppo c'è qualcuno che sta giocando sporco, qualcuno che mette in giro voci senza fondamento. L'ultima è quella delle tasse, che aumenterebbero se Boville diventasse Comune autonomo. È assolutamente falso, la gente deve saperlo. È lo stato a fissare l'entità delle imposte, lasciando poi alla discrezionalità dei singoli Comuni un lieve margine d'aumento che peraltro il Comune di Marino ha sempre sfruttato, dimenticando però di offrire in cambio agli abitanti un ritorno in qualità dei servizi. Previsioni, a questo punto non è possibile farne. C'è però tra la gente molta attenzione e anche qualche cenno di euforia. Tutto questo ci fa ben sperare. Ma è vero anche che per poter contare qualcosa a livello regionale non basta vincere di misura, servirebbero il 70 per cento di sì. E questa è una speranza, non una previsione». Ma al di là della scaramantica prudenza, il comitato pro-

AGENDA. Ieri minima 1, massima 12. Oggi il sole sorge alle 7.37 e tramonta alle 16.50.

MOSTRE. Canova. Undici sculture in marmo di Antonio Canova... Anna Letticia Pecci Blunt. L'intensa vita della mecenate e collezionista d'arte viene tracciata in due sezioni della mostra... Robert Rauschenberg. Dieci lavori di grandissimo formato...

MUSEI E GALLERIE. Musei Vaticani. Viale Vaticano (tel. 698.33.33). Ore 8.45-16, sabato 8.45-13, domenica chiuso... Galleria nazionale d'arte moderna. Viale delle Belle Arti 131 (tel. 80.27.51). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, lunedì chiuso... Museo Barracco. Vicolo dell'Aquila 13 e via dei Baullari 1 (tel. 65.40.848). Da martedì a sabato ore 9-13.30, domenica 9-13; martedì e giovedì 17-20. Lunedì chiuso...

Cooperativa soci de l'Unità. Anche tu puoi diventare socio. Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de l'Unità, via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

TELEROMA 56

Ore 18 Telefilm - Agenzia Rockford - 19 Telefilm - Lucy Show - 20 Telefilm - Giudice di notte - 21 Telefilm - Bollicine - 22 30 Film - Il villaggio più pazzo del mondo - 23 30 Tg sera - 23 30 Film - Seguendo la flotta - 15 Telefilm - Agenzia Rockford - 2 15 Tg

GBR

Ore 15 45 L'ing Room - 17 Cartoni animati - 18 Telenovela - La padroncina - 19 Stasera Gbr - 19 15 Eurocanditi - 19 30 Videogiornale - 20 30 Sconosciuto - Il calcio (1° p) - 22 15 Cuore di calcio - 24 Giaccio e neve - 0 30 Videogiornale

TELELAZIO

Ore 14 05 Varietà - Junior tv - 20 35 Telefilm - Lotta per la vita - 21 40 New flash - 22 55 Telefilm - Lewis & Clark - 23 35 News notte - 0 25 Film - La carica dei 101 - 2 05 News notte

spettacoli a ROMA

CINEMA □ OTTIMO □ BUONO □ INTERESSANTE

DEFINIZIONI A Avventuroso BR Brillante DA Disegni animati DO Documentario DR Drammatico E Erotico F Fantastico FA Fantascienza G Giallo H Horror M Musicale SA Satirico SE Sentimentale SM Storico Mitologico ST Storico W Western

PRIME VISIONI

Table listing cinema screenings with titles like 'ACADEMY HALL', 'ADMIRAL', 'ACRIANO', 'ALCAZAR', 'AMBASSADE', 'AMERICA', 'ARCHIMEDE', 'ARISTON', 'ASTRA', 'ATLANTIC', 'BARBERINI UNO', 'BARBERINI DUE', 'BARBERINI TRE', 'CAPITOL', 'CAPRANCA', 'CAPRANCA', 'CIAK', 'COLA DI RIENZO', 'DIAMANTE', 'EDEN', 'EMBASSY', 'EMPIRE', 'EMPIRE 2', 'ESPERIA', 'STOLTE', 'EUROPE', 'EUROPE 2', 'EUROPA', 'EXCELSIOR', 'FARNESE', 'FIAMMA UNO', 'FIAMMA DUE', 'GARDEN', 'GIOIELLO', 'GOLDEN', 'GREGORY', 'HOLYDAY', 'INDUNO', 'KING', 'MADISON UNO', 'MADISON DUE', 'MAJESTIC', 'METROPOLITAN', 'MIGNON', 'MISCUORI', 'NEW YORK', 'NUOVO SACHER', 'PARIS', 'PASQUINO', 'QUIRINALE', 'QUIRINETTA'.

Table listing cinema screenings with titles like 'REALE', 'RIALTO', 'RITZ', 'RIVOLI', 'ROUGE ET NOIR', 'ROYAL', 'UNIVERSAL', 'VIP-SDA', 'CARAVAGGIO', 'DEI PICCOLI', 'DELLE PROVINCE', 'F.I.C.', 'PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI', 'TIBUR', 'TIZIANO', 'VASCULO', 'AZZURRO SCIPIONI', 'BRANCALEONE', 'GRAUCCO', 'IL LABIRINTO', 'POLITECNICO', 'AQUILA', 'MODERNETTA', 'MODERNO', 'MOULIN ROUGE', 'ODEON', 'PUSSYCAT', 'SPLENDO', 'ULISSE', 'VOLTURNO', 'ALBANO', 'BRACCIANO', 'COLLEFERRO', 'ARISTON', 'FRASCATI', 'GENZANO', 'GROTTAFERRATA', 'MONTEROTONDO', 'NUOVO MANCINI', 'OSTIA', 'KRISTALL', 'SISTO', 'SUPERGA', 'TIVOLI', 'TREVIGIANO ROMANO', 'CINEMA PALMA', 'VALMONTONE', 'VILMONTONE'.

SCELTI PER VOI



Francesca Neri e Massimo Troisi nel film «Pensavo fosse amore e invece era un calesse»

A PROPOSITO DI HENRY

Che cosa capita a un avvocato di successo moglie carina soldi una bella casa un amante so viene ferito quasi a morte da un rapinatore? Che risvegliatosi da un lungo sonno scopre di avere servito valori negativi che è più sano e più giusto rinunciare a una carriera affascinante e riconquistarsi la stima e l'amore della moglie e delle figlie Harrison Ford in un ruolo inedito accanto ad Annette Bening reduce dal successo di «Rischiose abitudini» Dirige Mike Nichols la fotografia e del nostro Giuseppe Rotunno MADISON UNO

PENSAVO FOSSE AMORE INVECE ERA UN CALESSE

Un film «sull'amore» non un film «d'amore» Per parlare con una punta di quieto disincanto dell'impossibilità amorosa tra trentenni Tommaso e Cecilia stanno bene solo a letto per il resto la loro vita è un disastro A un passo dalle nozze imposte dalle routine lei mollata tutto e innamorata di un altro Per lui prima distratto e fedifrago è un colpo mortale Non se l'aspettava proprio per questo sia male E quando riuscirà a riconquistarla capisce che forse è ora di lasciarsi per sempre Troisi che torna alla regia dopo i film con Sciolà è in piena forma affascinato e nevrotico conduce il gioco strappando il sorriso e intessendo duetti polemici con una Francesca Neri bravissima e bella

VIDEOUNO

Ore 18 45 Rubriche del pomeriggio - 18 45 Telenovela - Brillante - 19 30 Tg notizie e commenti - 19 45 Rubrica - Doc discussione e opinioni a confronto - 20 30 Film - New York - Parigi per una condanna a morte - 22 15 Derby in famiglia - 24 Rubriche della sera - 1 00 Tg notizie e commenti

TELETEVERE

Ore 18 45 Il giornale del mare - 19 30 I fatti del giorno - 20 30 Film - Lancori del Bengala - 22 30 L'informazione scientifica - Grande città - 3 Film - Figlia del vento

T.R.E.

Ore 13 Cartoni animati - 15 30 Telenovela - Happy end - 16 30 Film - «Uno sconosciuto nel mio letto» - 18 Telenovela - Rosa Selvaggio - 19 Cartoni animati - 20 Film - «Boomer» come intelligente - 20 Film - «Toto cerca casa» - 22 30 Film - «I dieci del Texas»

CINEMA D'ESSAI

«Pensavo fosse amore e invece era un calesse» di Henry Ford in un ruolo inedito accanto ad Annette Bening reduce dal successo di «Rischiose abitudini» Dirige Mike Nichols la fotografia e del nostro Giuseppe Rotunno MADISON UNO

CINECLUB

«Pensavo fosse amore e invece era un calesse» di Henry Ford in un ruolo inedito accanto ad Annette Bening reduce dal successo di «Rischiose abitudini» Dirige Mike Nichols la fotografia e del nostro Giuseppe Rotunno MADISON UNO

PROSA

«Pensavo fosse amore e invece era un calesse» di Henry Ford in un ruolo inedito accanto ad Annette Bening reduce dal successo di «Rischiose abitudini» Dirige Mike Nichols la fotografia e del nostro Giuseppe Rotunno MADISON UNO

LA LEGGENDA DEL PESCATORE

Disc-jockey famosissimo crede di aver istigato un ascoltatore al delitto ed entra in crisi. Lo salverà un «folle» (ma di genio) che vive nella suburra di New York vedendo dovunque castelli fanciulle da salvare e feroci cavalieri. Trama strana perché difficile da riassumere ma perfettamente nello spirito di Terry Gilliam. Ilex Monby Pynchon già regista di «Brazil» - «I» del tempo - «Il barone di Munchausen» - La leggenda della Tavola Rotonda e del Santo Graal si trasferisce nella New York violenta di oggi. Jeff Bridges e Robin Williams sono i nuovi cavalieri che lottano per il bene. Film «fantastico» ma con una certa attenzione alle psicologie e senza spreco di effetti speciali. FARNESE

LA LEGGENDA DEL PESCATORE

Disc-jockey famosissimo crede di aver istigato un ascoltatore al delitto ed entra in crisi. Lo salverà un «folle» (ma di genio) che vive nella suburra di New York vedendo dovunque castelli fanciulle da salvare e feroci cavalieri. Trama strana perché difficile da riassumere ma perfettamente nello spirito di Terry Gilliam. Ilex Monby Pynchon già regista di «Brazil» - «I» del tempo - «Il barone di Munchausen» - La leggenda della Tavola Rotonda e del Santo Graal si trasferisce nella New York violenta di oggi. Jeff Bridges e Robin Williams sono i nuovi cavalieri che lottano per il bene. Film «fantastico» ma con una certa attenzione alle psicologie e senza spreco di effetti speciali. FARNESE

URGA

Il film di Nikita Michalkov che ha vinto il Leone d'oro a Venezia 91. Da vedere subito perché coglie il ritorno del bravo cineasta russo dopo il famoso «Oci corium» con Marcello Mastroianni. Stavolta non ci sono divi non c'è l'ispirazione a Chechov non c'è la Russia dell'Ottocento c'è invece la Mongolia di oggi steppe sterminate e spazi abbaglianti dove si perde un camionista russo il cui veicolo rimane in panne. Un giovane allevatore mongolo, che vive in una Yurta (la tipica tenda dei luoghi lo scoppio e nasce una bizzarra amicizia in fondo è una parabola (molto attuale in Urus) su come i popoli possono incontrarsi senza odiarsi, raccontata con grazia e con tutti i mezzi (si anche un pizzico di furbata) del gran cinema spettacolare LABIRINTO

VISIONI SUCCESSIVE

«Pensavo fosse amore e invece era un calesse» di Henry Ford in un ruolo inedito accanto ad Annette Bening reduce dal successo di «Rischiose abitudini» Dirige Mike Nichols la fotografia e del nostro Giuseppe Rotunno MADISON UNO

VISIONI SUCCESSIVE

«Pensavo fosse amore e invece era un calesse» di Henry Ford in un ruolo inedito accanto ad Annette Bening reduce dal successo di «Rischiose abitudini» Dirige Mike Nichols la fotografia e del nostro Giuseppe Rotunno MADISON UNO

FUORI ROMA

«Pensavo fosse amore e invece era un calesse» di Henry Ford in un ruolo inedito accanto ad Annette Bening reduce dal successo di «Rischiose abitudini» Dirige Mike Nichols la fotografia e del nostro Giuseppe Rotunno MADISON UNO

PER RAGAZZI

«Pensavo fosse amore e invece era un calesse» di Henry Ford in un ruolo inedito accanto ad Annette Bening reduce dal successo di «Rischiose abitudini» Dirige Mike Nichols la fotografia e del nostro Giuseppe Rotunno MADISON UNO

PER RAGAZZI

«Pensavo fosse amore e invece era un calesse» di Henry Ford in un ruolo inedito accanto ad Annette Bening reduce dal successo di «Rischiose abitudini» Dirige Mike Nichols la fotografia e del nostro Giuseppe Rotunno MADISON UNO

JAZZ-ROCK-FOLK

«Pensavo fosse amore e invece era un calesse» di Henry Ford in un ruolo inedito accanto ad Annette Bening reduce dal successo di «Rischiose abitudini» Dirige Mike Nichols la fotografia e del nostro Giuseppe Rotunno MADISON UNO

PER RAGAZZI

«Pensavo fosse amore e invece era un calesse» di Henry Ford in un ruolo inedito accanto ad Annette Bening reduce dal successo di «Rischiose abitudini» Dirige Mike Nichols la fotografia e del nostro Giuseppe Rotunno MADISON UNO

PER RAGAZZI

«Pensavo fosse amore e invece era un calesse» di Henry Ford in un ruolo inedito accanto ad Annette Bening reduce dal successo di «Rischiose abitudini» Dirige Mike Nichols la fotografia e del nostro Giuseppe Rotunno MADISON UNO

PER RAGAZZI

«Pensavo fosse amore e invece era un calesse» di Henry Ford in un ruolo inedito accanto ad Annette Bening reduce dal successo di «Rischiose abitudini» Dirige Mike Nichols la fotografia e del nostro Giuseppe Rotunno MADISON UNO

PER RAGAZZI

«Pensavo fosse amore e invece era un calesse» di Henry Ford in un ruolo inedito accanto ad Annette Bening reduce dal successo di «Rischiose abitudini» Dirige Mike Nichols la fotografia e del nostro Giuseppe Rotunno MADISON UNO

PER RAGAZZI

«Pensavo fosse amore e invece era un calesse» di Henry Ford in un ruolo inedito accanto ad Annette Bening reduce dal successo di «Rischiose abitudini» Dirige Mike Nichols la fotografia e del nostro Giuseppe Rotunno MADISON UNO

PER RAGAZZI

«Pensavo fosse amore e invece era un calesse» di Henry Ford in un ruolo inedito accanto ad Annette Bening reduce dal successo di «Rischiose abitudini» Dirige Mike Nichols la fotografia e del nostro Giuseppe Rotunno MADISON UNO

PER RAGAZZI

«Pensavo fosse amore e invece era un calesse» di Henry Ford in un ruolo inedito accanto ad Annette Bening reduce dal successo di «Rischiose abitudini» Dirige Mike Nichols la fotografia e del nostro Giuseppe Rotunno MADISON UNO

PER RAGAZZI

«Pensavo fosse amore e invece era un calesse» di Henry Ford in un ruolo inedito accanto ad Annette Bening reduce dal successo di «Rischiose abitudini» Dirige Mike Nichols la fotografia e del nostro Giuseppe Rotunno MADISON UNO

PER RAGAZZI

«Pensavo fosse amore e invece era un calesse» di Henry Ford in un ruolo inedito accanto ad Annette Bening reduce dal successo di «Rischiose abitudini» Dirige Mike Nichols la fotografia e del nostro Giuseppe Rotunno MADISON UNO

PER RAGAZZI

«Pensavo fosse amore e invece era un calesse» di Henry Ford in un ruolo inedito accanto ad Annette Bening reduce dal successo di «Rischiose abitudini» Dirige Mike Nichols la fotografia e del nostro Giuseppe Rotunno MADISON UNO

PER RAGAZZI

«Pensavo fosse amore e invece era un calesse» di Henry Ford in un ruolo inedito accanto ad Annette Bening reduce dal successo di «Rischiose abitudini» Dirige Mike Nichols la fotografia e del nostro Giuseppe Rotunno MADISON UNO

PER RAGAZZI

«Pensavo fosse amore e invece era un calesse» di Henry Ford in un ruolo inedito accanto ad Annette Bening reduce dal successo di «Rischiose abitudini» Dirige Mike Nichols la fotografia e del nostro Giuseppe Rotunno MADISON UNO

PER RAGAZZI

«Pensavo fosse amore e invece era un calesse» di Henry Ford in un ruolo inedito accanto ad Annette Bening reduce dal successo di «Rischiose abitudini» Dirige Mike Nichols la fotografia e del nostro Giuseppe Rotunno MADISON UNO

PER RAGAZZI

«Pensavo fosse amore e invece era un calesse» di Henry Ford in un ruolo inedito accanto ad Annette Bening reduce dal successo di «Rischiose abitudini» Dirige Mike Nichols la fotografia e del nostro Giuseppe Rotunno MADISON UNO

PER RAGAZZI

«Pensavo fosse amore e invece era un calesse» di Henry Ford in un ruolo inedito accanto ad Annette Bening reduce dal successo di «Rischiose abitudini» Dirige Mike Nichols la fotografia e del nostro Giuseppe Rotunno MADISON UNO

PER RAGAZZI

«Pensavo fosse amore e invece era un calesse» di Henry Ford in un ruolo inedito accanto ad Annette Bening reduce dal successo di «Rischiose abitudini» Dirige Mike Nichols la fotografia e del nostro Giuseppe Rotunno MADISON UNO

PER RAGAZZI

«Pensavo fosse amore e invece era un calesse» di Henry Ford in un ruolo inedito accanto ad Annette Bening reduce dal successo di «Rischiose abitudini» Dirige Mike Nichols la fotografia e del nostro Giuseppe Rotunno MADISON UNO

PER RAGAZZI

«Pensavo fosse amore e invece era un calesse» di Henry Ford in un ruolo inedito accanto ad Annette Bening reduce dal successo di «Rischiose abitudini» Dirige Mike Nichols la fotografia e del nostro Giuseppe Rotunno MADISON UNO

PER RAGAZZI

«Pensavo fosse amore e invece era un calesse» di Henry Ford in un ruolo inedito accanto ad Annette Bening reduce dal successo di «Rischiose abitudini» Dirige Mike Nichols la fotografia e del nostro Giuseppe Rotunno MADISON UNO

PER RAGAZZI

«Pensavo fosse amore e invece era un calesse» di Henry Ford in un ruolo inedito accanto ad Annette Bening reduce dal successo di «Rischiose abitudini» Dirige Mike Nichols la fotografia e del nostro Giuseppe Rotunno MADISON UNO

PER RAGAZZI

«Pensavo fosse amore e invece era un calesse» di Henry Ford in un ruolo inedito accanto ad Annette Bening reduce dal successo di «Rischiose abitudini» Dirige Mike Nichols la fotografia e del nostro Giuseppe Rotunno MADISON UNO

PER RAGAZZI

«Pensavo fosse amore e invece era un calesse» di Henry Ford in un ruolo inedito accanto ad Annette Bening reduce dal successo di «Rischiose abitudini» Dirige Mike Nichols la fotografia e del nostro Giuseppe Rotunno MADISON UNO

PER RAGAZZI

«Pensavo fosse amore e invece era un calesse» di Henry Ford in un ruolo inedito accanto ad Annette Bening reduce dal successo di «Rischiose abitudini» Dirige Mike Nichols la fotografia e del nostro Giuseppe Rotunno MADISON UNO

PER RAGAZZI

«Pensavo fosse amore e invece era un calesse» di Henry Ford in un ruolo inedito accanto ad Annette Bening reduce dal successo di «Rischiose abitudini» Dirige Mike Nichols la fotografia e del nostro Giuseppe Rotunno MADISON UNO

PER RAGAZZI

«Pensavo fosse amore e invece era un calesse» di Henry Ford in un ruolo inedito accanto ad Annette Bening reduce dal successo di «Rischiose abitudini» Dirige Mike Nichols la fotografia e del nostro Giuseppe Rotunno MADISON UNO

PER RAGAZZI

«Pensavo fosse amore e invece era un calesse» di Henry Ford in un ruolo inedito accanto ad Annette Bening reduce dal successo di «Rischiose abitudini» Dirige Mike Nichols la fotografia e del nostro Giuseppe Rotunno MADISON UNO

Ritorna il Circo Bianco

Tomba si diverte a Garmisch, vince e intasca 40 milioni di premio poi si trasferisce in Slovenia a Kranjska Gora per le gare di sabato e domenica di Coppa del mondo (gigante e slalom), dove correrà in una zona a rischio: il fronte di guerra è appena a 100 chilometri

Sci in tuta mimetica

Runngaldier cade, operato al ginocchio: stagione finita

BOLZANO. Per Peter Runngaldier la stagione s'è conclusa sulle nevi di Garmisch Partenkirchen, dove stava disputando il gigante-esibizione del G.P. di Germania. L'atleta gardese, che nella stagione passata conquistò la medaglia d'argento nella libera di Coppa del mondo di Saalbach, è caduto in maniera rovinosa, riportando la rottura dei legamenti crociati e laterali oltre alla frattura del menisco del ginocchio destro. Runngaldier, ricoverato subito in ospedale, è stato operato ieri mattina nella clinica universitaria di Innsbruck. L'operazione è perfettamente riuscita, ma per il bravo sciatore italiano, uno degli uomini da medaglia per le prossime Olimpiadi invernali di Albertville, la stagione può considerarsi finita. Di sci e di gare ormai se ne riparerà soltanto nel prossimo anno.

Dopo la pausa delle festività natalizie, sabato torna sulla rampa di lancio la Coppa del mondo di sci con il gigante e lo slalom di Kranjska Gora in Slovenia. In attesa di difendere la sua leadership, Alberto Tomba ha aggiunto un'altra perla a quelle fin qui conquistate, vincendo la gara esibizione di gigante svoltasi a Garmisch, in Baviera, che ha fruttato al campione italiano un premio di quaranta milioni.

BRUNO BIONDI

GARMISCH. Alberto Tomba non perde il vizio di vincere. In attesa di cimentarsi sabato e domenica a Kranjska Gora in Slovenia, soltanto a cento chilometri dalla Croazia dove imperversa ancora la guerra civile (un dirigente della federazione internazionale ha, comunque, confermato lo svolgimento della gara) nel gigante e nello slalom di Coppa del mondo, l'ultimo dell'anno si è tolto un ricco sfiletto a Garmisch Partenkirchen, in Baviera. Ha vinto davanti a cinquantamila spettatori, tra cui molti italiani, il G.P. di Germania, gara di esibizione di slalom gigante.

Una vittoria-allenamento, in vista degli imminenti appuntamenti di Coppa, che gli ha fruttato un assegno di cinquantamila marchi (quaranta milioni di lire), tanto prevedeva il montepremi per il vincitore. Miglior capodanno al campione bolognese non poteva capitare. Lo aveva detto alla vigilia che avrebbe fatto di tutto per regalarsi una festa di fine d'anno di tutto rispetto. Ed è stato di parola. Pur essendo il tracciato breve e quindi poco adatto alle sue caratteristiche, Albertone ha compiuto una discesa perfetta senza il minimo errore, cosa che gli ha permesso di vincere e di scaldare gli animi del numeroso pubblico presente che dimenticando per una volta l'idolo di casa Armin Bittner, ha preso a fare il tifo tutto per lui.

Per Tomba, dunque, una fine d'anno in grande stile, che lascia ben sperare per il prosieguo della stagione, che fino alla fine di marzo non conoscerà soste con l'intermezzo a febbraio delle Olimpiadi, un traguardo che l'italiano sta

preparando con molta cura e che vuole abbinare alla Coppa del mondo per un prestigioso en plein.

Già nella gara di qualificazione disputata fra quattro batterie di cinque concorrenti (il primo di ogni batteria ha disputato la finale e altri quattro sono stati rispettati sulla base dei tempi migliori), Tomba aveva ottenuto il miglior tempo (34'28), dimostrando senza mezzi termini le sue intenzioni di incassare il ricco assegno messo in palio dagli organizzatori bavaresi. Nella finale, Alberto ha impiegato quattro centesimi di secondo in più, ma sufficienti per superare lo svizzero Pieren giunto secondo (34'74), il lussemburghese Girardelli terzo (35'12), il tedesco Bittner quarto (35'41).

«S'è trattato di un gigante breve, non tanto adatto a me, ma c'era un grandissimo pubblico, non potevo deluderlo». Questo è stato il suo commento a fine gara. Qualcuno lo ha stuzzicato, dicendogli che forse era stato il sostanzioso assegno riservato al vincitore a mettergli l'argento vivo addosso. «Ma in realtà con le tasse, i cinquantamila marchi sono diventati quarantamila: ha risposto con un sorriso somone - comunque sono una bella cifra che spenderò per prendermi una bella e lunga vacanza a fine stagione insieme ad una splendida ragazza. Ho bisogno di tranquillità».

Dopo la gara Tomba è rientrato a casa con un volo speciale da Innsbruck messogli a disposizione dagli organizzatori. Da oggi sarà di nuovo in movimento per raggiungere Kranjska Gora, dove dovrà difendere il suo ruolo di leader di Coppa del Mondo.

Il calendario sulla neve

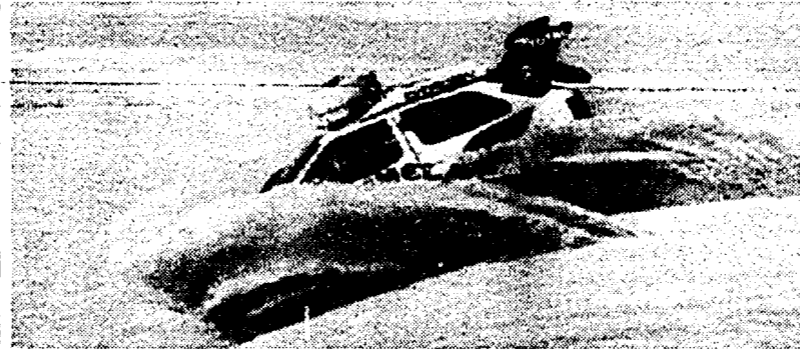
Table with 3 columns: LOCALITÀ, DATA, SPECIALITÀ. Lists ski events from Kranjska Gora to Crans Montana.



Tomba sventola il maxi-assegno di 40 milioni vinto a Garmisch. In basso la Citroen Zx di Waedgard nel deserto

Raid Parigi-Le Cap. Tappa di trasferimento sotto scorta armata dell'esercito nel territorio del Ciad L'italiano De Petri costretto al ritiro: dopo una caduta dalla moto correva con una clavicola fratturata

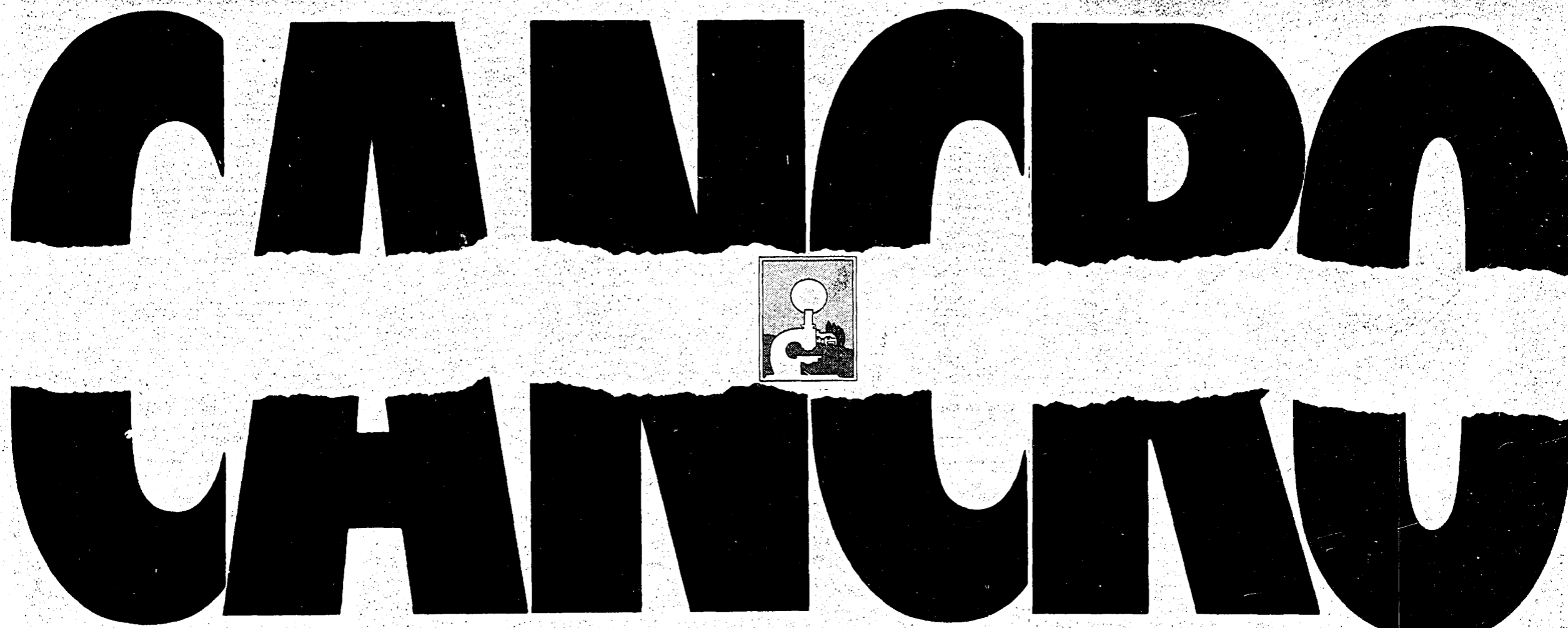
I ribelli? Bimbi a caccia di souvenir



N. GUIGMI (NIGER). Alessandro De Petri ha dovuto alzare bandiera bianca. La sua Parigi-Le Cap s'è conclusa nel Niger, a Dirkou. Il pilota italiano, che era caduto lunedì scorso, sbalzato dalla sua Yamaha, riportando la frattura della clavicola, ieri è stato costretto a ritirarsi. A dire il vero il centauro italiano, che dopo la caduta aveva coraggiosamente concluso la tappa, guidando la sua moto con una mano sola, sperava di poter continuare, aiutato da una protezione speciale. Ma alla fine lo hanno convinto a desistere da questo

suo proposito. Troppi i rischi ai quali sarebbe andato incontro. Intanto il raid ha continuato la sua marcia di avvicinamento al traguardo finale, protetto da una imponente scorta militare. Il motivo principale è per proteggere la carovana, che ha attraversato una zona vicino al Lago Ciad dove è in corso la guerra civile tra l'esercito e le tribù dei ribelli, cosa che ha costretto gli organizzatori a neutralizzare l'ultima tappa. Ma i soldati in una grottesca difesa della chissosa carovana - ieri se la sono presa con i

ragazzini di alcuni villaggi a caccia di souvenir. La tappa di martedì, disturbata da una tempesta di sabbia, che ha messo a dura prova l'abilità dei concorrenti, s'è conclusa con il successo del tedesco Weber nelle auto e del francese Magnaldi nelle moto. Le classifiche: auto: 1) Aurio-Monnet (Mitsubishi), 11 ore 45'38; 2) Weber-Weber (Mitsubishi) a 34'52; 3) Shinzuka-Magne (Mitsubishi) a 37'50. Moto: 1) Petrucci (Yamaha) in 31 ore 12'39; 2) Laporte (Cagiva) a 5'55; 3) Arcarons (Cagiva) a 23'36.



SCOPRIRE LA CURA È IL LAVORO DELLA RICERCA, CHIEDERTI AIUTO È IL LAVORO DI QUESTA PAGINA.

Il cancro colpisce un italiano su tre. Ma oggi oltre la metà degli ammalati guarisce grazie alla ricerca. Ogni anno l'A.I.R.C. garantisce da sola, e grazie ai suoi soci, oltre il 50% delle risorse necessarie per garantire certezza e continuità al lavoro dei ricercatori. Sono le condizioni essenziali per acquisire nuovi traguardi. Ma perché la ricerca possa fare molto di più, il tuo aiuto non può essere da meno.

- Checkboxes for different membership levels: Socio agevolato (6.000), Socio affiliato (10.000), Socio animatore (25.000), Socio ordinario (50.000), Socio sostenitore (500.000).

Form fields for name, address, city, province, and phone number.

Sostieni l'Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro. A.I.R.C. - Sede Nazionale - Via Cottolengo, 7 - 20122 Milano - Tel. 02/761851 - C/C Postale 407272